

XVII legislatura

**Gli obiettivi per lo
sviluppo sostenibile in
Europa: l'Agenda 2030 e
il Rapporto "Finanziare
il futuro"**

febbraio 2017
n. 53



Servizio studi del Senato

ufficio ricerche nei settori
dell'ambiente e del territorio



SERVIZIO STUDI
TEL. 066706-2451
studi1@senato.it

I dossier del Servizio studi sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. I testi e i contenuti normativi ufficiali sono solo quelli risultanti dagli atti parlamentari. Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

XVII legislatura

**Gli obiettivi per lo
sviluppo sostenibile in
Europa: l'Agenda 2030 e
il Rapporto “Finanziare il
futuro”**

febbraio 2017
n. 53

a cura di: Luana Iannetti
ha collaborato: M. Mercuri

INDICE

PREMESSA	7
OBIETTIVO. 1 PORRE FINE AD OGNI FORMA DI POVERTÀ NEL MONDO	9
OBIETTIVO 2: PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE LA NUTRIZIONE E PROMUOVERE UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE.....	13
OBIETTIVO 3: ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ	19
OBIETTIVO 4: FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ, EQUA ED INCLUSIVA, E OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO PER TUTTI	25
OBIETTIVO 5: RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE	31
OBIETTIVO 6: GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE.	37
OBIETTIVO 7: ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI.....	41
OBIETTIVO 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI	45
OBIETTIVO 9: COSTRUIRE UN'INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE ED UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE	53
OBIETTIVO 10: RIDURRE L'INEGUAGLIANZA ALL'INTERNO DI E FRA LE NAZIONI	61
OBIETTIVO 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI	67
OBIETTIVO 12: GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO	73

OBIETTIVO 13: PROMUOVERE AZIONI, A TUTTI I LIVELLI, PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO.....	81
OBIETTIVO 14: CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO DUREVOLE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE.....	87
OBIETTIVO 15: PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE	93
OBIETTIVO 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI FORTI.....	99
OBIETTIVO 17: RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE.....	103
FINANZIARE IL FUTURO RAPPORTO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELL'UNEP SUL DIALOGO NAZIONALE DELL'ITALIA PER LA FINANZA SOSTENIBILE	109
BIBLIOGRAFIA, A CURA DELLE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE DELLA BIBLIOTECA DEL SENATO.....	115

PREMESSA

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - [Sustainable Development Goals, SDGs](#) - in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals) che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni. 'Obiettivi comuni' significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

La Commissione europea ha adottato la Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni ([COM \(2016\) 739](#)) - su cui si veda il relativo [approfondimento](#) - prospettando il quadro dell'integrazione dei diversi obiettivi dello sviluppo sostenibile nelle politiche europee e invitando gli Stati membri ad elaborare politiche nazionali volte a conseguire gli obiettivi, anche valutando i progressi compiuti in materia.

Il [16 febbraio 2017](#) è stato audito dalla Commissione ambiente del Senato il Ministro dell'ambiente, che ha riferito, tra l'altro, sulla strategia per lo sviluppo sostenibile, nonché sui profili ambientali della strategia energetica nazionale e sulle priorità nazionali della partecipazione dell'Italia all'Unione europea, preannunciando che la formalizzazione della strategia nazionale - quale sintesi di un lungo processo partecipativo svolto - avverrà prossimamente, nel mese di marzo.

Il presente approfondimento analizza, quindi, per ciascun obiettivo, lo stato di attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile in Europa, secondo il più recente rapporto Eurostat, Sustainable development in the European Union, 2016, focalizzando anche la posizione dell'Italia in base ai dati europei.

Inoltre, dà conto del recente Rapporto, elaborato da Ministero dell'ambiente e dalle Nazioni Unite - UN Environment "Financing the future"- [Finanziare il futuro](#) presentato il 6 febbraio scorso [presso la Banca d'Italia](#), ove si evidenzia come l'Italia si trovi di fronte all'opportunità strategica di orientare il proprio sistema finanziario al fine di sostenere la transizione verso un modello di

*sviluppo a bassa intensità di carbonio, inclusivo e sostenibile, che rafforzi l'azione di contrasto al cambiamento climatico, e in cui si pervenga a dissociare la crescita economica dall'impatto ambientale (c.d. **decoupling**).*

A corredo, una bibliografia a cura della Biblioteca del Senato, di materiali del Polo bibliotecario parlamentare sui temi dello sviluppo sostenibile.



OBIETTIVO. 1 PORRE FINE AD OGNI FORMA DI POVERTÀ NEL MONDO

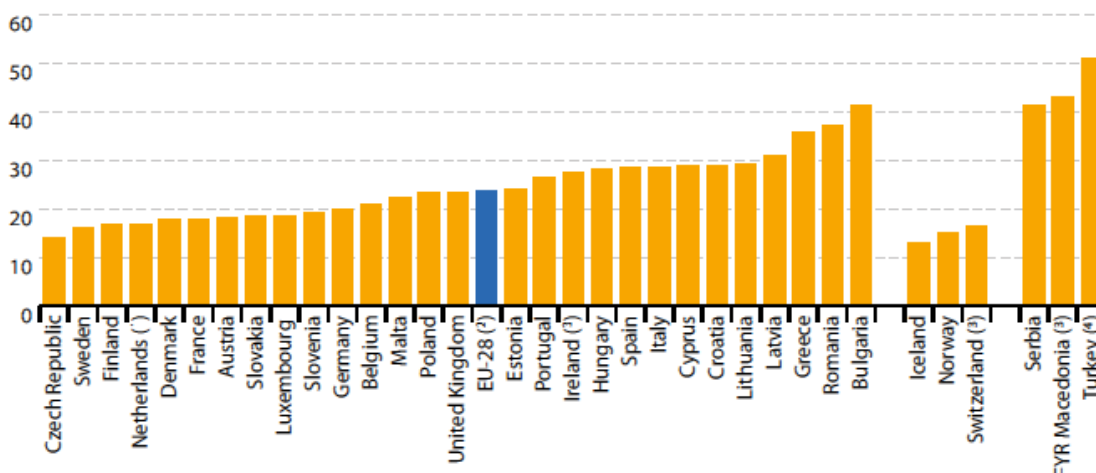
Gli indici di povertà estrema si sono ridotti di più della metà dal 1990. Nonostante si tratti di un risultato notevole, nelle **zone in via di sviluppo** una persona su cinque vive ancora con meno di 1,25 dollari al giorno e su tale cifra si attesta anche il guadagno giornaliero di milioni di persone *pro capite*. A ciò si aggiunge che molte persone sono a rischio di ricadere nella povertà. Inoltre, fame, malnutrizione, accesso limitato all'istruzione e agli altri servizi di base, discriminazione ed esclusione sociale costituiscono 'altre' manifestazioni della povertà, così come la mancanza di partecipazione nei processi decisionali. L'Agenda 2030 individua nella "crescita economica inclusiva" un fattore determinante per creare posti di lavoro sostenibili e promuovere l'uguaglianza.

Fatti e cifre

- 836 milioni di persone vivono ancora in povertà estrema
- Circa una persona su cinque nelle regioni in via sviluppo vive con meno di 1,25 dollari al giorno
- La stragrande maggioranza delle persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno appartiene a due regioni: Asia meridionale e Africa subsahariana
- Elevati indici di povertà sono frequenti nei paesi piccoli, fragili e colpiti da conflitti
- Un bambino al di sotto dei cinque anni su sette non possiede un'altezza adeguata alla sua età
- Nel 2014, ogni giorno 42.000 persone hanno dovuto abbandonare le proprie case in cerca di protezione a causa di conflitti.

Il Rapporto [Eurostat, Sustainable development in the European Union, 2016](#) (di seguito: Rapporto Eurostat) individua un 23.7 % di persone nell'area UE che attualmente è a rischio di povertà o esclusione sociale. Questa quota, sebbene diminuita di 2.1 punti percentuali dal 2005 non mostra una diminuzione continua, registrando invece una crescita dal 2009 a seguito della crisi economica. Comunque, essa non è tornata ai livelli pre-crisi, ed è comunque in diminuzione di nuovo dal 2012. L'**Italia** mostra, dai dati Eurostat, un livello di **rischio di povertà** ed esclusione sociale **superiore alla media dei Paesi UE**, come visibile nella figura 1.2.

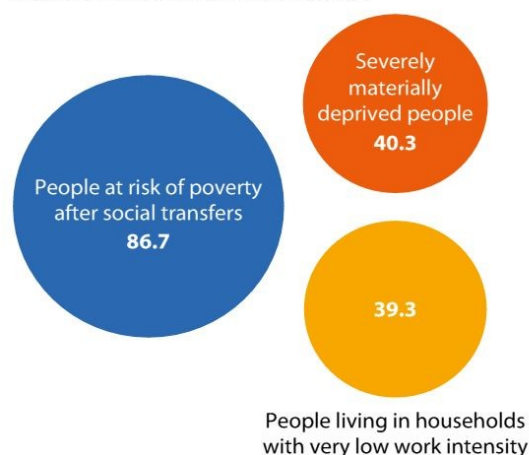
Figure 1.1: People at risk of poverty or social exclusion, by country, 2015
(% of the population)



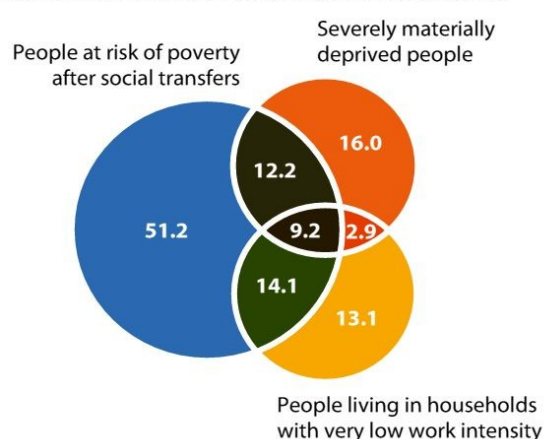
Inoltre, persiste un alto tasso di persone considerate a rischio di povertà o esclusione sociale: la povertà più comune, quella monetaria, anche dopo i trasferimenti sociali, interessa 86.7 milioni di persone (si veda la Figura 1.2). Quasi un terzo della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, circa 38.4 milioni di persone, è interessata da più di una forma di povertà, e di queste 9.2 milioni di persone sono interessate da tutte e tre le forme di povertà, che comprendono una intensità di lavoro molto bassa e la severa deprivazione materiale.

Figure 1.2: Aggregation of sub-indicators of 'People at risk of poverty or social exclusion', EU-28, 2015 (*)
(million people)

Total number for each sub-indicator



Combination of sub-indicators (with intersections)



(*) Estimated data.

Source: Eurostat (online data code: ilc_pees01)

Traguardi

1.1 Entro il 2030, sradicare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata sulla base di coloro che vivono con meno di \$ 1,25 al giorno

1.2 Entro il 2030, **ridurre almeno della metà la quota di uomini, donne e bambini di tutte le età che vivono in povertà in tutte le sue forme**, secondo le definizioni nazionali

1.3 Implementare a livello nazionale adeguati sistemi di protezione sociale e misure di sicurezza per tutti, compresi i livelli più bassi, ed entro il 2030 raggiungere una notevole copertura delle persone povere e vulnerabile

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i più poveri e vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche, insieme all'accesso ai servizi di base, proprietà privata, controllo su terreni e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, nuove tecnologie appropriate e servizi finanziari, tra cui la microfinanza.

1.5 Entro il 2030, rinforzare la resilienza dei poveri e di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi climatici estremi, catastrofi e shock economici, sociali e ambientali.

1.a Garantire una adeguata mobilitazione di risorse da diverse fonti, anche attraverso la **cooperazione allo sviluppo**, al fine di fornire mezzi adeguati e affidabili per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, attuando programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue forme.

1.b Creare solidi sistemi di **politiche a livello nazionale, regionale e internazionale**, basati su **strategie di sviluppo** a favore dei poveri e sensibili alle **differenze di genere**, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

FAME ZERO



OBIETTIVO 2: PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE LA NUTRIZIONE E PROMUOVERE UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

L'obiettivo focalizza la necessità di riconsiderare le modalità di coltivazione, condivisione e consumo del cibo.

Una gestione ottimale dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca possono **offrire cibo nutriente per tutti e generare redditi adeguati**, sostenendo uno sviluppo rurale centrato sulle **persone** e proteggendo l'**ambiente** allo stesso tempo.

L'Agenda 2030 parte dalla constatazione che attualmente suoli, fiumi, oceani, e foreste, e in generale la biodiversità sono interessate da un processo di rapido degrado. Il cambio climatico sta poi esercitando pressioni crescenti sulle risorse dalle quali dipendiamo, aumentando i rischi associati a disastri ambientali come siccità e alluvioni. Il fenomeno - che interessa anche, in particolare, le donne delle zone rurali - della impossibilità a sostenersi con i proventi delle terre determina flussi verso le città, alla ricerca di opportunità.

In tale quadro, è necessario un **cambiamento profondo nel sistema mondiale agricolo e alimentare**, per poter **nutrire 795 milioni di persone che oggi soffrono la fame** e gli **altri 2 miliardi di persone** che - si prevede - abiteranno il nostro pianeta nel **2050**.

Il **settore alimentare** e quello **agricolo** offrono quindi soluzioni chiave per lo sviluppo, e sono vitali per l'eliminazione della fame e della povertà.

Fatti e cifre

1. Fame

- Secondo i dati dell'ONU, circa 795 milioni di persone nel mondo – ovvero una persona su nove – sono denutrite.
- La maggiore concentrazione delle persone che nel mondo soffrono la fame si ha nei **Paesi in via di sviluppo**, dove il 12,9% della popolazione è denutrita.
- L'Asia è il continente con il maggior numero di persone che soffrono la fame, pari a circa due terzi, con una riduzione negli ultimi anni in Asia meridionale e un aumentato in Asia occidentale. In particolare, in Asia meridionale si registrano gravi dati di denutrizione, con quasi 281 milioni di persone denutrite; in Africa subsahariana, il tasso di denutrizione è di quasi il 23%.
- La malnutrizione provoca quasi la metà (45%) delle morti nei **bambini** al di sotto dei cinque anni: 3,1 milioni di bambini all'anno. A tale riguardo, nel mondo, un bambino su quattro soffre di ritardo nella crescita, mentre il sale a 1

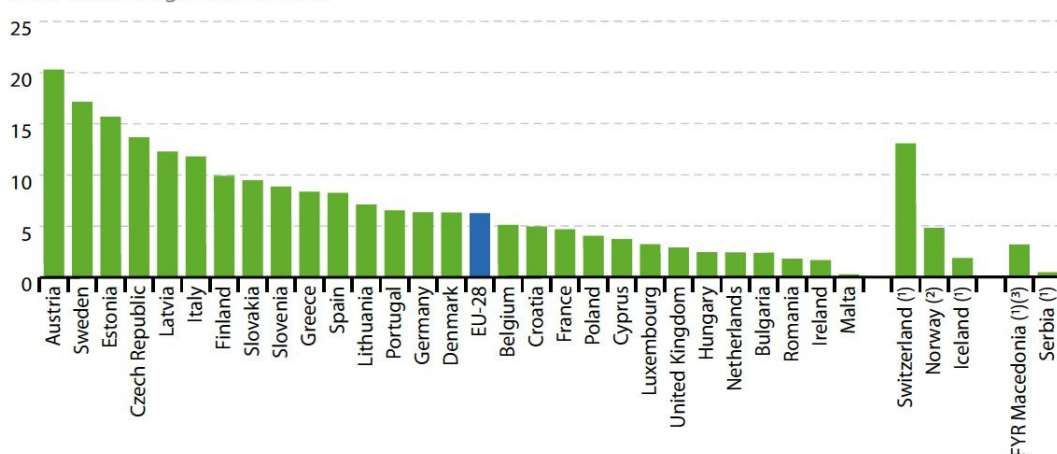
bambino su 3 nei Paesi in via di sviluppo¹. Inoltre, in tali Paesi, evidenzia l'Agenda che 66 milioni di bambini in età per frequentare la scuola primaria vanno a scuola affamati, con 23 milioni solo in Africa.

Per quanto riguarda la situazione in Europa, il **rapporto Eurostat** utilizza diversi indicatori per analizzare talune caratteristiche dell'agricoltura negli Stati membri, in particolare per le correlazioni tra tipo di uso agricolo, impatti sull'ambiente, aspetti della biodiversità, focalizzando i temi dell'**uso dell'agricoltura biologica**, del **bilancio lordo dei nutrienti** e della **densità del bestiame**.

Il primo indicatore, concernente l'**uso dell'agricoltura biologica**, rileva che essa è presente in tutti gli Stati membri, con un livello che si attesta nella media del 6,2% sul totale della coltivazione agricola, e che interessa più di 10 milioni di ettari. I dati evidenziano una considerevole crescita di tale produzione, con una quota che è cresciuta al citato 6,2% dal 3,6% del 2005.

Si registrano, comunque, larghe **disomogeneità territoriali** - rileva il **rapporto Eurostat** - con prevalenza dell'agricoltura biologica in Austria (dove un quinto è la quota del biologico), seguita da Svezia e Estonia. Non risultano, invece, particolarmente sviluppate le colture biologiche a Malta, in Irlanda ed in Romania, con percentuali entro il 2%. Il quadro delinea comunque differenze territoriali legate anche alla natura dei suoli e ai sistemi di produzione agricola. Nei paesi a larga produzione agricola, quali Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna si registrano quote variabili tra 8,2 % and 2,9 %. L'Italia si attesta, in tale materia, sopra la media europea.

Figure 2.1: Area under organic farming, by country, 2015 (1)
(% of utilised agricultural area)

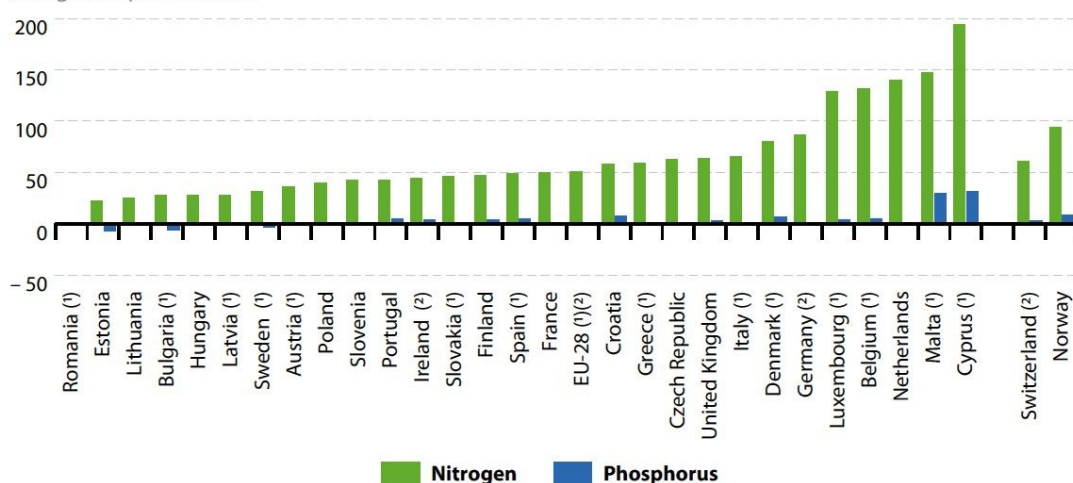


(1) Provisional data; (2) Estimated data; (3) 2014 instead of 2015.
Source: Eurostat (online data code: tsdpc440)

¹ Si veda, di recente, il *VII Atlante dell'Infanzia (a Rischio) (2016)*, a cura di Save the children e Treccani.

In ordine all'uso dei nutrienti, Eurostat ne evidenzia l'uso ancora intensivo tra gli agricoltori europei, con alto uso di nitrogeno (l'attuale surplus di nitrogeno nei suoli è pari a 51 kg/ha); sebbene alto, il livello è comunque fortemente decrementato, con una riduzione di 12kg/ha nell'area UE dal 2000. L'Italia registra un livello di concentrazione superiore alla media UE, come visibile dal grafico 2.2. del Rapporto.

Figure 2.2: Gross nutrient balance on agricultural land, by country, 2014
(kilograms per hectare)

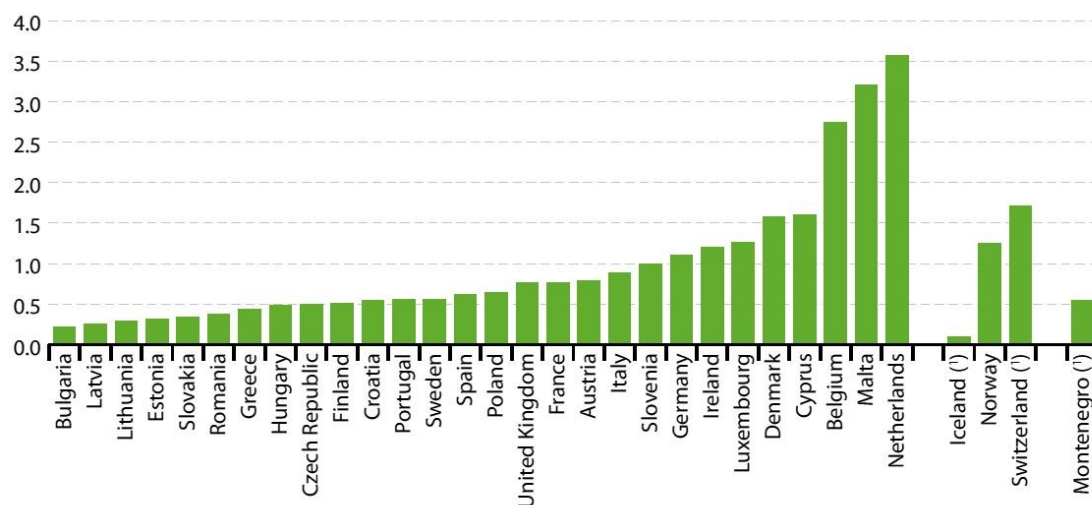


(1) Data are estimates; (2) 2013 data instead of 2014.

Source: Eurostat (online data code: t2020_rn310)

Per quanto concerne il terzo indicatore, i livelli maggiori di **densità del bestiame** si registrano nei Paesi Bassi, a Malta e in Belgio, con un quadro europeo di differenze territoriali correlate anche ad aspetti di organizzazione regionale e sociali. Evidenzia il Rapporto, ad esempio che in Bulgaria, dove si registrano i livelli minori di densità del bestiame, l'assetto territoriale è caratterizzato da piccole proprietà agricole (con meno di due ettari) cui appartiene più della metà del bestiame nazionale.

Figure 2.3: Livestock density index, by country, 2013
(livestock units per ha)



(¹) 2010 data instead of 2013.

Source: Eurostat (online data code: tsdpc450)

Inoltre, il Rapporto [dell'Agenzia europea dell'Ambiente](#) sullo stato [dell'Agricoltura in Europa](#) (2015) evidenzia che l'agricoltura europea - nell'impiegare il 40% della terra dell'Europa - risponde alla domanda sia di produzione di cibo sia di energia. Gli impatti di lungo termine osservati rispetto all'attività agricola evidenziano un livello decrescente di emissioni GHG, un uso decrescente dei pesticidi (ma l'uso dei 'nutrienti' è, secondo i dati dell'analisi, in misura eccedente²) ; si registra un fenomeno di inquinamento delle acque e un fenomeno considerevole di perdita della biodiversità. Sul piano sociale, a fronte di una diminuzione del numero di agricoltori e della superficie di terra arabile, la domanda di cibo risulta in crescita: l'Europa appare fronteggiare una sfida continua nel conciliare un basso impatto ambientale con la sicurezza nella disponibilità di cibo delle **società rurali**.

2. Sicurezza alimentare

- L'**agricoltura** è il settore che impiega il maggior numero di persone in tutto il mondo, fornendo mezzi di sostentamento per il 40% della popolazione mondiale. È la principale fonte di reddito e di lavoro per le famiglie rurali più povere.
- Si stima che 500 milioni di piccole aziende agricole nel mondo - la maggior parte delle quali dipende da risorse piovane - forniscono l'80% del cibo che si consuma nella maggior parte del mondo sviluppato: l'ONU sottolinea che investire nei piccoli agricoltori, sia donne sia uomini, costituisce la strada

² Si ricorda che i codici di buona pratica agricola indirizzano verso un corretto utilizzo dei fertilizzanti per evitare problemi di surplus di elementi nutritivi nel suolo.

migliore per **aumentare la sicurezza alimentare e la nutrizione dei più poveri**, e per aumentare la produzione alimentare per i mercati sia locali sia globali.

- Dati significativi si registrano in ordine alla **perdita di varietà delle colture**, diminuita dal 1900 del 75%. Sotto tale aspetto, l'incentivo all'uso della **biodiversità agricola** costituisce un fattore per un'alimentazione più nutriente, per migliori mezzi di sostentamento per le comunità agricole per **sistemi agricoli più resilienti e sostenibili**.

- Le Nazioni Unite evidenziano che **se le donne attive in agricoltura avessero pari accesso alle risorse** rispetto agli uomini, il numero delle persone soggette a fame nel mondo potrebbe notevolmente ridursi, fino a una stima pari a 150 milioni.

- in relazione, in particolare, alle aree rurali delle regioni in via di sviluppo, si attesta a 1,4 miliardi il numero di persone che non hanno accesso all'elettricità: la **scarsità energetica** rappresenta uno dei principali ostacoli all'obiettivo di ridurre la fame e di assicurare che il mondo produca cibo sufficiente a soddisfare la domanda futura.

Traguardi

2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, tra cui **neonati**, un **accesso sicuro a cibo** nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

2.2 **Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione**; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei **bambini** sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e le persone anziane.

2.3 Entro il 2030, **raddoppiare la produttività agricola** e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un **accesso sicuro ed equo a terreni**, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.

2.4 Entro il 2030, garantire **sistemi di produzione alimentare sostenibili** e implementare **pratiche agricole resilienti** che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a **proteggere gli ecosistemi**, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la **qualità del suolo**.

2.5 Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la **giusta ed equa ripartizione dei benefici** derivanti dall'utilizzo delle risorse

genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale.

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della **cooperazione internazionale**, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare i **paesi meno sviluppati**.

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del *Doha Development Round*³.

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei **prezzi dei beni alimentari**.

³ Si ricorda che il **Doha Development Round (DDA)** è la negoziazione svoltasi nell'ambito del [World Trade Organization](#) (WTO), cominciata nel Novembre 2001 e susseguitasi con diversi incontri, da ultimo a Nairobi 2015, avente ad oggetto l'abbattimento delle barriere commerciali al libero scambio globale. L'Agricoltura ha costituito uno dei temi principali del Round.

SALUTE E BENESSERE



OBBIETTIVO 3: ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ

Per raggiungere lo sviluppo sostenibile è fondamentale garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età. Sono stati fatti grandi progressi per quanto riguarda l'aumento dell'aspettativa di vita e la riduzione di alcune delle cause di morte più comuni legate alla mortalità infantile e materna. Sono stati compiuti significativi progressi nell'accesso all'acqua pulita e all'igiene, nella riduzione della malaria, della tubercolosi, della poliomielite e della diffusione dell'HIV/AIDS. Nonostante ciò, sono necessari molti altri sforzi per sradicare completamente un'ampia varietà di malattie e affrontare numerose e diverse questioni relative alla salute, siano esse recenti o persistenti nel tempo.

Fatti e cifre

1. Salute infantile

- Ogni giorno muoiono 17.000 bambini in meno rispetto al 1990; tuttavia, ogni anno continuano a morire più di sei milioni di bambini prima del compimento del quinto anno d'età
- Dal 2000, i vaccini contro il morbillo hanno prevenuto quasi 15,6 milioni di morti.
- Nonostante decisi progressi a livello globale, una porzione crescente delle morti infantili avviene in Africa subsahariana e nell'Asia meridionale. Quattro su cinque morti infantili avvengono in queste regioni
- I bambini nati in situazioni di povertà hanno quasi il doppio delle probabilità di morire prima del compimento del quinto anno d'età rispetto ai bambini nati nelle famiglie più ricche
- I figli di madri istruite - anche di coloro che hanno completato soltanto la scuola primaria - hanno più probabilità di sopravvivere rispetto ai figli di madri senza alcuna istruzione.

2. Salute materna

- La mortalità materna si è ridotta di quasi il 50% dal 1990

- In Asia orientale, nel Nordafrica e nell'Asia meridionale, la mortalità materna si è ridotta di circa due terzi
- Tuttavia, il tasso di mortalità materna – ovvero la proporzione di madri che non sopravvivono al parto rispetto alle madri che invece sopravvivono – nelle regioni in via di sviluppo è ancora oggi 14 volte maggiore rispetto al tasso di mortalità materna delle regioni sviluppate
- Un numero maggiore di donne sta ricevendo assistenza prenatale. Nelle zone in via di sviluppo, l'assistenza prenatale è aumentata dal 65% nel 1990 all'83% nel 2012
- Solo la metà delle donne che vivono nelle zone in via di sviluppo riceve la quantità raccomandata di assistenza medica di cui ha bisogno
- Sempre meno adolescenti hanno figli nella maggior parte delle regioni in via di sviluppo, ma i progressi hanno conosciuto un rallentamento. Il grande incremento nell'uso dei metodi anticoncezionali che ha caratterizzato gli anni '90 non è stato replicato nella prima decade del 2000
- Lentamente, la richiesta di pianificazione familiare viene soddisfatta per un numero crescente di donne, ma la domanda sta aumentando rapidamente.

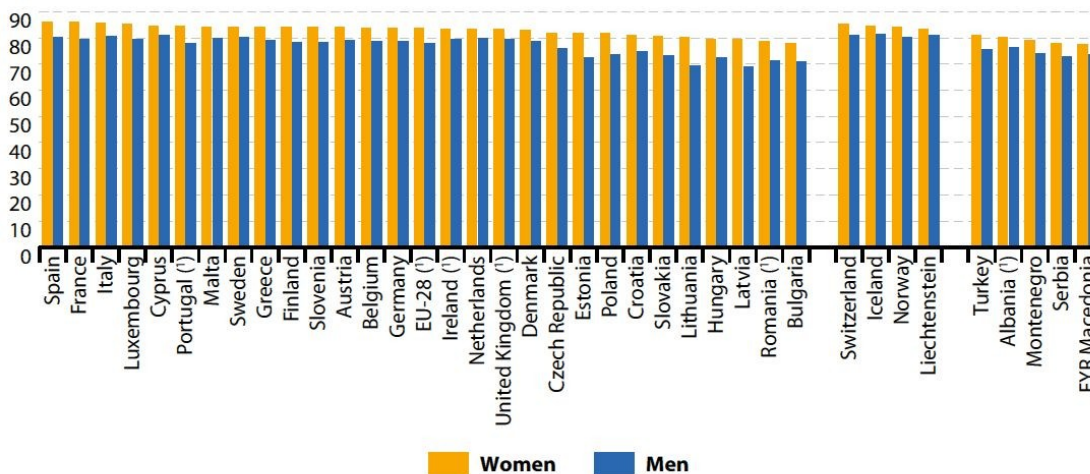
3. HIV/AIDS, malaria e altre malattie

- Alla fine del 2014, 13,6 milioni di persone avevano accesso a terapie antiretrovirali
- Nel 2013 sono esplose 2,1 milioni di nuove infezioni da HIV, il 38% in meno rispetto al 2001
- Alla fine del 2013, 35 milioni di persone vivevano con il virus dell'HIV
- Nello stesso anno, 240.000 bambini sono stati infettati dal virus dell'HIV
- Le nuove infezioni da HIV tra i bambini sono diminuite del 58% dal 2001
- A livello mondiale, gli adolescenti e le giovani donne sono vittime di disuguaglianze, esclusione, discriminazione e violenza per motivi di genere, il che li espone ad un maggior rischio di contrarre l'HIV
- L'HIV è la causa principale di morte tra le donne in età riproduttiva in tutto il mondo
- Le morti da tubercolosi tra le persone che vivono con il virus dell'HIV è diminuita del 36% dal 2004
- Nel 2013 si sono registrate 250.000 nuove infezioni da HIV tra gli adolescenti, due terzi delle quali hanno colpito le ragazze
- L'AIDS è oggi la principale causa di morte tra gli adolescenti (dai 10 ai 19 anni) in Africa e la seconda causa più comune di morte tra gli adolescenti a livello mondiale

- In molti luoghi, non viene rispettato il diritto delle adolescenti all'intimità e all'autonomia del proprio corpo; molte dichiarano che la loro prima esperienza sessuale è stata forzata
- Nel 2013, 2,1 milioni di adolescenti vivevano con il virus dell'HIV
- Tra il 2000 e il 2015, sono state evitate più di 6,2 milioni di morti per malaria, principalmente in bambini con età inferiore ai 5 anni in Africa subsahariana. Il tasso globale di incidenza della malaria si è ridotto del 37% e il tasso di mortalità del 58%
- Tra il 2000 e il 2013 gli interventi di prevenzione, di diagnosi e di trattamento della tubercolosi hanno salvato 37 milioni di vite. Il tasso di mortalità da tubercolosi si è ridotto del 45% e il tasso di prevalenza del 41% tra il 1990 e il 2013.

Il Rapporto Eurostat individua, quale primo indicatore, l'aspettativa di vita e di vita in salute alla nascita, evidenziando che le ragazze nate nell'area UE in 2014 hanno una aspettativa di vita di 83.6 anni, 5.5 anni più degli uomini (78.1 anni). Al di là del divario di genere, il dato è in trend di miglioramento. Nel quadro globale, dati migliori si rinvergono in Giappone, sud Corea e Canada .

Figure 3.1: Life expectancy at birth, by country, 2014 (years)

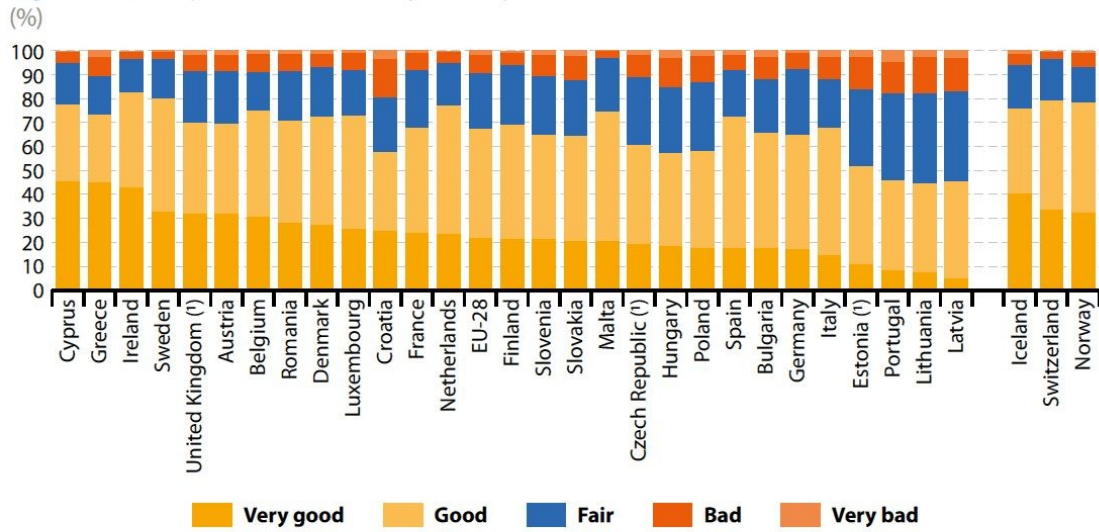


(¹) Data are estimates and/or provisional.

Source: Eurostat (online data code: tsdph100)

Si registra, comunque, una variabilità territoriale, tra gli Stati UE. Si segnala che alcuni dei nuovi Paesi Ue (membri dal 2004 o a seguire) mostrano bassi livelli di aspettativa di vita per entrambi i sessi.

Figure 3.2: Self-perceived health, by country, 2014

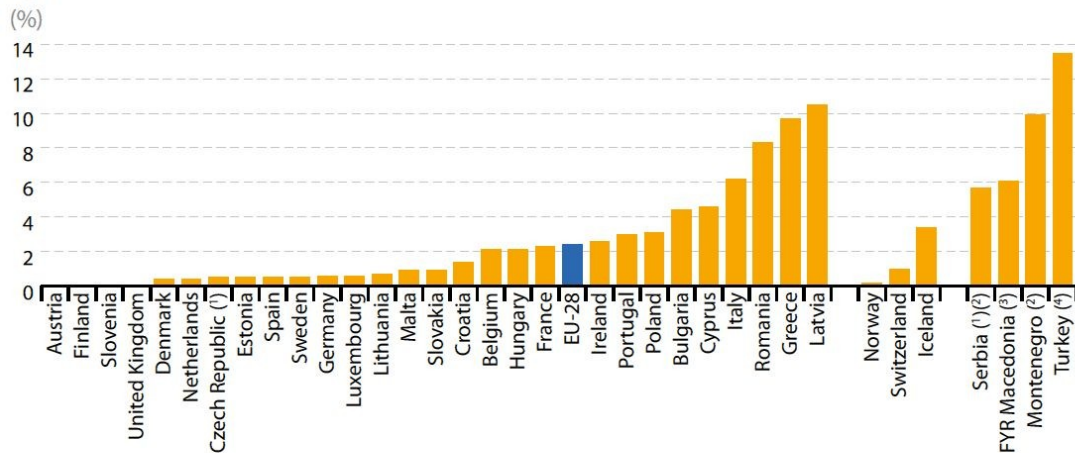


(1) Data with low reliability.

Source: Eurostat (online data code: hlth_silc_10)

In ordine all'accesso alle cure, nell'area UE il 2.4 % della popolazione è affetta da un accesso limitato alle cure, a causa di restrizioni monetarie. Il dato è in crescita, rispetto al 2008, quando era al 2.1 %, secondo quanto riferito ciò a causa della situazione finanziaria delle persone. Un nuovo trend di aumento si registra dal 2010. L'Italia mostra un dato nettamente superiore alla media UE, presentando criticità sotto tale profilo.

Figure 3.3: Self-reported unmet needs for medical care due to monetary constraints, by country, 2014



(1) Data have low reliability; (2) 2013 data instead of 2014; (3) 2012 data instead of 2014; (4) 2009 data instead of 2014.

Source: Eurostat (online data code: tsdph270)

Traguardi

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per ogni 100.000 bambini nati vivi

3.2 Entro il 2030, porre fine alle morti prevenibili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età. Tutti i paesi dovranno cercare di ridurre la mortalità neonatale ad

almeno 12 per ogni 1.000 bambini nati vivi e la mortalità dei bambini sotto i 5 anni di età ad almeno 25 per 1.000 bambini nati vivi

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate; combattere l'epatite, le malattie di origine idrica e le altre malattie trasmissibili

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e il trattamento e promuovere benessere e salute mentale

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui l'abuso di stupefacenti e il consumo nocivo di alcol

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero globale di morti e feriti a seguito di incidenti stradali

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare, l'informazione, l'educazione e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali

3.8 Conseguire una **copertura sanitaria universale**, compresa la protezione da rischi finanziari, l'accesso ai servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso sicuro, efficace, di qualità e a prezzi accessibili a medicinali di base e vaccini per tutti

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da **contaminazione e inquinamento dell'aria**, delle **acque** e del **suolo**

3.a Rafforzare l'attuazione del **Quadro Normativo della Convenzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sul Controllo del Tabacco** in modo appropriato in tutti i paesi

3.b Sostenere la **ricerca** e lo sviluppo di **vaccini** e **farmaci** per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i paesi in via di sviluppo; fornire l'accesso a farmaci e vaccini essenziali ed economici, in conformità alla Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la Sanità Pubblica, che afferma il diritto dei paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'Accordo sugli Aspetti Commerciali dei Diritti di Proprietà Intellettuale contenenti le cosiddette "flessibilità" per proteggere la sanità pubblica e, in particolare, fornire l'accesso a farmaci per tutti

3.c Aumentare considerevolmente i fondi destinati alla sanità e alla selezione, formazione, sviluppo e mantenimento del personale sanitario nei paesi in via di sviluppo, specialmente nei meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

3.d Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, soprattutto dei Paesi in via di sviluppo, di segnalare in anticipo, ridurre e gestire i rischi legati alla salute, sia a livello nazionale che globale

ISTRUZIONE DI QUALITÀ



OBIETTIVO 4: FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ, EQUA ED INCLUSIVA, E OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO PER TUTTI

Un'istruzione di qualità è la base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile. Risultati importanti sono stati ottenuti sulla scena globale per quanto riguarda l'incremento dell'accesso all'istruzione a tutti i livelli e l'incremento dei livelli di iscrizione nelle scuole, soprattutto per donne e ragazze, risultando migliorato in maniera significativa il livello base di alfabetizzazione: risulta tuttavia ancora da realizzare l'obiettivo dell'**istruzione universale**. Si evidenzia che, se a livello mondiale l'uguaglianza tra bambine e bambini può dirsi raggiunta nell'istruzione primaria, pochi sono i paesi con analogo risultato per tutti i livelli educativi.

Fatti e cifre

- L'iscrizione nelle scuole primarie nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il 91%, ma 57 milioni di bambini ne sono ancora esclusi.
- Più della metà dei bambini non iscritti a scuola vive in Africa subsahariana.
- Si calcola che il 50% dei bambini che possiedono un'età per ricevere l'istruzione primaria ma che non frequentano la scuola vive in zone colpite da conflitti⁴. Nel mondo, l'Agenda stima 103 milioni di giovani privi di capacità di base in lettura e scrittura, con un 60% di donne penalizzate dal fenomeno.

Per quanto riguarda la situazione in Europa, il [rapporto Eurostat](#) utilizza diversi indicatori relativamente all'obiettivo considerato.

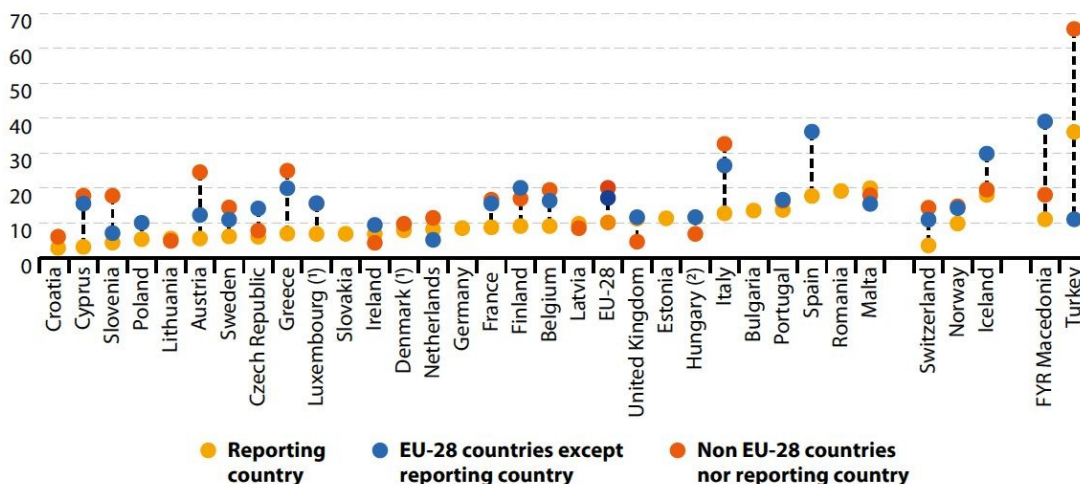
In ordine **all'abbandono precoce scolastico**, si registra un dato pari all'11.0% nella popolazione 18 - 24 anni, con un considerevole miglioramento rispetto al 2006, (quando la media era di 4.3 punti percentuali più alta). Il Rapporto evidenzia che il Paese di nascita influenza il tasso di abbandono scolastico, e che le persone che studiano in Paesi diversi da quello di origine trovano in media maggiori difficoltà a completare la propria educazione.

Merita sottolineare che la maggiore differenza nei tassi di abbandono tra popolazione nata nel Paese Ue e popolazione originaria di altro Stato si registra

⁴ Al riguardo, per la situazione europea, si veda l'analisi: [Sconfiggere la povertà educativa in Europa](#), 2016, di Save the children.

nell'Europa del sud (e segnatamente in **Italia**, Spagna e Grecia) nonché in Austria, con un gap tra nativi e non nativi di più di 18 punti percentuali.

Figure 4.1: Early leavers from education and training by group of country of birth, by country, 2015
(% of population aged 18–24)



(*) Some data have low reliability; (**) Values for 'EU-28 countries except reporting country' and 'reporting country' are the same.

Source: Eurostat (online data code: edat_lfse_02)

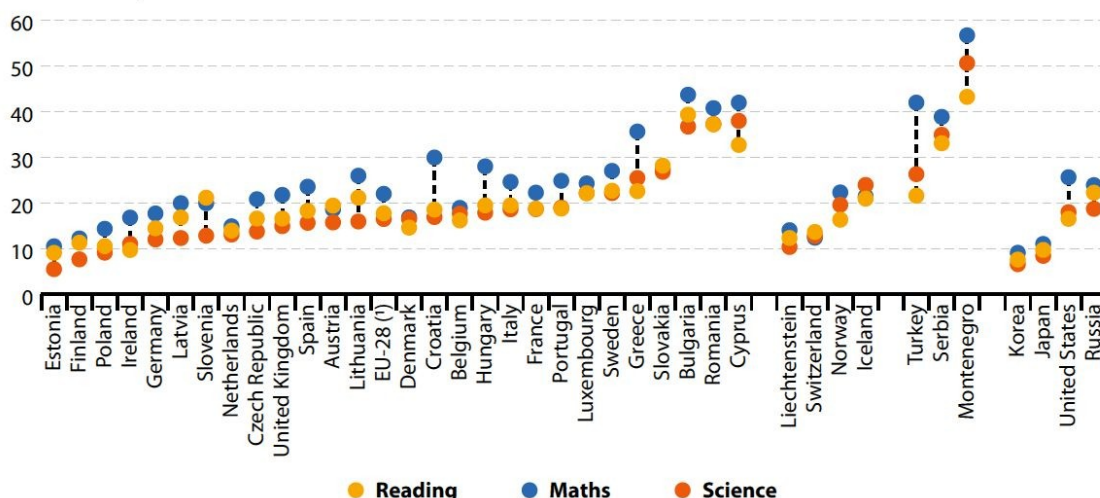
In ordine all'indicatore dei giovani con scarse capacità nella lettura, nella matematica e nella scienza, si registra un sesto(16.5%) degli alunni in Europa con abilità scarse nelle scienze⁵. Le abilità nella lettura sono anche minori, con 17.8% di alunni, con scarsi risultati tra i quindicenni 15-year-old e 22.0% con bassi risultati nella matematica, dove i miglioramenti sono i più lenti rispetto ai trend (i livelli europei sono, su tale profilo, marcatamente più bassi rispetto a quelli USA, mentre si attestano analoghi quanto alle capacità di lettura).

In generale, la percentuale di alunni con scarsi risultati scolastici nell'area UE eccede quella di Giappone e Corea, rispettivamente entro il 12% e il 10%.

⁵ OECD's PISA study, su cui si veda: <http://www.oecd.org/pisa/>

Figure 4.2: Low achievers in reading, maths and science, by country, 2012

(share of 15-year-old pupils who are below proficiency level 2 on the PISA scales for reading, maths and science)



(i) Data are estimates.

Source: OECD, Pisa 2012 Results

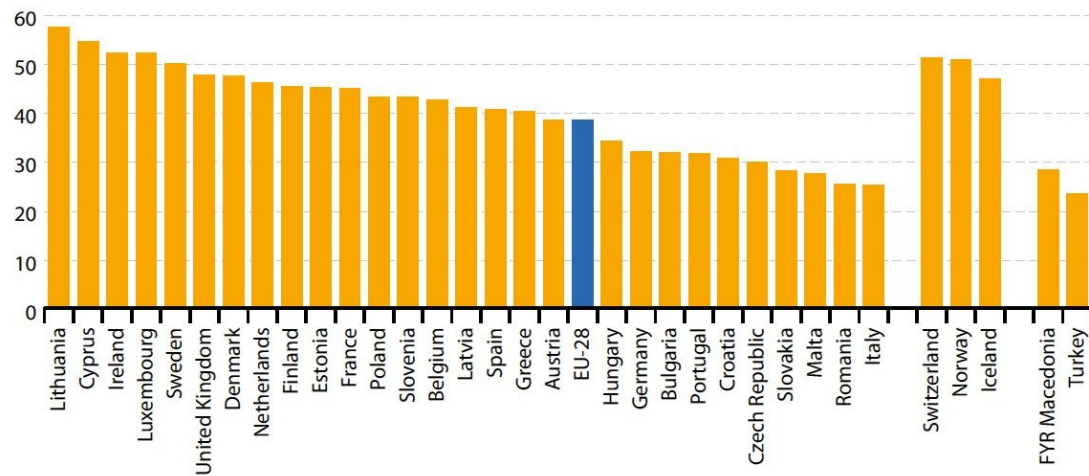
L'indicatore relativo **all'educazione 'terziaria'**, concernente la formazione **universitaria**, mostra 4 su 10 (38.7%) persone, con età tra 30 e 34 anni, aver completato con successo tale livello di istruzione nell'aria UE.

La percentuale mostra un raddoppio dal 2002, quando il dato si attestava sui 23.6 punti percentuali⁶.

Il dato dell'Italia si attesta inferiore, quanto al compimento dell'educazione terziaria, rispetto alla media UE.

⁶ Per ulteriori approfondimenti, si veda, inoltre, l'analisi: Education and Training Monitor 2015, European Commission (Directorate-General for Education and Culture), Luxembourg, Publication Office of the European Union.

Figure 4.3: Tertiary educational attainment, by country, 2015
(% of the population aged 30–34) ⁽¹⁾

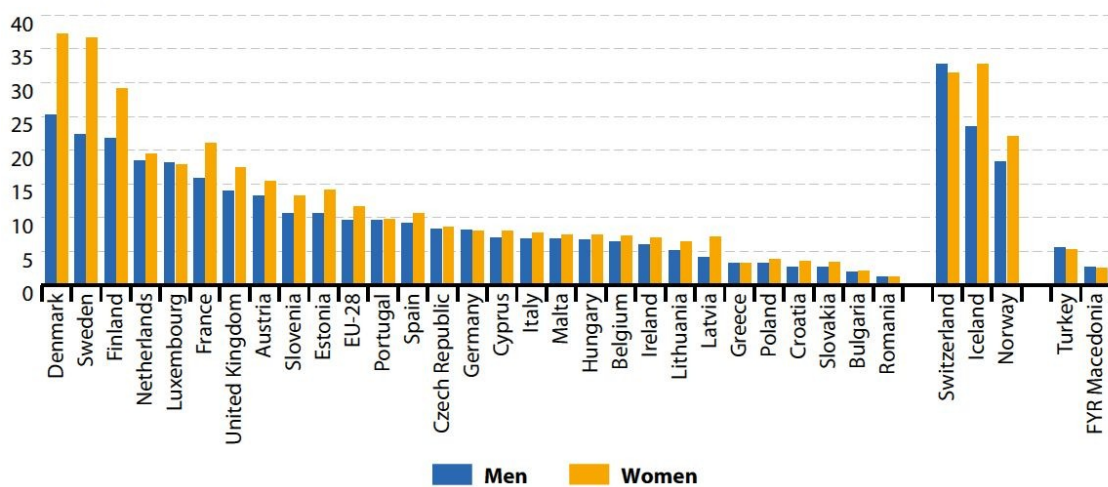


⁽¹⁾ The indicator is defined as the percentage of the population aged 30–34 who have successfully completed tertiary studies (for example, university, higher technical institution).

Source: Eurostat (online data code: tsdsc480)

In ordine all'indicatore **dell'educazione in tutto l'arco della vita (*lifelong Learning*)** l'area UE mostra un 11.7% di donne e 9.7% di uomini che partecipano in tale forma di istruzione. Le donne, su tale profilo, mostrano un ruolo trainante, con aumenti percentuali pari a 4 punti (dal 2002) a fronte dei 3 punti di miglioramento per gli uomini. Si registrano, comunque, forti differenze territoriali tra gli stati membri; **l'Italia**, come mostrato nella figura 4.4 del Rapporto, mostra un dato inferiore alla media UE, sia per la partecipazione maschile sia per la, maggiore, partecipazione femminile, mentre i livelli maggiori si presentano nei paesi dell'area nord europea.

Figure 4.4: Participation in lifelong learning by sex, by country, 2015
(% of population aged 25–64) ⁽¹⁾



⁽¹⁾ Lifelong learning refers to persons aged 25–64 who stated that they received education or training in the four weeks preceding the survey (numerator). The denominator consists of the total population of the same age group, excluding those who did not answer to the question 'participation in education and training'.

Source: Eurostat (online data code: tsdsc440)

Traguardi

4.1 Garantire entro il 2030 ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti.

4.2 Garantire entro il 2030 che ogni ragazza e ragazzo abbiano uno **sviluppo infantile di qualità**, ed un accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria.

4.3 Garantire entro il 2030 ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria -anche universitaria- che sia economicamente vantaggiosa e di qualità.

4.4 Aumentare considerevolmente entro il 2030 il numero di giovani e adulti con competenze specifiche -anche tecniche e professionali- per l'occupazione, posti di lavoro dignitosi e per l'imprenditoria.

4.5 Eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità.

4.6 Garantire entro il 2030 che tutti i giovani e gran parte degli adulti, sia uomini che donne, abbiano un **livello di alfabetizzazione** ed una **capacità di calcolo**.

4.7 Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.

4.a Costruire e potenziare le **strutture dell'istruzione** che siano sensibili ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere e predisporre ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti.

4.b Espandere considerevolmente entro il 2020 a livello globale il numero di **borse di studio** disponibili per i paesi in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati africani, per garantire l'accesso all'istruzione superiore - compresa la formazione professionale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i programmi tecnici, ingegneristici e scientifici - sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

4.c Aumentare considerevolmente entro il 2030 la **presenza di insegnanti qualificati**, anche grazie alla **cooperazione internazionale**, per la loro attività di formazione negli stati in via di sviluppo, **specialmente nei paesi meno sviluppati e nei piccoli stati insulari in via di sviluppo**.

UGUAGLIANZA DI GENERE



OBIETTIVO 5: RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE

Mentre il mondo ha fatto progressi nella parità di genere e nell'emancipazione delle donne attraverso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (tra cui la parità di accesso all'istruzione primaria per ragazzi e ragazze), donne e ragazze continuano a subire discriminazioni e violenze in ogni parte del mondo. La parità di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace. Garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità intera.

Fatti e cifre

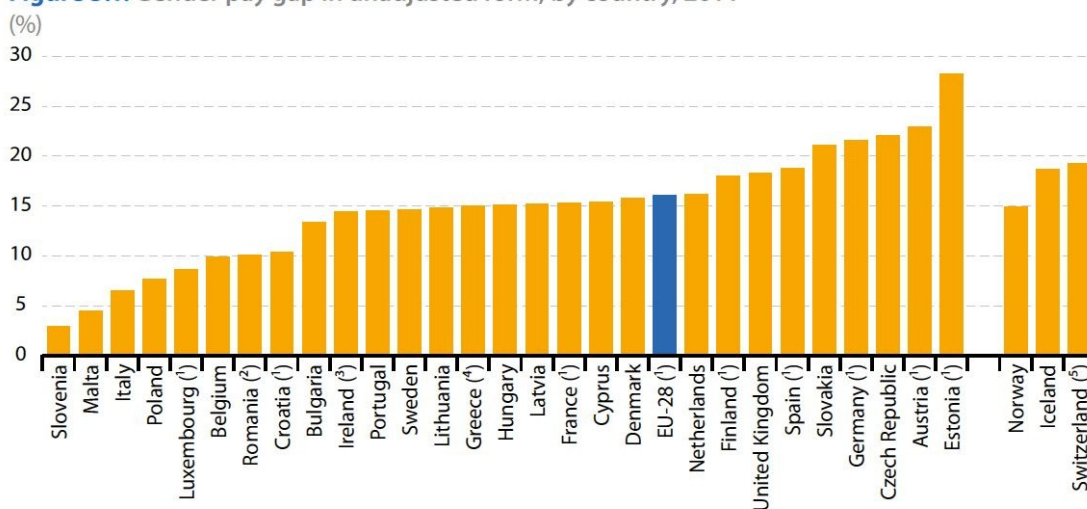
- Circa i due terzi dei Paesi in regioni in via di sviluppo hanno raggiunto la parità di genere nell'istruzione primaria.
- Nel 1990, in Asia meridionale, solo 74 bambine erano iscritte alla scuola primaria per 100 bambini. Nel 2012, i tassi d'iscrizione erano gli stessi per le ragazze e per i ragazzi.
- Nell'Africa subsahariana, in Oceania e in Asia occidentale, le ragazze ancora incontrano ostacoli nell'accesso alla scuola primaria e secondaria.
- In Nordafrica, le donne detengono meno di un quinto dei posti di lavoro retribuiti in settori non agricoli. La proporzione di donne che occupano posti di lavoro retribuiti al di fuori del settore primario è aumentato dal 35 % del 1990 al 41% del 2015.
- In 46 paesi, le donne detengono oltre il 30% di seggi nei parlamenti nazionali in almeno una Camera.

Il [Rapporto Eurostat](#) focalizza diversi indicatori in materia di uguaglianza di genere. Nel richiamare la rilevanza degli obiettivi fissati dall'Agenda al riguardo, il Rapporto ricorda come, in particolare, l'indicatore del 'gender pay gap' sia utilizzato anche per monitorare la Strategia europea⁷ per lo Sviluppo sostenibile.

⁷ A livello europeo, in materia si vedano anche il Database a cura della Commissione Europea (2016), 'Database on Women and men in decision-making' su: http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/gender-decision-making/database/index_en.htm ; nonché la pubblicazione, sempre a cura della Commissione

In ordine al primo indicatore il 'gender pay gap', volto ad indicare la differenza di compenso salariale⁸ tra uomini e donne, si stima nell'area Ue una percentuale pari a 16.1, con una riduzione di 1.6 punti percentuali rispetto al 2006 nell'Europa a 27. La - seppur lieve - riduzione indica un graduale recupero delle donne in termini di allineamento dei loro compensi salariali rispetto a quelli degli uomini. Il Rapporto evidenzia che i gap più piccoli si registrano in alcuni dei Paesi dell'Europa del sud, in particolare in Italia, con un 6.5% di gap, tra i valori più contenuti, e Malta (4.5%) e Slovenia (2.9%).

Figure 5.1: Gender pay gap in unadjusted form, by country, 2014



(1) Data are provisional; (2) Data are estimated; (3) 2012 data instead of 2014; (4) 2010 data instead of 2014; (5) 2013 data instead of 2014.
Source: Eurostat (online data code: tsdsc340)

In ordine alla rappresentanza, la presenza di donne arriva al 29% dei seggi nei parlamenti nazionali degli Stati europei, delineando un positivo ma lento progresso, comparato con l'anno 2003, quando le donne occupavano solo il 20% dei seggi. Si registrano, comunque, grandi variabilità tra gli Stati membri, variando il dato da circa la metà dei seggi femminili che si attesta in Svezia, al 10 % che si ha invece in Ungheria, in base al Rapporto. Complessivamente, 12 Stati membri la rappresentanza femminile è del 30% o maggiore. L'Italia si attesta, come visibile nella figura 5.2, lievemente sopra la media UE.

I tassi più bassi si registrano in alcuni Paesi dell'Europa orientale e del sud, particolarmente nella citata Ungheria, a Malta e in Romania, con meno del 15 % dei seggi parlamentari in capo a donne.

Tra i paesi E F TA, l'Islanda e la Norvegia hanno tassi di presenza femminile in Parlamento comparabili alle migliori performance dell'area UE. Il Rapporto

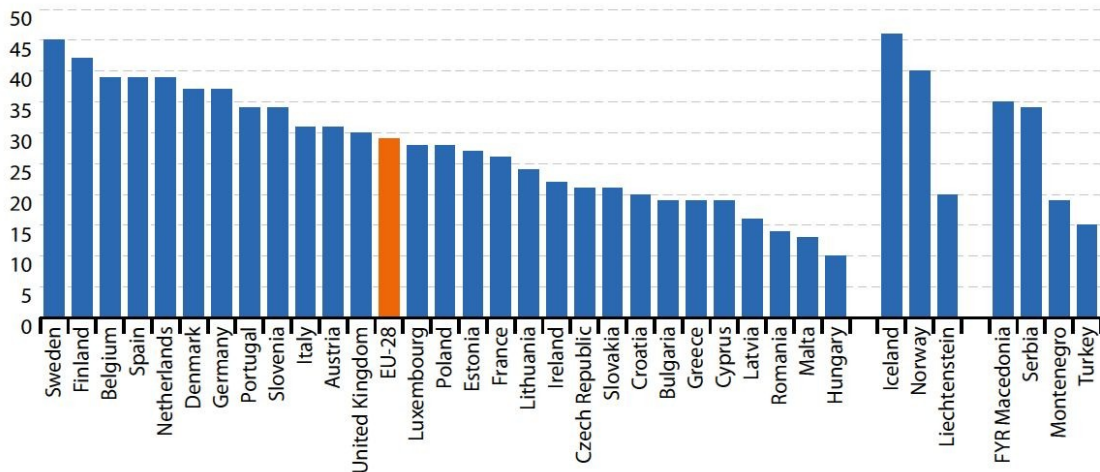
europea, *Magnitude and Impact Factors of the Gender Pay Gap in EU Countries*, Publications Office of the European Union, 2016.

⁸ Intesa in termini di media nella paga oraria.

segnala dati alti di presenza femminile anche nei Paesi candidati, Serbia e Repubblica di Macedonia.

Figure 5.2: Proportion of seats held by women in national parliaments (single/lower house), by country, 2016 (1)

(%)



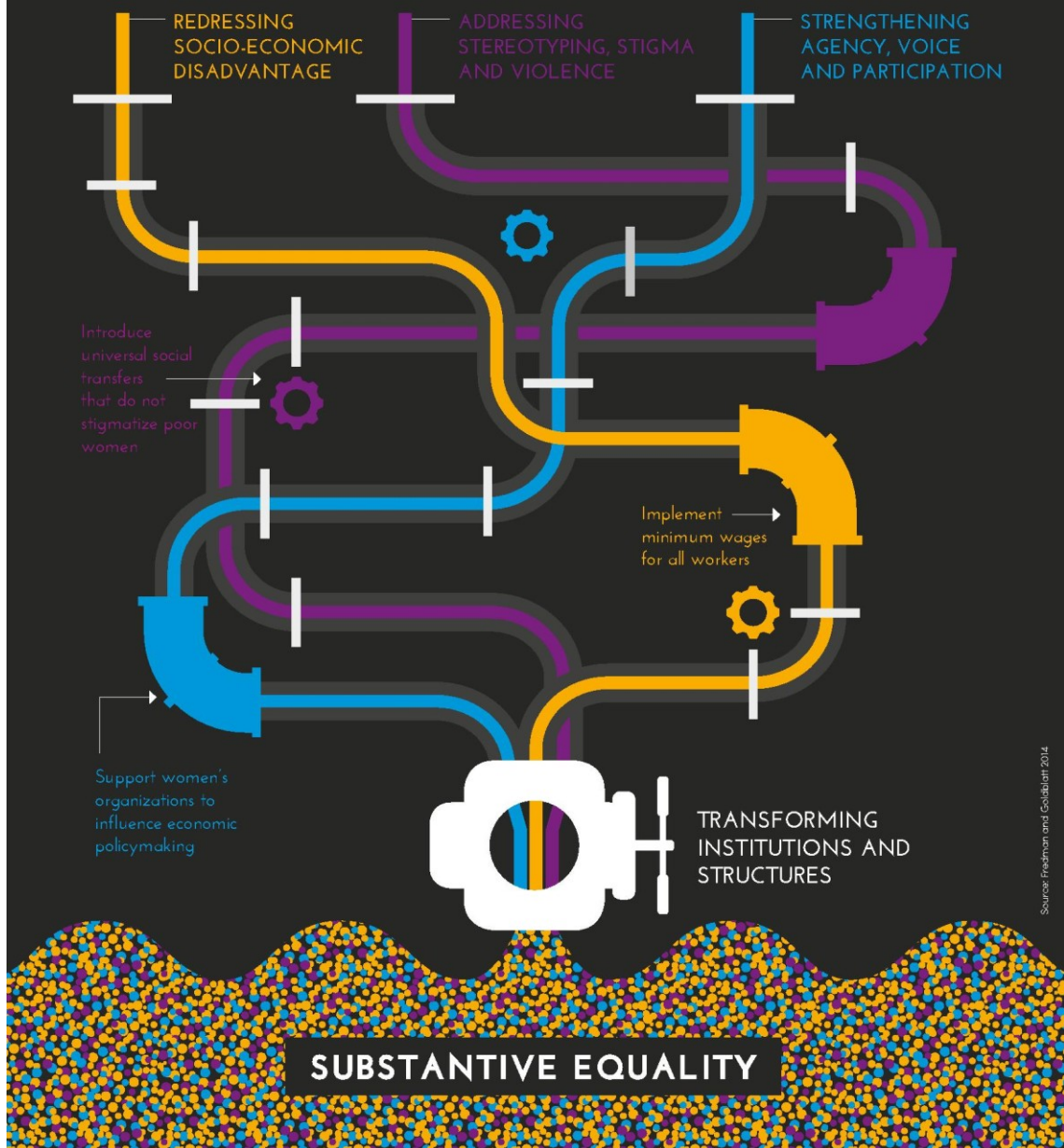
(1) The data refer to the 3rd quarter of 2016.

Source: European Commission (6)

Si segnala, inoltre, come i dati dell'ONU nel recente Report UN Women (2016), *Progress of the World's Women 2015–2016: [Transforming Economies, Realizing Rights](#)*, forniscano un'ampia analisi degli indicatori in materia anche con riferimento al panorama internazionale, focalizzando sul concetto di equità ed uguaglianza 'sostanziale' che caratterizza l'obiettivo in termini di parità di genere.

Figure 1.4

A FRAMEWORK FOR UNDERSTANDING SUBSTANTIVE EQUALITY



Traguardi

5.1 Porre fine, ovunque, a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze.

5.2 Eliminare ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo.

5.3 Eliminare ogni pratica abusiva come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili.

5.4 Riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito, fornendo un servizio pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all'interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali.

5.5 Garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica.

5.6 Garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d'Azione di Pechino e dai documenti prodotti nelle successive conferenze.

5.a Avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali.

5.b Rafforzare l'utilizzo di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'emancipazione della donna.

5.c Adottare e intensificare una politica sana ed una legislazione applicabile per la promozione della parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli.

ACQUA PULITA E IGIENE



OBBIETTIVO 6: GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE.

Acqua accessibile e pulita costituiscono un aspetto essenziale del mondo delineato dall'Agenda 2030, che evidenzia come il nostro pianeta possieda sufficiente acqua potabile per raggiungere questo obiettivo. A causa, tuttavia, di infrastrutture scadenti o cattiva gestione economica, ogni anno milioni di persone, di cui la gran parte bambini, muoiono per malattie dovute ad approvvigionamento d'acqua, servizi sanitari e livelli d'igiene inadeguati.

La carenza e la scarsa qualità dell'acqua, assieme a sistemi sanitari inadeguati, hanno un **impatto negativo sulla sicurezza alimentare**, sulle **scelta dei mezzi di sostentamento** e sulle **opportunità di istruzione** per le famiglie povere di tutto il mondo. La siccità colpisce alcuni dei **paesi più poveri del mondo**, aggravando **fame e malnutrizione**.

Entro il 2050, in base ai *trend* attuali, è probabile che almeno una persona su quattro sia colpita da carenza duratura o ricorrente di acqua potabile.

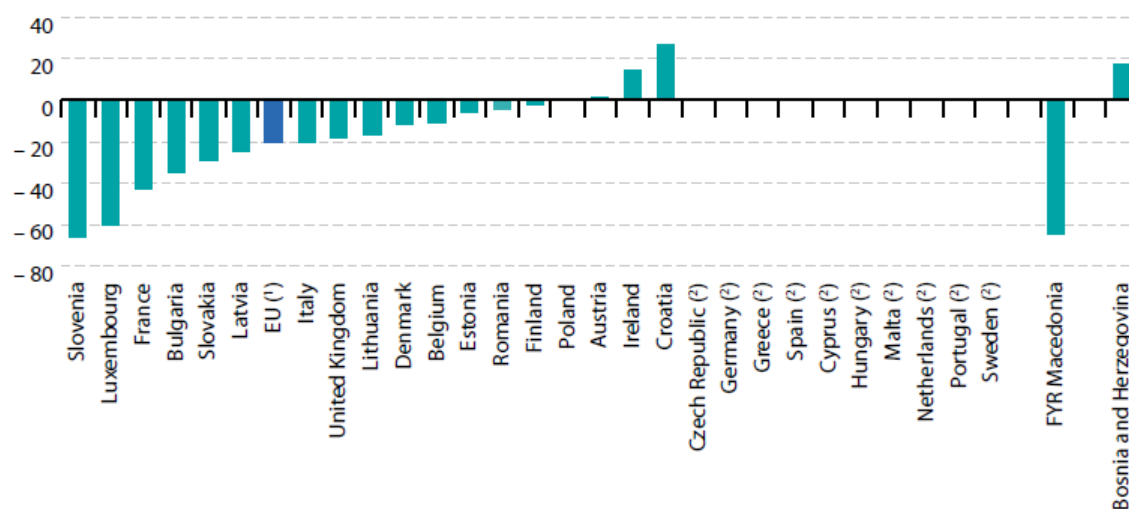
Fatti e cifre

- Dal 1990 a oggi 2,6 miliardi persone in più hanno avuto accesso a migliori risorse di acqua potabile, ma ancora 663 milioni di persone ne sono sprovviste
- Almeno 1,8 miliardi di persone a livello globale utilizzano fonti di acqua potabile contaminate da escrementi.
- Tra il 1990 e il 2015, la proporzione di popolazione mondiale che utilizza migliori fonti di acqua potabile è salita dal 76 al 91%.
- Tuttavia, la scarsità d'acqua colpisce più del 40% della popolazione globale, una percentuale di cui si prevede un aumento. Oltre 1,7 miliardi di persone vivono in bacini fluviali dove l'utilizzo d'acqua eccede la sua rigenerazione.
- 2,4 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienici di base come WC o latrine.
- Più dell'80% delle acque di scarico prodotte da attività umane è scaricato in fiumi o mari senza sistemi di depurazione.
- Ogni giorno, circa 1000 bambini muoiono a causa di malattie diarroiche prevenibili legate all'acqua e all'igiene.
- L'energia idrica è la più importante e più utilizzata fonte di energia rinnovabile; nel 2011, essa ha rappresentato il 16% della produzione elettrica totale mondiale

- Circa il 70% dell'acqua estratta da fiumi, laghi e acquedotti è usata per l'irrigazione.
- Inondazioni e altre calamità legate all'acqua sono responsabili del 70% dei decessi dovuti a disastri naturali.

Per quanto riguarda la situazione in Europa, il [rapporto Eurostat](#) utilizza 2 principali indicatori relativamente all'obiettivo considerato. Da un lato, viene fatto uso dell'indicatore BOD (*biochemical oxygen demand*)⁹ ai fini della valutazione del livello di inquinamento organico delle acque fluviali e dell'efficacia del relativo trattamento. Al riguardo, si segnala che, in base al Rapporto, i livelli BOD nei fiumi (ovvero di richiesta biochimica di ossigeno nelle acque fluviali) dei 18 Stati membri considerati nell'indagine è pari a 2.19 mg di O₂ per litro e che nel decennio intercorso tra il 2002 e il 2012, è sceso del 20.4%, indicando un miglioramento costante della qualità delle acque di tali paesi. Per quanto concerne l'Italia, il paese si attesta, nel 2012, ad un dato inferiore alla media Ue, pari 2.11 mg¹⁰.

Figure 6.1: Change of biochemical oxygen demand in rivers from 2002 to 2012, by country (% change between 2002 and 2012)



(*) The EU-aggregate is based on 18 Member States; (?) No data available.

Source: Eurostat (online data code: tsdnr330)

Il secondo indicatore utilizzato nel Rapporto Eurostat relativamente al raggiungimento dell'obiettivo in esame, nella parte in cui punta - specie per i

⁹ L'indicatore BOD misura la quantità di ossigeno necessaria per la decomposizione microbiologica dei composti organici in acqua. Alti livelli di BOD possono indicare contaminazione fecale o alterata salute dell'ecosistema. Si ricorda, comunque, che il medesimo indicatore è usato anche per monitorare la Strategia UE di Sviluppo Sostenibile (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/sdi/indicators>).

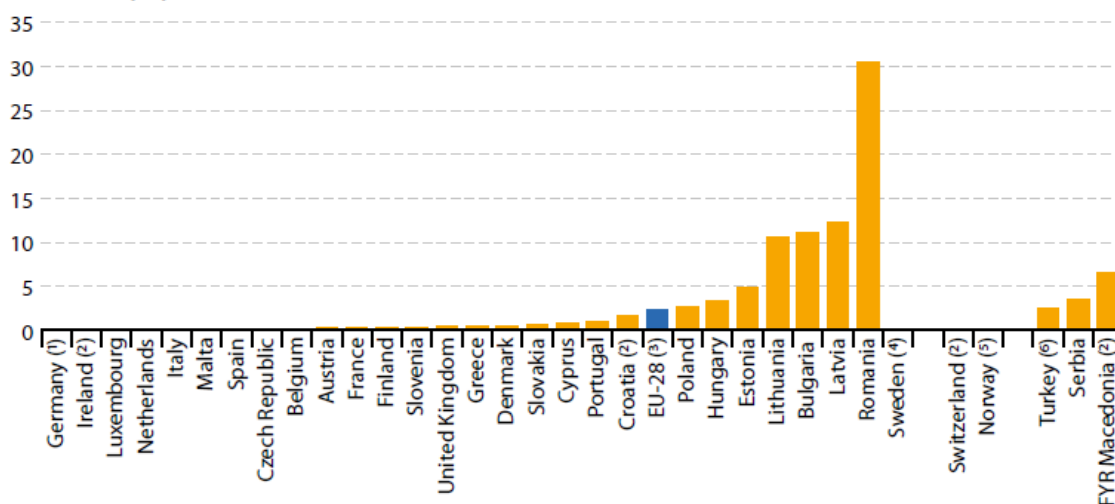
¹⁰

Fonte:

<http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=tsdnr330&language=en>

paesi meno sviluppati - all'adeguata, equa ed universale disponibilità di servizi igienico-sanitari consiste nella valutazione della disponibilità di strutture igienico-sanitarie di base in casa (bagno, doccia o vaso). Al riguardo, dal Rapporto emerge che, al 2015, il 2,4% dei cittadini europei (pari a circa 12 milioni di persone) non aveva ancora accesso a servizi igienici di base in casa. Il dato è comunque migliorato dal 2005, quando il 3.7% della popolazione europea era priva di tali servizi (per l'Italia il dato è pari a 0). Tra i paesi europei considerati, i più interessati dal fenomeno sono quelli orientali, che hanno aderito all'Ue nel 2004 o successivamente. Tra di essi il paese più arretrato sul punto è la Romania, con quasi un terzo della popolazione (30.5%) priva dell'accesso ai predetti servizi.

Figure 6.2: Share of population having neither a bath, nor a shower, nor indoor flushing toilet in their household, by country, 2015
(% of total population)



(1) 2012 data instead of 2015; (2) 2014 instead of 2015; (3) Data are estimates; (4) No data available; (5) 2011 data instead of 2015; (6) 2013 data instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: [ilc_mdho05](#))

Traguardi

6.1 Ottenere entro il 2030 l'accesso universale ed equo all'acqua potabile che sia sicura ed economica per tutti.

6.2 Ottenere entro il 2030 l'accesso ad impianti sanitari e igienici adeguati ed equi per tutti e porre fine alla defecazione all'aperto, prestando particolare attenzione ai bisogni di donne e bambine e a chi si trova in situazioni di vulnerabilità.

6.3 Migliorare entro il 2030 la qualità dell'acqua eliminando le discariche, riducendo l'inquinamento e il rilascio di prodotti chimici e scorie pericolose, dimezzando la quantità di acque reflue non trattate e aumentando considerevolmente il riciclaggio e il reimpiego sicuro a livello globale.

6.4 Aumentare considerevolmente entro il 2030 l'efficienza nell'utilizzo dell'acqua in ogni settore e garantire approvvigionamenti e forniture sostenibili di acqua potabile, per affrontare la carenza idrica e ridurre in modo sostanzioso il numero di persone che ne subisce le conseguenze.

6.5 Implementare entro il 2030 una **gestione delle risorse idriche integrata** a tutti i livelli, anche tramite la cooperazione transfrontaliera, in modo appropriato.

6.6 Proteggere e risanare entro il 2030 gli ecosistemi legati all'acqua, comprese le montagne, le foreste, le paludi, i fiumi, le falde acquifere e i laghi.

6.a Espandere entro il 2030 la **cooperazione internazionale** e il supporto per **creare attività e programmi legati all'acqua** e agli impianti igienici nei paesi in via di sviluppo, compresa la raccolta d'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue e le tecnologie di riciclaggio e reimpiego.

6.b Supportare e rafforzare la **partecipazione delle comunità locali** nel miglioramento della gestione dell'acqua e degli impianti igienici.

ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE



OBBIETTIVO 7: ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI

L'Agenda individua l'**energia** come un elemento centrale e trasversale rispetto alle sfide dello sviluppo sostenibile. Nelle diverse materie: lavoro, sicurezza, cambiamento climatico, produzione alimentare o aumento dei redditi, l'accesso all'energia è comunque essenziale.

L'energia sostenibile è un'opportunità in grado di trasformare la vita, l'economia e il pianeta.

L'Agenda ricorda l'iniziativa Energia Rinnovabile per Tutti (Sustainable Energy for All) per assicurare l'accesso universale ai servizi energetici moderni, migliorare l'efficienza energetica e accrescere l'uso di risorse rinnovabili.

Fatti e cifre

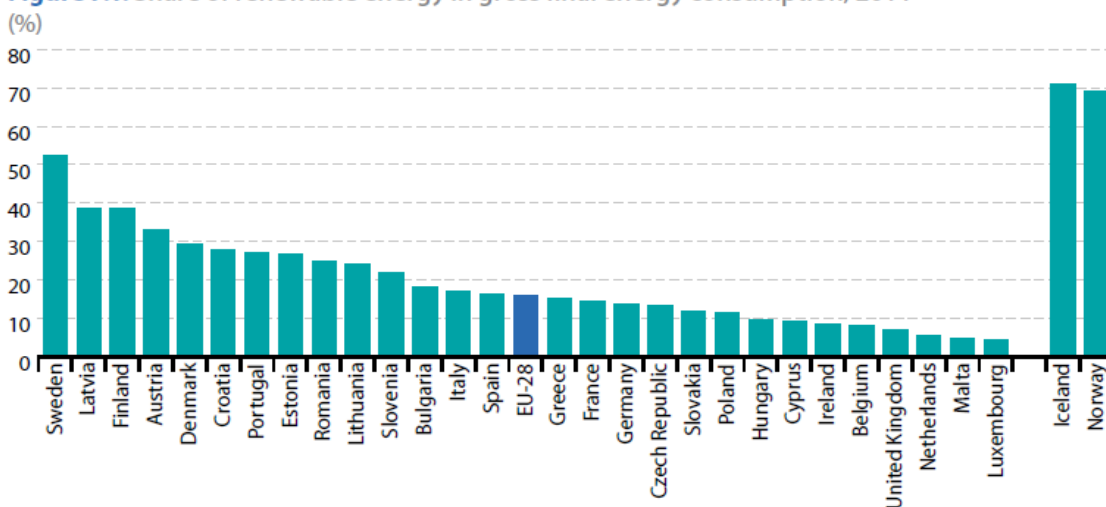
- Una persona su cinque non ha accesso a moderni mezzi elettrici.
- 3 miliardi di persone dipendono da legno, carbone, carbonella o concime animale per cucinare e per scaldarsi.
- L'energia è il principale responsabile del cambiamento climatico, rappresentando circa il 60% delle emissioni di gas serra globali.
- Obiettivo-chiave di lungo termine è la produzione di energia a bassa intensità di carbonio.
- Migliorare le tecnologie per fornire servizi energetici moderni e sostenibili, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati in via di sviluppo senza sbocco sul mare, conformemente ai loro rispettivi programmi di sostegno.

Relativamente al presente obiettivo, il [Rapporto Eurostat](#) utilizza 3 diversi indicatori: il primo concerne la quota di energie rinnovabili rispetto al consumo totale di energia; il secondo riguarda la produttività energetica e il terzo l'auto-riferita capacità di mantenere la casa adeguatamente calda, con il quale si intende misurare l'accesso ai servizi energetici. Si ricorda che l'indicatore concernente le energie rinnovabili è utilizzato anche per monitorare le politiche dell'Unione

europea, in particolare la Strategia Europa 2020¹¹ e la Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile¹².

Rispetto al primo indicatore, nel 2014 la quota di energia da fonti rinnovabili rispetto al consumo finale di energia nell'UE a 28 è stata pari al 16,0%. Tale quota è quindi raddoppiata rispetto al 2004, quando le rinnovabili rappresentavano l'8.5% del consumo finale di energia. Tra gli Stati membri si registrano ampie differenze nella quota di fonti energetiche rinnovabili rispetto al consumo energetico complessivo: il paese con la quota maggiore di rinnovabili è la Svezia, con il 52.6% di rinnovabili rispetto al consumo energetico finale, seguita dalla Lettonia e dalla Finlandia, entrambe con il 38.7% di quota di rinnovabili. Tali percentuali sono raggiunte principalmente attraverso l'utilizzo di energia idroelettrica e/o biomassa; l'energia eolica e solare registrano negli anni un sempre maggiore incremento. In base al Rapporto, gli Stati membri con le quote inferiori di rinnovabili sono il Benelux (specie, il Lussemburgo, con la quota più bassa, pari al 4.5%), il Regno Unito e Malta. Nel 2014 la quota di rinnovabili dell'**Italia** è stata pari al 17.1% del consumo totale; un dato che ha registrato un aumento costante nel corso degli anni (nel 2013 era pari a 16.7%; nel 2012 al 15.4%; nel 2011 al 12.9% e così via, risalendo fino al 6.3% del 2004)¹³.

Figure 7.1: Share of renewable energy in gross final energy consumption, 2014



Source: Eurostat (online data code: t2020_31)

Dati aggiornati al febbraio 2016 sull'energia da fonti rinnovabili sono disponibili inoltre nello studio [Energy from renewable sources](#), con una panoramica statistica sulla produzione e il consumo di energia da fonti rinnovabili nell'UE, basata sui dati raccolti in base alle regole stabilite dalla [Direttiva 2009/28/EC](#).

¹¹ <http://ec.europa.eu/eurostat/web/europe-2020-indicators/europe-2020-strategy/headline-indicators-scoreboard>

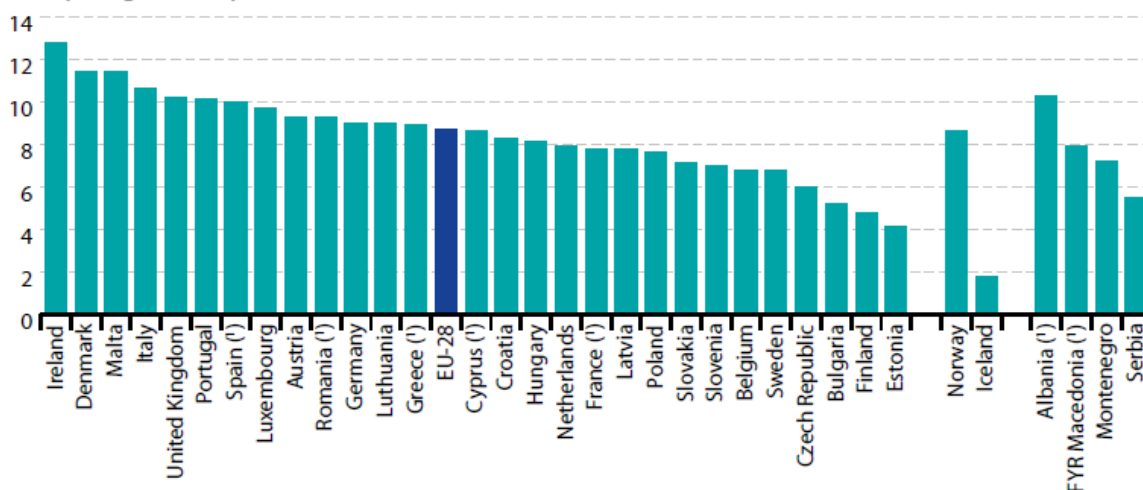
¹² <http://ec.europa.eu/eurostat/web/sdi/indicators>

¹³ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=t2020_31&language=en

Ulteriori dati sono disponibili in [Further Eurostat information, Main tables and Database](#), il cui aggiornamento è previsto per aprile 2017.

Rispetto al secondo indicatore, sempre nel 2104 la produttività energetica dell'Unione a 28 è stata pari ad euro 8.2 di beni e servizi prodotti per kg di petrolio equivalente (KGOE); dato che rappresenta un miglioramento del 26,2% rispetto al 2000. Peraltro il dato disponibile per il 2015 indica un ulteriore miglioramento del predetto indice: euro 8.3 per Kg di petrolio equivalente¹⁴. Si segnala, inoltre, che l'Italia ha registrato al riguardo *performance* migliori rispetto alla media UE, sia nel 2014 che nel 2015, con, rispettivamente un indice di produttività energetica pari ad euro 10.2 e 9.9 per Kg di petrolio equivalente¹⁵.

Figure 7.2: Energy productivity, by country, 2014
(PPS per kg of oil equivalent)



(*) Data are provisional

Source: Eurostat (online data code: t2020_rd310)

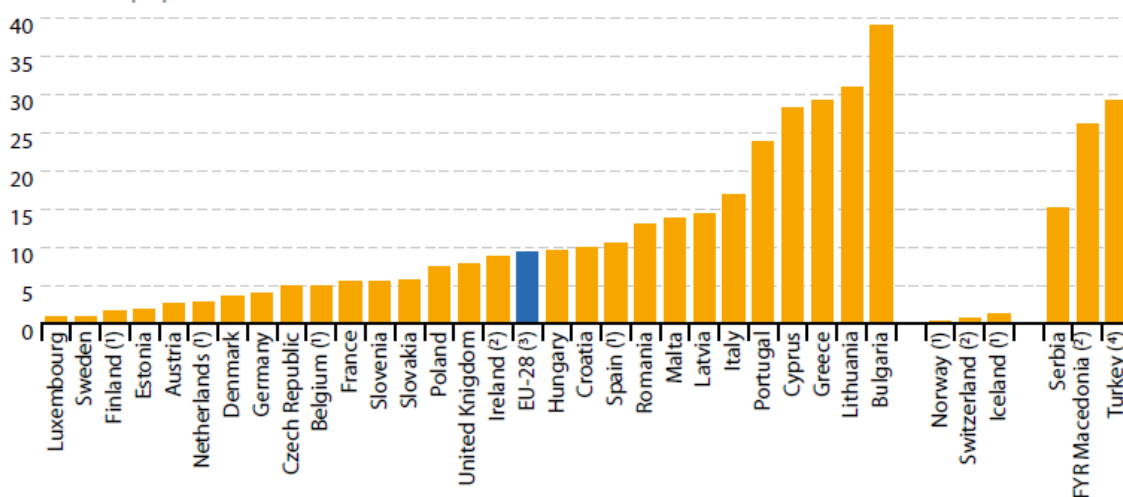
Nel 2015 il 9.4% della popolazione dell'Unione a 28 non è stata in grado di mantenere la propria casa adeguatamente calda; si tratta di soli 1,5 punti percentuali in meno rispetto al 2007 (quando però i dati facevano riferimento all'Unione a 27). Sono i paesi del Nord Europa, con inverni particolarmente freddi, ad avere le quote più basse di popolazione che lotta per mantenere le proprie case adeguatamente calde (9% o meno). Lituania e Lettonia sono un'eccezione, riportando alcune delle più alte percentuali nell'UE. Il problema è diffuso anche in Europa meridionale, centrale e orientale. La Bulgaria ha di gran lunga la percentuale più alta di persone non in grado di mantenere adeguatamente calda la propria casa (39,2%); anche in Lituania, Grecia e Cipro più di un quarto della popolazione è interessato dal problema. In Italia le persone che non sono

¹⁴ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=t2020_rd310&language=en

¹⁵ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=t2020_rd310&language=en

riuscite a mantenere calde le proprie case sono state pari al 17% nel 2015, comunque in calo rispetto al 2014 (18%), al 2013 (18.8%) e al 2012 (21.3%)¹⁶.

Figure 7.3: Share of population that cannot afford to keep home adequately warm, by country, 2015
(% of total population)



(†) Data are provisional; (‡) Data for 2014 instead of 2015; (‡) Data are estimates; (‡) Data for 2013 instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: ilc_mdcs01)

Traguardi

7.1 Garantire entro il 2030 **accesso a servizi energetici** che siano **convenienti, affidabili e moderni**.

7.2 **Aumentare considerevolmente entro il 2030 la quota di energie rinnovabili** nel consumo totale di energia.

7.3 **Raddoppiare** entro il 2030 il **tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica**.

7.a Accrescere entro il 2030 la **cooperazione internazionale** per facilitare l'accesso alla **ricerca** e alle **tecnologie** legate all'energia pulita - comprese le risorse rinnovabili, l'efficienza energetica e le tecnologie di combustibili fossili più avanzate e pulite - e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie dell'energia pulita.

7.b Implementare entro il 2030 le infrastrutture e migliorare le tecnologie per fornire servizi energetici moderni e sostenibili, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati in via di sviluppo senza sbocco sul mare, conformemente ai loro rispettivi programmi di sostegno.

¹⁶ http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_mdcs01&lang=en

LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA



OBIETTIVO 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA ED UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI

In molti Paesi, avere un lavoro non garantisce la possibilità di sottrarsi alla povertà. (Si consideri che circa la metà della popolazione mondiale vive ancora con l'equivalente di due dollari al giorno.) L'obiettivo in parola richiede di **riconsiderare** e riorganizzare le nostre **politiche economiche e sociali** tese all'eliminazione della povertà. L'Agenda 2030 sottolinea come una prolungata mancanza di opportunità di lavoro dignitose, oltretutto investimenti insufficienti in materia, determinino **un'erosione del contratto sociale** alla base delle società democratiche, secondo cui tutti dobbiamo contribuire al progresso. La **creazione di posti di lavoro di qualità** e di **opportunità di lavoro** restano le maggiori sfide per quasi tutte le economie, che interessa un arco di lungo periodo: essa è condizione per una crescita economica e sostenibile, in cui gli stimoli alle economie contemperino anche gli aspetti ambientali.

Fatti e cifre

- La disoccupazione globale è salita da 170 milioni nel 2007 a quasi **202 milioni nel 2012**; di questi, circa 75 milioni sono giovani donne e uomini. Secondo il [World Employment and Social Outlook - Trends 2016](#), pubblicato nel gennaio 2016 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro ([ILO](#)), nel mondo c'è sempre meno lavoro e la disoccupazione è destinata ad aumentare nei prossimi due anni, soprattutto nei Paesi emergenti. Il rallentamento dell'economia ha generato un nuovo aumento della disoccupazione nel mondo: nel 2015 colpiva 197 milioni di persone, quasi 1 milione in più rispetto all'anno precedente e 27 milioni in più rispetto al periodo pre-crisi. Secondo le ultime proiezioni di crescita, il numero di disoccupati nel mondo sarebbe dovuto aumentare di quasi 2,3 milioni nel 2016 e ulteriori 1,1 milioni di disoccupati si aggiungeranno nel 2017. Il rapporto segnala un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nei paesi industrializzati - specie negli Stati Uniti, in Germania e in Italia - dove il tasso di disoccupazione è diminuito dal 12,7% nel 2014 al 12,1% nel 2015. Nei paesi industrializzati, il tasso di disoccupazione è sceso dal 7,1% nel 2014 al 6,7% nel 2015. In molti casi, tuttavia, tali miglioramenti non sono stati sufficienti a eliminare il divario occupazionale indotto dalla crisi finanziaria mondiale. Inoltre, le prospettive occupazionali si sono ormai deteriorate anche nei paesi emergenti e in via di sviluppo, in particolare in Brasile, Cina e nei paesi produttori di petrolio. La diminuzione del prezzo dell'energia e il deprezzamento

dell'euro rispetto al dollaro hanno favorito una ripresa dell'occupazione più rapida del previsto nei paesi del sud Europa come Spagna, Portogallo e Italia, nonostante i tassi di disoccupazione nella regione rimangano tuttora superiori ai livelli pre-crisi ad eccezione di Regno Unito e Germania. In Europa inoltre - osserva l'Ilo - quasi la metà dei disoccupati sono a rischio povertà. In molti paesi europei, la ripresa dell'occupazione è andata a scapito della qualità, con la creazione di nuovi posti di lavoro concentrata in buona parte in forme di occupazione non standard (lavoro occasionale e a tempo parziale). La quota dei contratti di lavoro a tempo pieno, che rappresentava oltre l'80% dell'occupazione totale nel 2007, è scesa di oltre 3 punti percentuali nel 2015. Al contrario, la quota di rapporti di lavoro a tempo parziale sul totale dell'occupazione è salita a più del 22% nel 2015 e il lavoro a tempo parziale è spesso non volontario.

- Quasi 2,2 miliardi di persone vivono al di sotto della soglia di 2 dollari al giorno; l'eliminazione della povertà è possibile solo attraverso posti di lavoro stabili e ben pagati.

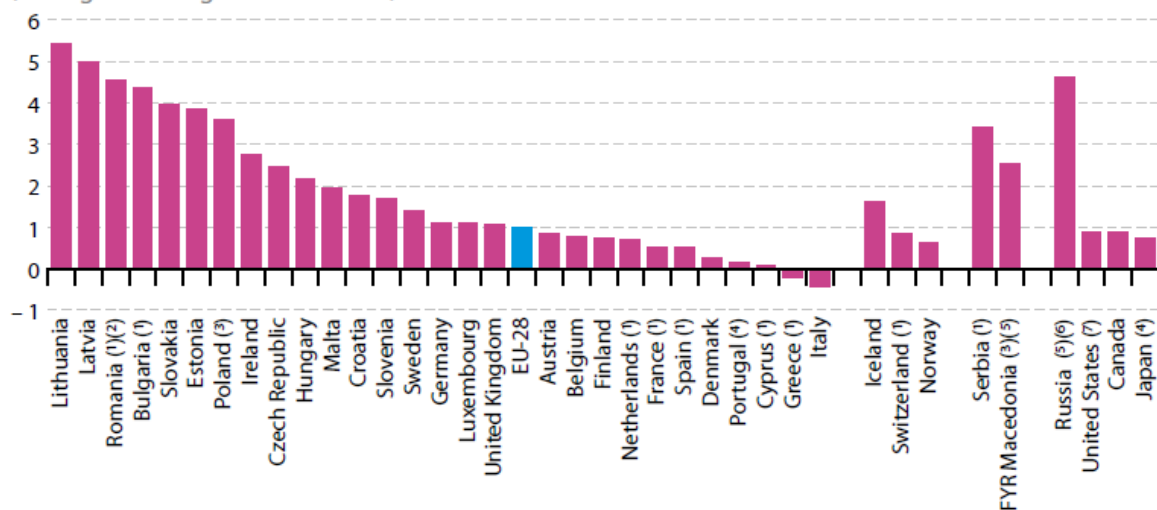
- A livello globale si stimano necessari 470 milioni di impieghi per **coloro che entreranno nel mercato del lavoro tra il 2016 e il 2030.**

Relativamente al presente obiettivo, il Rapporto Eurostat utilizza 3 diversi indicatori:

1. il primo concerne il tasso di crescita pro capite del PIL;
2. il secondo riguarda il tasso di occupazione e disoccupazione e
3. il terzo concerne il tasso di NEET, giovani tra i 18 e i 24 anni né occupati né impegnati in percorsi di istruzione/formazione.

Rispetto al **primo indicatore**, dal 2000 il PIL reale pro capite nell'UE è cresciuto in media dell'1% annuo, registrando un continuo aumento tra il 2000 e il 2007, quando il trend positivo è stato interrotto dalla crisi economica. Nel 2009, il PIL reale pro capite ha registrato un calo del 4,6%; dopo un periodo di fluttuazione, è cresciuto moderatamente nel 2014 e dell'1,9%, nel 2015. Tra le economie del G8, il PIL dell'UE per il tasso di crescita pro capite nel periodo 2000-2015 è paragonabile a quello osservato negli Stati Uniti, Canada e Giappone, ma notevolmente inferiore al tasso di crescita della Russia (4,6%). Dal 2000 il tasso di crescita medio annuo del PIL reale pro capite è stato positivo in tutti gli Stati membri, ad eccezione della Grecia e dell'Italia, dove è diminuito in media dello 0,2% e 0,5% per anno, rispettivamente. La crescita è stata più rapida nei paesi dell'Europa centrale e orientale dell'UE (che presentano livelli relativamente bassi di PIL nominale pro capite), grazie all'aumento degli investimenti e all'adozione di nuove tecnologie, che hanno guidato la produttività. Bassi tassi di crescita positivi medi annui del PIL reale pro capite (1% o meno) si registrano in paesi con già alti livelli nominali di PIL pro capite e in alcuni paesi Ue del Mediterraneo, come la Spagna, il Portogallo e Cipro.

Figure 8.1: Real GDP per capita growth rate, by country, 2000–2015
(average annual growth rate in %)



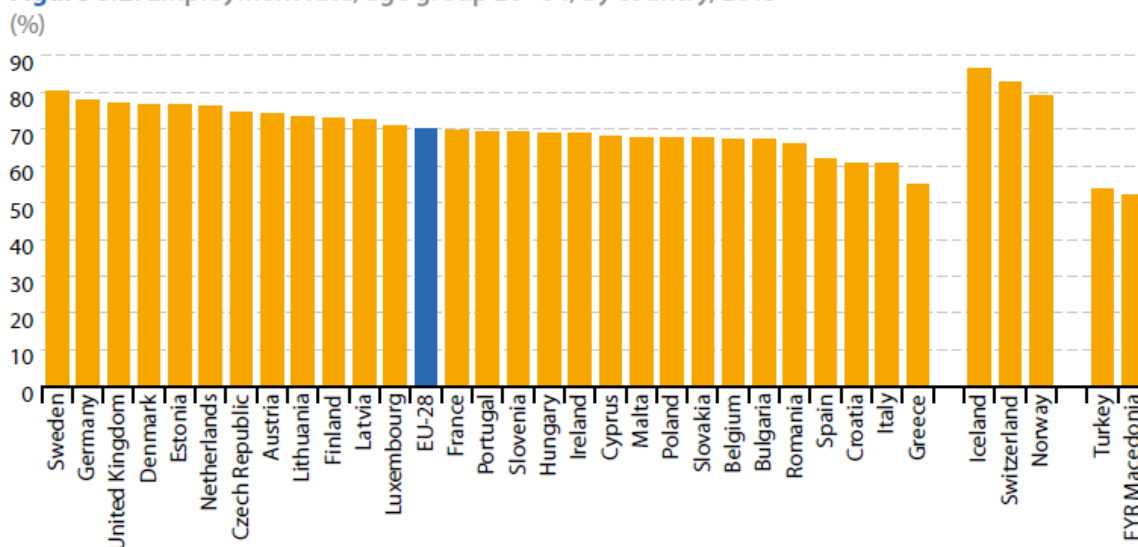
(1) 2015 data are provisional; (2) Break in time series in 2012; (3) All data are estimates; (4) 2015 data are estimates; (5) Change 2000–2013; (6) 2000 and 2013 data are estimates; (7) Change 2000–2014; 2014 data are estimates.

Source: Eurostat (online data code: tsdec100, naida_10_gdp and naida_10_pe)

Relativamente al secondo indicatore, nel 2015 il tasso di occupazione della popolazione europea di età compresa tra 20 e 64 anni è stato pari al 70,1% (con un aumento di 3,2 punti percentuali dal 2001). La tendenza al rialzo dell'occupazione ha subito uno stallo nel 2009 a causa degli effetti della crisi economica sul mercato del lavoro; tuttavia, il tasso di occupazione ha iniziato a recuperare nel 2014 ed è quasi tornato al livello pre-crisi del 2008. Tra gli Stati membri dell'UE vi sono grandi disparità nei livelli di occupazione, con variazioni di oltre 25 punti percentuali (*cfr.* figura 8.2). I più alti tassi di occupazione si registrano nei paesi dell'Europa settentrionale e occidentale, specie in Svezia, Germania, Regno Unito, Danimarca, Estonia e Paesi Bassi. Sono 16 gli Stati membri in cui si registrano tassi di occupazione al di sotto della media UE: essi comprendono tutti i paesi del Mediterraneo e dell'Europa orientale, con l'eccezione della Repubblica Ceca e dei Paesi Baltici. I paesi della regione mediterranea registrano i **più bassi tassi di occupazione dell'UE**, in particolare la Grecia (54,9%), l'**Italia** (60,5%) e la Croazia (60,5%)¹⁷.

¹⁷ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_10&plugin=1

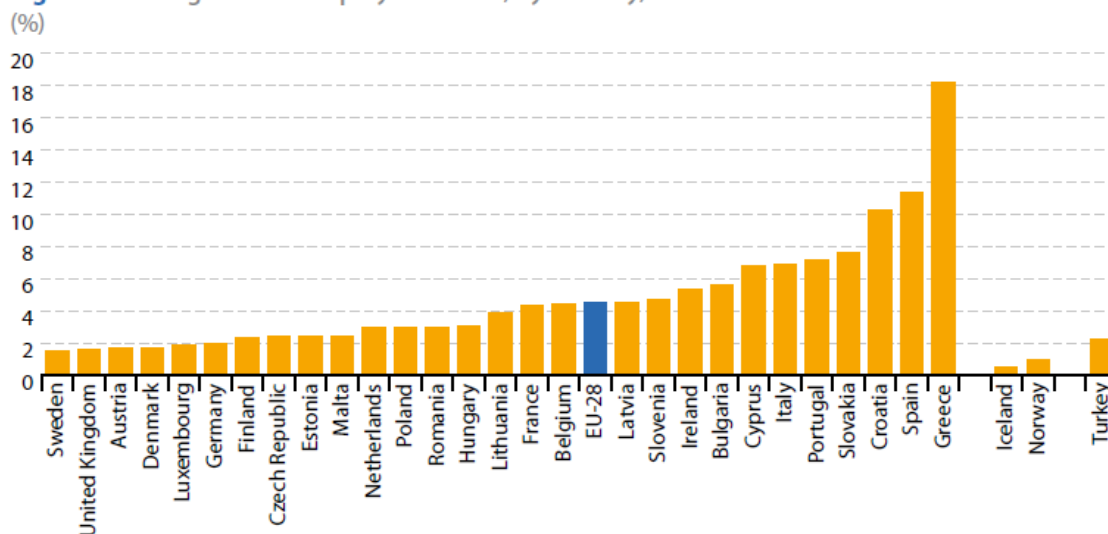
Figure 8.2: Employment rate, age group 20–64, by country, 2015



Source: Eurostat (online data code: t2020_10)

Quanto al tasso di disoccupazione di lunga durata, nel 2015 la quota di europei di età compresa tra 15 e 74 anni che sono stati disoccupati per un anno o per un periodo più lungo, ha raggiunto il 4,5%, con un incremento di 1,5 punti percentuali dal 2007. Il dato relativo al tasso di disoccupazione di lunga durata registra grandi variazioni tra gli Stati membri: si passa dall'1,5% della Svezia al 18,2% della Grecia (*cf.* figura 8.3). L'Italia si attesta al 6,9%. Simile ad altri indicatori relativi alla disoccupazione, il tasso di disoccupazione a lungo termine è generalmente più alto nei paesi dell'Europa meridionale; rientrano in questo gruppo anche alcuni paesi dell'Europa orientale (Bulgaria e Slovacchia), insieme con l'Irlanda e Lettonia. Al contrario, i più bassi tassi di disoccupazione a lungo termine si registrano nei paesi dell'Europa settentrionale e occidentale; tra di essi Svezia e Regno Unito hanno registrato i risultati migliori risultati, con tassi di disoccupazione di lunga durata tre volte inferiori rispetto al totale UE.

Figure 8.3: Long-term unemployment rate, by country, 2015

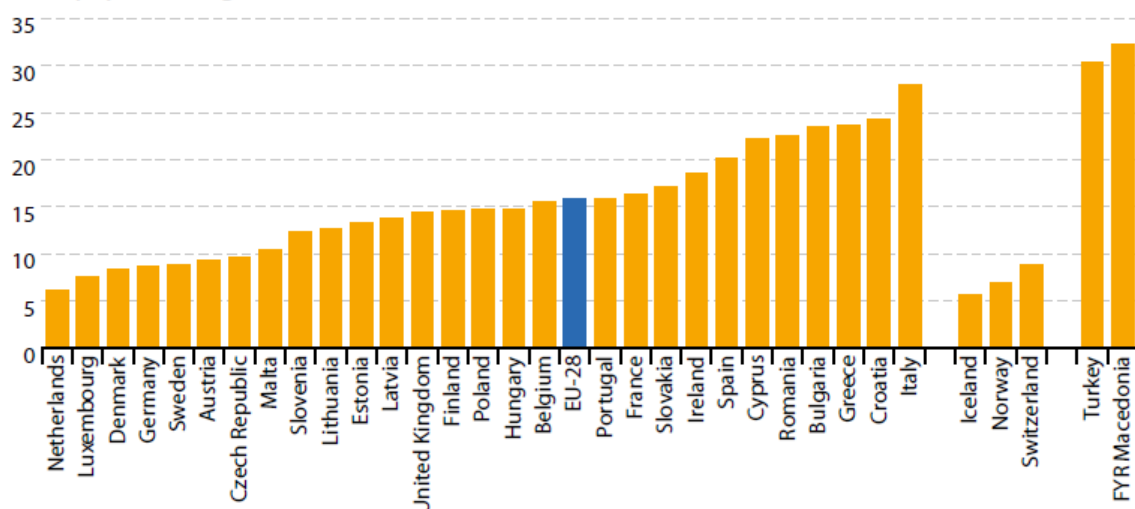


Source: Eurostat (online data code: tsdsc330)

Rispetto al terzo e ultimo indicatore, concernente le stime sui NEET (giovani tra 18 e 24 anni né occupati, né impegnati in percorsi di istruzione/formazione), nel 2015 nei paesi dell'UE il relativo tasso si è attestato al 15,8%. Tale dato rappresenta una diminuzione di 1 punto percentuale dal 2002. Il tasso di NEET aveva registrato il minimo nel 2008 con il 14,0%; il picco si è invece avuto nel 2012, quando i NEET hanno raggiunto il 17,2%. Il **tasso NEET per le donne è leggermente superiore a quello relativo agli uomini** (16,3% contro il 15,4%, rispettivamente); tra gli uomini, la ragione principale alla base dell'ingresso tra i NEET è la disoccupazione, mentre per le donne è l'inattività economica. Tra gli Stati membri, il tasso NEET presenta ampie variazioni: si passa dal 6,2% dei Paesi Bassi al 26,9% dell'Italia¹⁸. Il tasso NEET tende a essere particolarmente elevato nei paesi dell'Europa meridionale: in tutti i paesi UE della regione mediterranea, con l'eccezione di Malta e della Slovenia, il tasso NEET è superiore al 15%. Fanno parte di tale gruppo anche gli Stati membri che hanno aderito all'UE nel 2007 (Bulgaria e Romania), nonché Irlanda e Slovacchia. Nella maggior parte di questi paesi, la disoccupazione è il principale fattore che contribuisce ai tassi elevati NEET. In Bulgaria, Romania e **Italia**, invece, è **l'inattività economica il fattore principale** di tali tendenze. I più bassi livelli di NEET si registrano negli Stati membri dell'Europa settentrionale e centrale, con tassi - in taluni paesi - al di sotto del 10% (dato paragonabile ai paesi EFTA).

¹⁸ http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_ifse_20&lang=en

Figure 8.4: Young people neither in employment nor in education or training, by country, 2015 (% of population aged 18–24)



Source: Eurostat (online data code: edat_lfse_20)

Traguardi

8.1 Sostenere la crescita economica pro capite in conformità alle condizioni nazionali, e in particolare una crescita annua almeno del 7% del prodotto interno lordo nei paesi in via di sviluppo.

8.2 Raggiungere standard più alti di produttività economica attraverso la **diversificazione**, il **progresso tecnologico** e l'**innovazione**, anche con particolare attenzione all'**alto valore aggiunto** e ai settori ad elevata intensità di lavoro.

8.3 Promuovere **politiche orientate allo sviluppo**, che supportino le attività produttive, la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione, e che incoraggino la formalizzazione e la crescita delle piccole-medie imprese, anche attraverso l'accesso a servizi finanziari.

8.4 Migliorare progressivamente, entro il 2030, l'efficienza globale nel consumo e nella produzione di risorse e tentare di **scollegare la crescita economica dalla degradazione ambientale**, conformemente al Quadro decennale di programmi relativi alla produzione e al consumo sostenibile, con i paesi più sviluppati in prima linea.

8.5 Garantire entro il 2030 un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e un'equa remunerazione per lavori di equo valore.

8.6 Ridurre entro il 2030 la quota di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di studio o formazione.

8.7 Prendere provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, **porre fine alla schiavitù moderna** e alla tratta di esseri umani e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in ogni sua forma.

8.8 Proteggere il diritto al lavoro e promuovere un **ambiente lavorativo sano e sicuro** per tutti i lavoratori, inclusi gli **immigrati**, in particolare le **donne**, e i **precari**.

8.9 Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un **turismo sostenibile** che crei lavoro e promuova la **cultura** e i prodotti locali.

8.10 Rafforzare la capacità degli istituti finanziari interni per incoraggiare e aumentare l'utilizzo di servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.

8.a Aumentare il supporto dell'aiuto per il commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i meno sviluppati, anche tramite il Quadro Integrato Rafforzato per l'**assistenza tecnica** legata agli scambi dei **paesi meno sviluppati**.

8.b Sviluppare e rendere operativa entro il 2020 una strategia globale per l'occupazione giovanile e implementare il Patto Globale per l'Occupazione dell'**Organizzazione Internazionale del Lavoro**.

INDUSTRIA, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE



OBBIETTIVO 9: COSTRUIRE UN'INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE ED UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE

Gli investimenti in **infrastrutture** – trasporti, irrigazione, energia e tecnologie dell'informazione e della comunicazione – sono cruciali per realizzare lo sviluppo sostenibile e per **rafforzare le capacità delle comunità in molti paesi**. Si riconosce ormai da tempo che la crescita della produttività e dei redditi, così come migliori risultati nella sanità e nell'istruzione, richiedono investimenti nelle infrastrutture. Lo **sviluppo industriale inclusivo e sostenibile** è la prima fonte di generazione di reddito; esso permette un aumento rapido e sostenuto del tenore di vita delle persone e fornisce soluzioni tecnologiche per **un'industrializzazione che rispetti l'ambiente**. Il progresso tecnologico è alla base degli sforzi per raggiungere obiettivi legati all'ambiente, come l'aumento delle risorse e l'efficienza energetica. L'Agenda focalizza la stretta connessione tra tecnologia, innovazione e industrializzazione ai fini di uno sviluppo rispettoso dell'ambiente

Fatti e cifre

- Infrastrutture di base come strade, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, servizi igienici, energia elettrica e acqua sono ancora scarsi in molti Paesi in via di sviluppo.
- Circa 2,6 miliardi di persone nei Paesi in via di sviluppo incontrano impedimenti nell'accesso continuo all'elettricità.
- 2,5 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso a servizi sanitari e quasi 800 milioni di persone, di cui molte di centinaia di milioni si trovano in Africa subsahariana e Asia meridionale, non hanno accesso all'acqua.
- 1-1,5 miliardi di persone non possiedono servizi di telefonia affidabili.
- La qualità delle infrastrutture è legata positivamente al raggiungimento di obiettivi sociali, economici e politici.
- Infrastrutture inadeguate impediscono l'accesso a mercati, posti di lavoro, informazione e formazione, creando forti barriere alle attività economiche; inoltre, infrastrutture non sviluppate limitano l'accesso alle cure mediche e all'istruzione.
- Per molti Paesi africani, specialmente in quelli a basso reddito, le restrizioni infrastrutturali esistenti inibiscono la produttività delle imprese di circa il 40%.

- L'**industria manifatturiera** rappresenta una delle principali fonti d'impiego, fornendo circa 470 milioni di posti di lavoro nel mondo – pari a circa il 16% delle 2,9 miliardi di unità della forza lavoro. Si stima che nel 2013 le manifatture abbiano offerto più di mezzo miliardo di posti di lavoro.
- L'effetto moltiplicatore di posti di lavoro dell'industrializzazione ha un impatto positivo sulla società. Ogni posto di lavoro nell'industria manifatturiera crea 2,2 posti di lavoro negli altri settori.
- Le **piccole e medie imprese** attive nel settore della manifattura e della lavorazione sono i soggetti più decisivi nei primi stadi dell'industrializzazione, e creano tipicamente il maggior numero di posti di lavoro. Esse costituiscono oltre il 90% delle imprese a livello mondiale, e sono responsabili per circa il 50-60% degli impieghi.
- Nei Paesi di cui i dati sono disponibili, il numero di persone impiegate nel settore delle energie rinnovabili si aggira attualmente sui 2,3 milioni. Considerate le lacune statistiche, si tratta sicuramente - sottolinea l'Agenda - di una cifra prudente. Dato l'interesse in forte crescita verso le energie alternative, il livello di impiego più alto previsto nel settore delle rinnovabili si aggira intorno ai 20 milioni di posti di lavoro entro il 2030.
- I **Paesi meno sviluppati** hanno un enorme potenziale di industrializzazione per quanto riguarda l'industria alimentare (cibo e bevande), l'industria tessile e dell'abbigliamento, con buone prospettive per la generazione sostenuta di posti di lavoro e una maggiore produttività.
- Paesi a medio reddito possono trarre vantaggio dall'ingresso nel settore delle industrie di base e dei metalli lavorati, che offrono una vasta gamma di prodotti in risposta a una domanda internazionale in rapida crescita.
- Nei Paesi in via di sviluppo, quasi il 30% della produzione agricola viene sottoposta a lavorazione. Nei Paesi ad alto reddito ne viene lavorato il 98%. Ciò suggerisce grandi opportunità per i Paesi in via di sviluppo nell'industria agroalimentare.

Relativamente all'obiettivo in esame, il [Rapporto Eurostat](#) prende in considerazione 4 diversi indicatori:

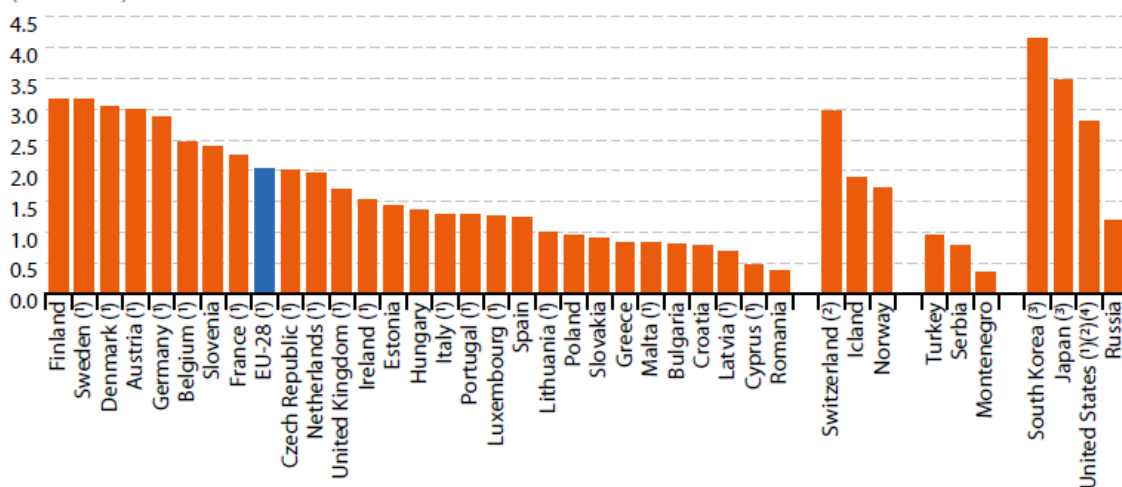
1. il primo concerne la **spesa interna lorda per ricerca e sviluppo** quale percentuale del PIL;
2. il secondo riguarda la **sostenibilità dei processi di produzione**;
3. il terzo indicatore misura l'**occupazione nei settori produttivi ad alta e medio-alta tecnologia**;
4. infine il quarto indice misura il **grado di connettività delle imprese**.

Rispetto al primo indicatore, nel 2014 la spesa interna lorda per ricerca e sviluppo come percentuale del PIL nei paesi UE è stata pari al 2,04%. Tra il 2000 e il 2007, tale dato è stato relativamente stabile in Europa, attestandosi intorno

all'1,80%; nel 2009, quando è iniziata la crisi economica, il dato è salito all'1,94%. Dal 2011 il tasso è cresciuto lentamente, raggiungendo il 2,04% nel 2014 e rimanendo sostanzialmente allo stesso livello l'anno successivo (2,03% nel 2015). A livello internazionale, il tasso UE è in ritardo rispetto ad economie avanzate come la Corea del Sud (4,15%), il Giappone (3,47%) e gli Stati Uniti (2,81%), ma è notevolmente superiore a quello della Russia (1,19%).

La spesa per ricerca e sviluppo rispetto al PIL presenta notevoli variazioni tra i diversi Stati membri, con dati che vanno dallo 0,38% al 3,17% (*cf.* figura 9.1). Gli Stati membri nordici come Finlandia, Svezia e Danimarca, sono i paesi nei quali la spesa è più elevata, con tassi superiori al 3% del PIL annuo speso in ricerca e sviluppo. Alcuni Stati membri dell'Europa centrale e occidentale, come Austria, Germania, Belgio, Slovenia e Francia, presentano tassi superiori al 2% del PIL. Tale dato è in contrasto con quello della maggior parte dei paesi europei meridionali e orientali, dove tale tasso è nettamente inferiore. In tutti gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2004, la spesa per ricerca e sviluppo rispetto al PIL è pari alla metà della media europea o meno, con l'eccezione della Slovenia (2,39%), della Repubblica Ceca (2%), dell'Estonia (1,44%) e dell'Ungheria (1,37%). In **Italia** la spesa per ricerca e sviluppo rispetto al PIL è stata pari, rileva l'Eurostat, all'**1,38% nel 2014** e all'**1,33% nel 2015**¹⁹.

Figure 9.1: Gross domestic expenditure on R&D (R&D intensity), by country, 2014
(% of GDP)



(1) Data are estimates and/or provisional; (2) 2012 data; (3) 2013 data; (4) Definition differs.

Source: Eurostat (online data code: t2020_20)

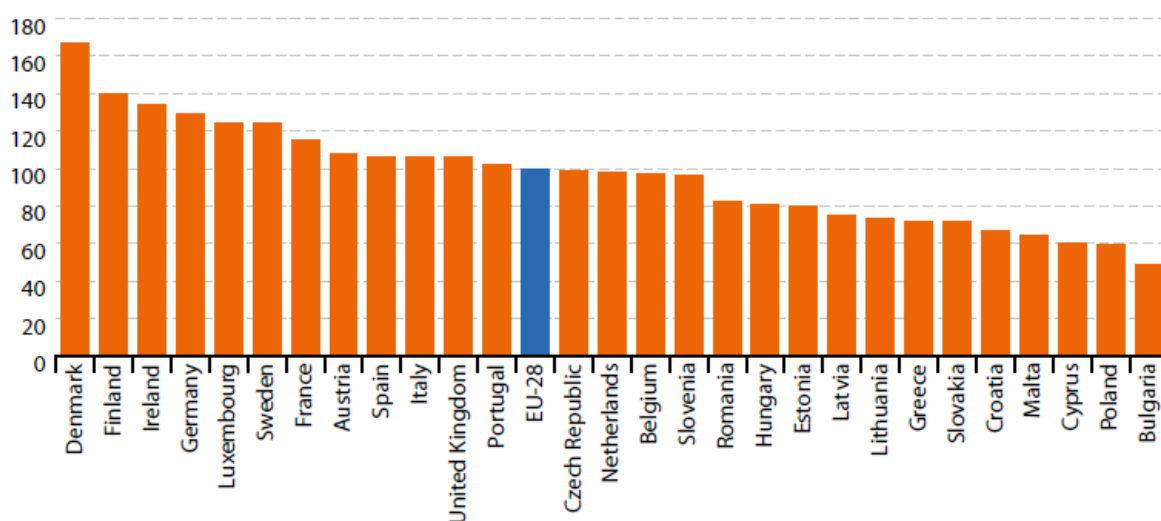
Il secondo indicatore considerato è il cd. '**indice di eco-innovazione**'²⁰, che rappresenta un approccio olistico alla misurazione dell'innovatività dei paesi dell'UE. L'indice capta diversi aspetti dell'eco-innovazione nella produzione,

¹⁹ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=t2020_20&language=en

²⁰ Per eventuali approfondimenti su tale indicatore, si veda la seguente pagina web: https://ec.europa.eu/environment/ecoap/eco-innovation-scoreboard-eco_en

basandosi su 16 indicatori raggruppati in 5 aree tematiche, e viene utilizzato per valutare la **sostenibilità dei processi produttivi**. L'indice mostra come i singoli Stati membri si posizionano rispetto all'eco-innovazione, posta una media europea pari a 100 nel 2015. I dati sono variabili: si passa dai 50 punti della Bulgaria ai 167 della Danimarca; il dato per l'**Italia** è pari a **106**²¹. I paesi nordici e alcuni Stati membri come l'Irlanda, la Germania e il Lussemburgo guidano l'eco-innovazione nell'UE, segnando oltre il 20% al di sopra della media UE (cfr. figura 9.2). I peggiori risultati sono ascrivibili ai paesi dell'Europa orientale, alla Grecia e ai piccoli paesi insulari del Sud Europa, dove l'eco-innovazione sembra essere ancora poco sviluppata (in particolare, Cipro, Polonia e Bulgaria).

Figure 9.2: Eco-innovation index, by country, 2015
(index EU-28 = 100)



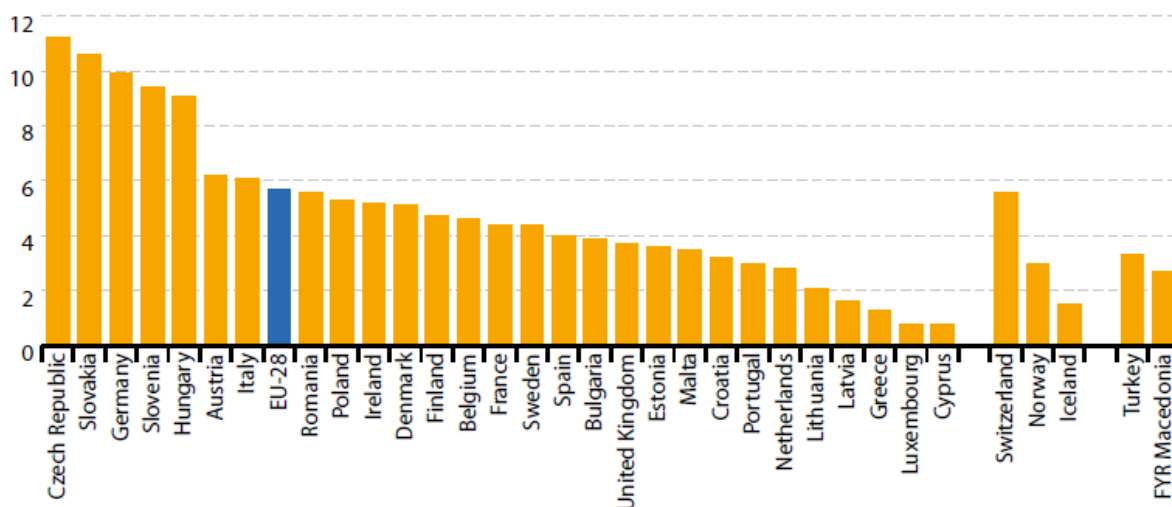
Source: European Commission, Eco-Innovation Observatory (online data code: t2020_rt200)

Quanto al terzo indicatore, nel 2015 il 5,7% del totale della forza lavoro europea è risultata impiegata in produzioni ad alta e medio alta-tecnologia (livello vicino a quello del 2008, che fu pari al 5,9% del totale). Tra gli Stati membri, tale dato oscilla dall'11,2% della Repubblica Ceca, allo 0,8% di Cipro, passando per altri paesi dell'Europa centrale in cui la quota di impiego in settori produttivi altamente tecnologici è particolarmente significativa: Slovacchia (10,6%), Germania (9,9%), Slovenia (9,4%) e Ungheria (9,1%). Il dato peggiore si registra a Cipro, Lussemburgo e Grecia, dove la quota di tale tipo di impiego è da 4 a 7 volte inferiore rispetto al totale UE. L'**Italia** si attesta al **6,1%**²².

²¹ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_rt200&plugin=1

²² <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=tsc00011&language=en>

Figure 9.3: Employment in high- and medium-high technology manufacturing, by country, 2015
(% of total employment)

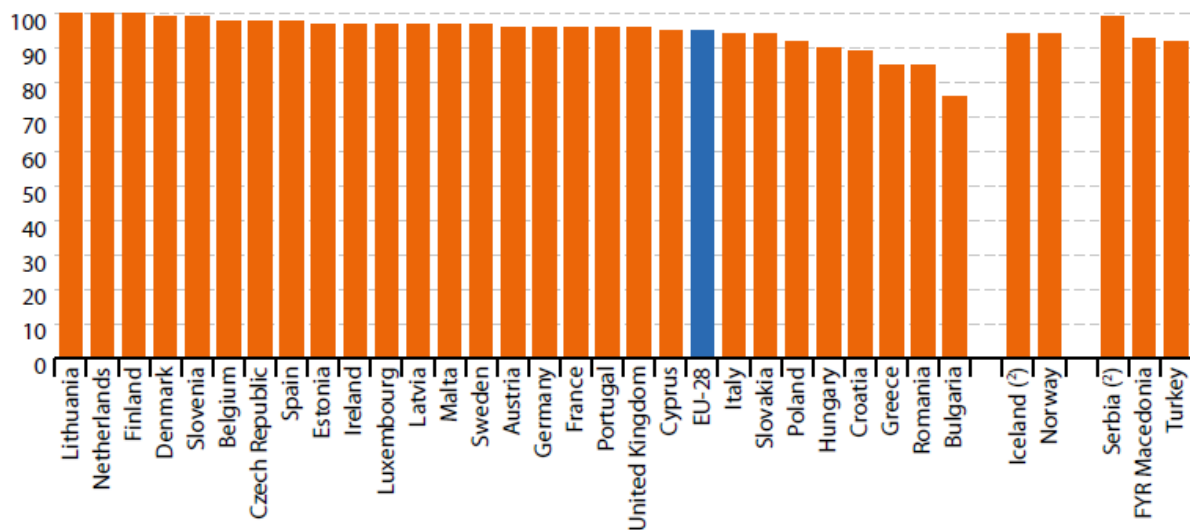


Source: Eurostat (online data code: tsc00011)

Con riguardo all'ultimo indicatore considerato, il Rapporto Eurostat ha rilevato come il **livello di connettività delle imprese europee sia relativamente alto**, con il 95% delle imprese che, nel 2015, disponevano dell'accesso alla rete Internet a banda larga da telefono fisso o mobile. Il dato rappresenta un **progresso notevole** dal 2007, quando solo il 77% delle imprese europee erano collegate a internet. Il dato già disponibile per il 2016 ha tuttavia messo in evidenza una leggera flessione (94%). Nel 2015 tutte le aziende in Lituania, nei Paesi Bassi e in Finlandia (100% ciascuno) hanno avuto accesso a internet; il dato è parimenti alto in Danimarca e Slovenia (99% ciascuno), nonché in Belgio, Repubblica Ceca e Spagna (98% ciascuno). I dati meno confortanti circa la diffusione della banda larga tra le aziende sono stati registrati in Bulgaria (76%), Romania e Grecia (85% ciascuno). In **Italia** la connettività delle imprese è stata pari al 94% nel 2015 e anche nel 2016²³.

²³ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=tin00090&language=en>

Figure 9.4: Enterprises with broadband internet access (fixed or mobile), by country, 2015 ⁽¹⁾
(% of enterprises)



⁽¹⁾ Refers to enterprises with at least 10 persons employed in the given NACE sectors; ⁽²⁾ Data for 2014 instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: tin00090)

Traguardi

9.1 Sviluppare **infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti** – comprese quelle **regionali e transfrontaliere** – per supportare lo sviluppo economico e il benessere degli individui, con particolare attenzione ad un accesso equo e conveniente per tutti.

9.2 Promuovere un'**industrializzazione inclusiva e sostenibile** e aumentare significativamente, entro il 2030, le quote di occupazione nell'industria e il prodotto interno lordo, in linea con il contesto nazionale, e raddoppiare questa quota nei paesi meno sviluppati.

9.3 Incrementare l'accesso delle piccole imprese industriali e non, in particolare nei paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compresi i prestiti a prezzi convenienti, e la loro integrazione nell'indotto e nei mercati.

9.4 Migliorare entro il 2030 le infrastrutture e riconfigurare in modo sostenibile le industrie, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando **tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente**, facendo sì che tutti gli stati si mettano in azione nel rispetto delle loro rispettive capacità.

9.5 **Aumentare la ricerca scientifica**, migliorare le capacità tecnologiche del settore industriale in tutti gli stati – in particolare in quelli in via di sviluppo – nonché incoraggiare le innovazioni e incrementare considerevolmente, entro il 2030, il numero di impiegati per ogni milione di persone, nel settore della ricerca e dello sviluppo e la spesa per la ricerca – sia pubblica che privata – e per lo sviluppo.

9.a Facilitare lo formazione di infrastrutture sostenibili e resilienti negli stati in via di sviluppo tramite un supporto finanziario, tecnico e tecnologico rinforzato per i **paesi africani, i paesi meno sviluppati, quelli senza sbocchi sul mare e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo.**

9.b Supportare lo sviluppo tecnologico interno, la ricerca e l'innovazione nei paesi in via di sviluppo, anche garantendo una politica ambientale favorevole per una diversificazione industriale e un valore aggiunto ai prodotti.

9.c Aumentare in modo significativo l'**accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione** e impegnarsi per **fornire ai paesi meno sviluppati un accesso a Internet universale ed economico** entro il **2020**.

RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE



OBBIETTIVO 10: RIDURRE L'INEGUAGLIANZA ALL'INTERNO DI E FRA LE NAZIONI

La comunità internazionale ha fatto progressi significativi per sottrarre le persone alla povertà. Le nazioni più vulnerabili - i paesi meno sviluppati, i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e i piccoli stati insulari in via di sviluppo - continuano a farsi strada per ridurre la povertà. Tuttavia, l'ineguaglianza persiste e rimangono grandi **disparità di accesso alla sanità**, all'**educazione** e ad **altri servizi**. Inoltre, mentre la disparità di reddito tra i diversi paesi sembrerebbe essersi ridotta, la **disparità all'interno di un medesimo paese è aumentata**. Cresce il consenso sul fatto che la crescita economica non è sufficiente per ridurre la povertà se non si tratta di una crescita inclusiva e se non coinvolge le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile - economica, sociale e ambientale. P²⁴er ridurre la disparità, le politiche dovrebbero essere universali e prestare attenzione ai bisogni delle popolazioni svantaggiate e emarginate.

Fatti e cifre

- In media - e prendendo in considerazione la dimensione della popolazione - tra il 1990 e il 2010 la disparità di reddito è aumentata dell'11% nei Paesi in via di sviluppo.
- La maggior parte delle famiglie nei Paesi in via di sviluppo - più del 75% della popolazione - vive in società in cui il reddito è distribuito in maniera meno omogenea rispetto agli anni Novanta.
- È dimostrato che, oltre una certa soglia, l'ineguaglianza danneggia la crescita economica e la riduzione della povertà, la qualità delle relazioni nella sfera pubblica e politica e il senso di soddisfazione e di autostima del singolo.
- L'Agenda evidenzia come non vi sia nulla di inevitabile nella crescita delle disparità di reddito: diversi paesi sono riusciti a contenere o ridurre le disparità di reddito, raggiungendo elevati livelli di crescita.
- La disparità di reddito non può essere affrontata in maniera efficace se non viene affrontata la disparità di opportunità sottostante ad essa.
- In un sondaggio globale condotto dal programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, è emerso che i decisori politici di tutto il mondo hanno riconosciuto

²⁴ A partire da tale considerazione, in Italia sono stati elaborati gli indicatori di 'Benessere equo e sostenibile' (BES)

che l'**ineguaglianza** nei loro paesi è generalmente elevata e costituisce una **potenziale minaccia per uno sviluppo sociale ed economico a lungo termine**.

- **Dati** provenienti da **Paesi in via di sviluppo** mostrano che i bambini facenti parte del 20% più povero della popolazione, hanno una probabilità fino a tre volte maggiore di morire prima di aver compiuto cinque anni rispetto ai bambini provenienti da famiglie più benestanti.
- La **protezione sociale** è stata estesa su scala globale in modo significativo, tuttavia le persone con disabilità hanno una probabilità fino a cinque volte maggiore di dover sostenere spese sanitarie catastrofiche.
- Nonostante nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo si sia registrato un calo globale di mortalità infantile, la donne delle aree rurali hanno una probabilità fino a tre volte maggiore di morire durante il parto rispetto alle donne che abitano in città.

Relativamente all'obiettivo in esame, il [Rapporto Eurostat](#) prende in esame 3 diversi indicatori:

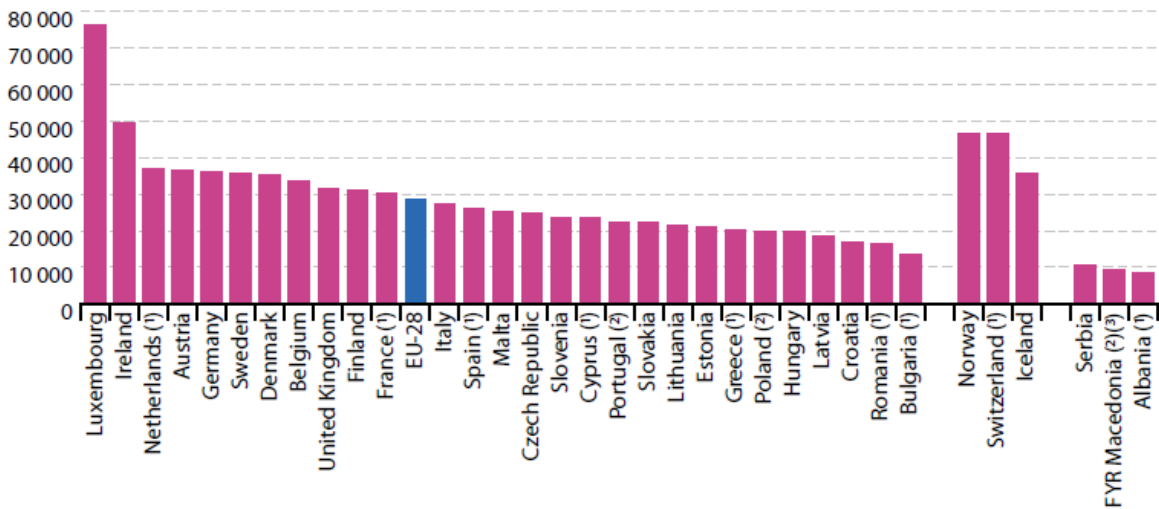
1. il primo evidenzia il PIL pro capite;
2. il secondo misura il reddito disponibile delle famiglie;
3. infine, il terzo indicatore misura le disegualianze nella distribuzione del reddito.

Rispetto al primo indicatore, il Rapporto Eurostat evidenzia come, nel 2015, il reddito medio pro capite in Europa sia stato pari ad euro 26.500²⁵; dato che rappresenta un incremento di euro 3.600 rispetto al 2000. La quota di PIL pro capite ha registrato una crescita continua tra il 2000 e il 2008, quando gli effetti della crisi economica hanno interrotto questo trend positivo, tanto che nel 2009 il PIL pro capite è sceso del 4,6% rispetto all'anno precedente. Tra gli Stati membri sussistono grandi disparità di reddito: i paesi dell'Europa settentrionale e occidentale dispongono dei redditi più alti (*cf.* figura 10.1). Lussemburgo e Irlanda hanno registrato i più alti livelli di PIL pro capite tra gli Stati membri (quasi 6 e 4 volte superiori, rispettivamente, al paese posizionato all'estremo inferiore della tabella). I livelli di PIL pro capite inferiori sono stati registrati tra i paesi dell'Europa centrale e orientale; anche gli Stati membri del Mediterraneo, ad eccezione della Francia, rientrano in questo gruppo. I livelli più bassi di PIL pro capite sono stati segnalati negli Stati membri che hanno aderito all'UE nel 2007 o successivamente - Bulgaria, Romania e Croazia - dove i livelli sono circa 2 volte inferiori a quello dell'UE nel suo totale. In **Italia** il PIL pro capite nel 2015 è stato pari a 25.600 euro²⁶.

²⁵ Indicatore calcolato utilizzando il PIL in volume a prezzi concatenati normalizzato a prezzi 2010, inflazione esclusa.

²⁶ <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>

Figure 10.1: GDP per capita, by country, 2015
(Purchasing power standards (PPS) per capita)



(1) Provisional data; (2) Estimated data; (3) 2013 data instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: nama_10_pc)

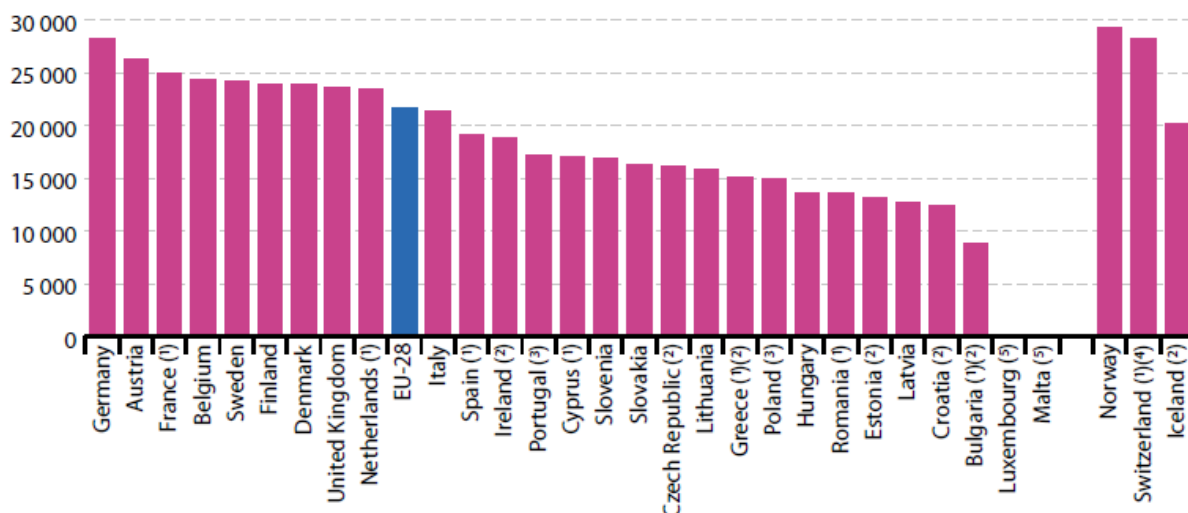
Rispetto al secondo indicatore, nei paesi UE, nel 2015 il reddito disponibile lordo medio pro capite delle famiglie (espresso in standard di potere d'acquisto) è stato pari ad euro 21.629. Dal 2004, 19 Stati membri hanno diminuito la distanza dalla media UE in termini di reddito pro capite disponibile. Da una prospettiva internazionale, il reddito pro capite delle famiglie europee è inferiore a quello registrato negli Stati Uniti, in Australia, in Canada e in Giappone, ma è al di sopra del livello delle altri grandi economie come la Corea e la Russia²⁷. Tra gli Stati membri dell'UE, la Germania e l'Austria dispongono del più alto reddito familiare disponibile pro capite, seguite da Francia e dai paesi del Nord Europa. A titolo di esempio, in media, una famiglia in Germania vanta un reddito disponibile pro capite più di 3 volte superiore a quello a disposizione di una famiglia in Bulgaria. Similmente al PIL pro capite, i livelli inferiori di reddito disponibile pro capite si rilevano negli Stati membri dell'Europa centrale e orientale. In Bulgaria, il reddito disponibile delle famiglie è inferiore alla metà di quello dell'UE nel suo complesso. Alcuni di tali Stati membri dell'Europa centrale e orientale, tuttavia, stanno recuperando terreno sotto questo profilo: nell'ultimo decennio, in Romania la distanza rispetto alla media UE è diminuita di 32 punti percentuali, in Slovacchia di quasi il 24 punti percentuali e in Polonia e Lituania di 19 punti percentuali.

In **Italia**, nel 2015 il reddito disponibile lordo medio pro capite delle famiglie è stato pari ad euro 21,307²⁸.

²⁷ Fonte: Eurostat (2016), *The EU in the World*, p. 38. La comparazione internazionale è espressa in USD.

²⁸ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&language=en&pcode=tec00113>

Figure 10.3: Real adjusted gross disposable income of households per capita, 2015 (purchasing power standards (PPS))



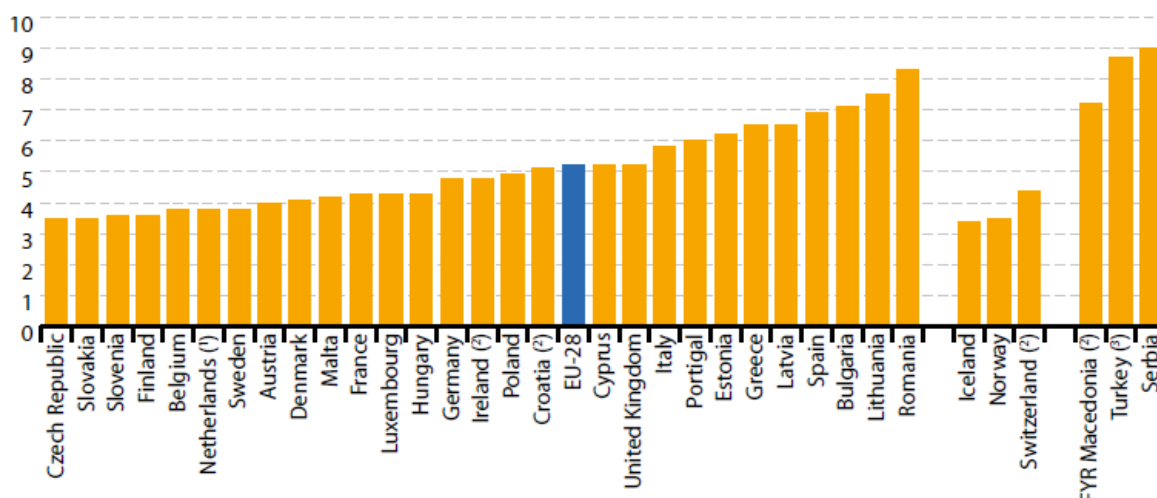
(1) Data are provisional; (2) 2014 data; (3) Data are estimate; (4) 2013 data; (5) No data.

Source: Eurostat (tec00113)

Quanto all'ultimo indicatore, il Rapporto Eurostat evidenzia come nel 2015 nei paesi UE sia stato registrato un rapporto reddito/quintile pari a 5.2: ciò significa che il 20% più ricco della popolazione guadagna oltre 5 volte il 20% più povero. Mentre i redditi più alti ricevono circa il 39% del reddito totale UE, il 20% più povero guadagna meno dell'8%. La situazione non è migliorata in modo significativo dal 2010, quando la distribuzione del reddito tra la popolazione europea era molto simile. Il dato concernente la disparità di reddito tra gli Stati membri varia notevolmente: i paesi in cui il reddito risulta più equamente distribuito sono la Repubblica Ceca, la Slovacchia e la Slovenia, seguiti dai paesi dell'Europa occidentale e settentrionale. In Italia, nel 2015 il rapporto reddito/quintile è stato pari a 5.8²⁹.

²⁹ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc260&plugin=1>

Figure 10.4: Inequality of income distribution, EU-28, 2015
(income quintile share ratio)



(1) Provisional data; (2) 2014 data instead of 2015; (3) 2013 data instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: tsdsc260)

Traguardi

10.1 Entro il 2030, raggiungere progressivamente e **sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso** rispetto ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'**inclusione sociale, economica e politica** di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro.

10.3 Assicurare **pari opportunità** e ridurre le disuguaglianze nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni, politiche e azioni appropriate a tale proposito.

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, salariali e di protezione sociale, per raggiungere progressivamente una maggior uguaglianza.

10.5 Migliorare la regolamentazione e il **monitoraggio** di istituzioni e mercati finanziari globali e rafforzare l'attuazione di tali norme.

10.6 Assicurare una migliore rappresentanza che dia voce ai paesi in via di sviluppo nelle istituzioni responsabili delle decisioni in materia di economia e finanza globale e internazionale, per creare istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittimate.

10.7 Rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.

10.a Attuare il principio del **trattamento speciale e differente riservato ai paesi in via di sviluppo**, in particolare ai meno sviluppati, in conformità agli accordi dell'[Organizzazione Mondiale del Commercio](#).

10.b Incoraggiare l'aiuto pubblico allo sviluppo e i flussi finanziari, compresi gli investimenti diretti esteri, per gli stati più bisognosi, in particolar modo i paesi meno sviluppati, i paesi africani, i piccoli stati insulari in via di sviluppo e i paesi in via di sviluppo senza sbocco al mare, in conformità ai loro piani e programmi nazionali.

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi oltre il 5%.

CITTA' E COMUNITA' SOSTENIBILI



OBIETTIVO 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI

Le città sono individuate dall'Agenda 2030 come punti centrali per nuove idee, per il commercio, la cultura, la scienza, la produttività, lo sviluppo sociale e molto altro.

Esse possono permettere alle persone di migliorare la loro condizione sociale ed economica.

Tuttavia, persistono molte sfide per mantenere i centri urbani come luoghi di lavoro e prosperità, e che allo stesso tempo non danneggino il territorio e le risorse. Le **sfide poste dall'ambiente urbano**³⁰ includono il traffico, la mancanza di fondi per fornire i servizi di base, la scarsità di alloggi adeguati, il degrado delle infrastrutture.

Le sfide che le città affrontano possono essere vinte in modo da permettere loro di continuare a prosperare e crescere, migliorando l'utilizzo delle risorse e riducendo l'inquinamento e la povertà. Il futuro che vogliamo include città che offrano opportunità per tutti, con accesso ai servizi di base, all'energia, all'alloggio, ai trasporti e molto altro.

Fatti e cifre

- Oggi metà dell'umanità, vale a dire 3,5 miliardi di persone, vive in città.
- Entro il 2030, quasi il 60% della popolazione mondiale abiterà in aree urbane.
- Il 95% dell'espansione urbana nei prossimi decenni avverrà nei Paesi in via di sviluppo.
- Attualmente 828 milioni di persone vivono in baraccopoli, e il numero è in continuo aumento.
- Le **città** occupano solamente il **3 per cento della superficie terrestre**, tuttavia sono **responsabili del 60-80% del consumo energetico** e del **75% delle emissioni di carbonio**.
- La rapida urbanizzazione esercita pressione sulle forniture di acqua dolce, sulle fognature, sull'ambiente e sulla salute pubblica.

³⁰ Il tema delle città è stato sottolineato nel corso dell'incontro, svoltosi in Senato il 31 gennaio 2017, "[La politica di fronte alla sfida dello sviluppo sostenibile](#)", promosso dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASvis). Per ulteriori approfondimenti, su questo e altri obiettivi dell'Agenda, si veda anche [Rapporto Asvis 2016](#): L'Italia e lo sviluppo sostenibile.

- L'alta densità delle città può portare efficienza e sviluppo tecnologico, riducendo il consumo di risorse e di energia.

Rispetto all'obiettivo in commento, il [Rapporto Eurostat](#) prende in considerazione 3 diversi indicatori:

1. il primo misura l'**esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico** da particolato, fornendo elementi utili alla valutazione dell'impatto sociale e ambientale dell'urbanizzazione;
2. il secondo indicatore misura il **tasso di riciclaggio di rifiuti urbani**, al fine di monitorare i progressi verso la riduzione dell'impatto ambientale di città e insediamenti umani;
3. il terzo indicatore valuta l'**accessibilità al trasporto pubblico**, quale strumento valido per misurare i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi in esame.

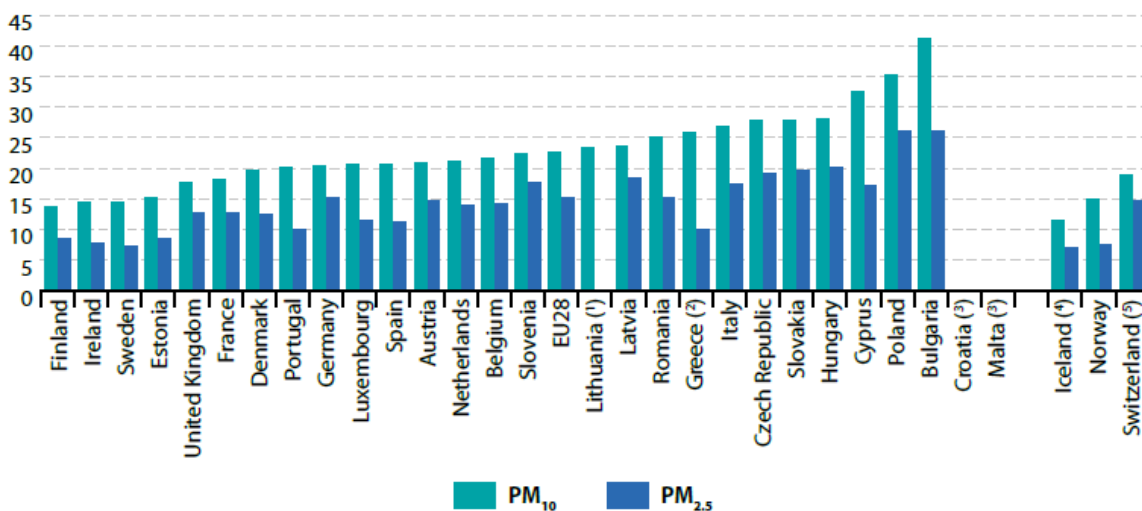
Rispetto al primo indicatore, il [Rapporto Eurostat](#) evidenzia come, nel 2014, la popolazione urbana europea è stata esposta ad una concentrazione media annua di polveri sottili (PM₁₀) pari a 22,5 µg/m³. Tra il 2000 e il 2014, questo valore è diminuito del 21,6%, circostanza che indica un costante miglioramento della qualità dell'aria nell'UE. In ogni caso, il dato medio registrato nel 2014 è ben al di sotto della soglia limite annuale di 40 µg/m³, fissata in sede UE per la tutela della salute³¹. Tra gli Stati membri si registrano variazioni significative nei livelli di esposizione alle polveri sottili: si passa da 13.7 µg/m³ della Finlandia a 41.2 µg/m³ della Bulgaria (unico Stato membro in cui la concentrazione di PM₁₀ supera il valore limite annuale). Anche Cipro e Polonia presentano concentrazioni elevate, con valori pari, rispettivamente a 32.4 µg/m³ e 35.2 µg/m³. Come tendenza generale, la più bassa concentrazione media annua di PM₁₀ - 2 o più volte inferiore al valore limite annuale - si registra nelle aree urbane degli Stati membri settentrionali e occidentali. Anche l'Estonia, tra i paesi baltici, e il Portogallo tra i paesi dell'Europa meridionale, fanno parte di tale gruppo virtuoso. In **Italia**, nel 2014 la concentrazione media annua di polveri sottili è stata pari a 26,8 µg/m³³²³³.

³¹ Fonte: [Commissione Europea \(2016\)](#).

³² <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsdph370&language=en>

³³ Su tali profili, si veda anche il Dossier europeo a cura del Servizio studi del Senato n. [52](#) (L'attuazione delle politiche ambientali. *Focus*: La qualità dell'aria)

Figure 11.1: Urban population exposure to air pollution by particulate matter, by country, 2014 (micrograms per cubic metre)



(¹) No data available for PM_{2.5}; (²) 2013 data for PM_{2.5} (instead of 2014); (³) No data for PM_{2.5} and PM₁₀; (⁴) 2013 data for PM₁₀ and PM_{2.5} (instead of 2014); (⁵) 2013 data for PM₁₀ and 2009 data for PM_{2.5} (instead of 2014).

Source: European Environment Agency, Eurostat (online data code: tsdph370)

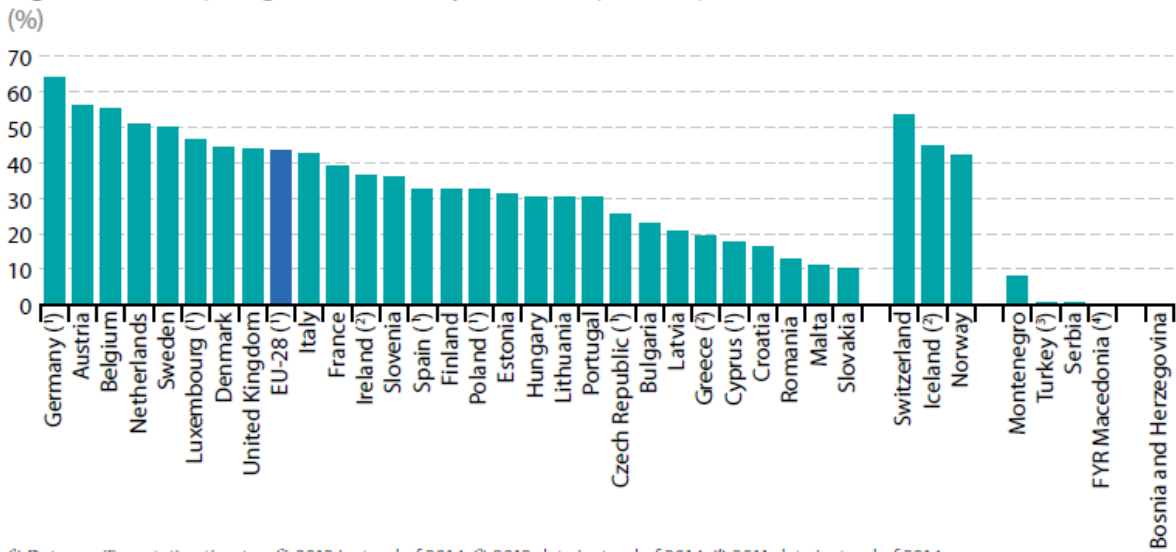
Rispetto al secondo indicatore, per il 2014 il tasso medio di riciclaggio dei rifiuti urbani nell'UE è stato stimato al 43.5% (compreso il compostaggio). Si tratta di un passaggio importante verso la gestione sostenibile dei rifiuti rispetto al 2000, quando solo il 25,2% dei rifiuti urbani dell'UE è stato smaltito in questo modo. Tuttavia, circa tre quarti dei paesi membri presentano tassi inferiori alla predetta media del 43.5%. Inoltre, vi sono grandi differenze fra i singoli Stati membri: in generale, i paesi con percentuali più alte di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani sono gli Stati centrali e settentrionali, con in testa la Germania con il più alto tasso di riciclo in Europa (63,8%). Le percentuali inferiori si concentrano in alcuni paesi dell'Europa orientale e meridionale, in particolare Slovacchia (10,3%), Malta (10,9%) e Romania (13%).

I dati definitivi Eurostat evidenziano un tasso di riciclo medio nell'UE pari, rispettivamente, al 44,1% nel 2014 e al 45% nel 2015. Per l'Italia, tale dato è stato pari al 45,6% nel 2014 e al 43,5% nel 2015³⁴³⁵.

³⁴ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=t2020_rt120&language=en

³⁵ Per approfondimenti, si veda Nota UE n. 88 (Statistiche sui rifiuti)

Figure 11.2: Recycling rate of municipal waste, by country, 2014

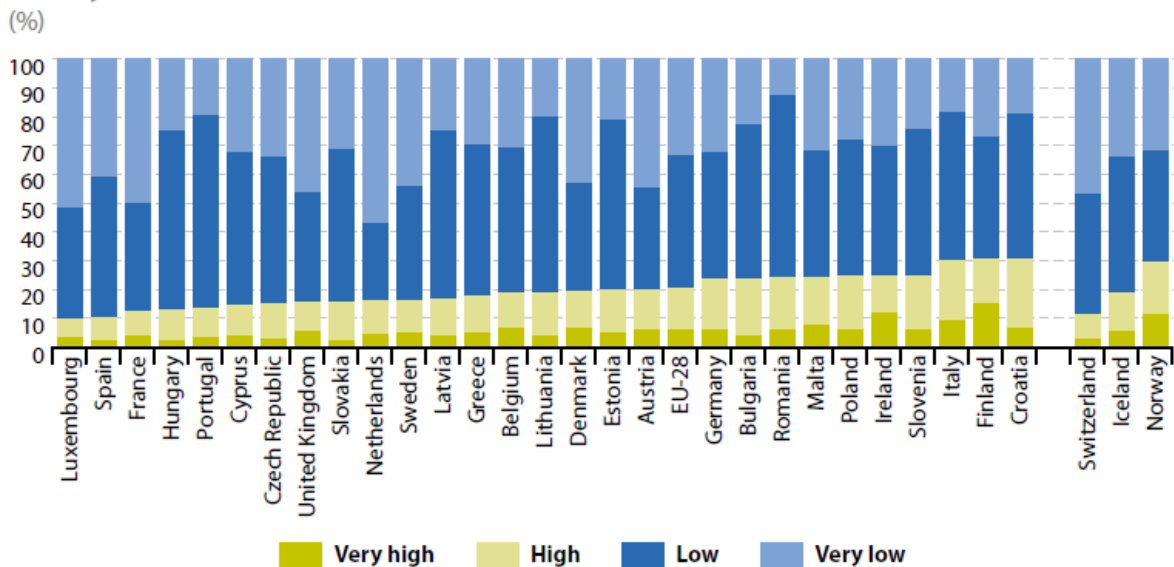


(1) Data are (Eurostat) estimates; (2) 2013 instead of 2014; (3) 2012 data instead of 2014; (4) 2011 data instead of 2014.

Source: Eurostat (online data code: t2020_rt120)

Relativamente all'ultimo indicatore, il Rapporto Eurostat rileva che - nel 2012 - il 20.4% della popolazione europea (1 su 5) ha ritenuto 'molto alto' o 'alto' il livello di difficoltà nell'accesso al trasporto pubblico. In generale, in tutti gli Stati membri la percentuale di popolazione che ha segnalato come elevato o molto elevato il livello di difficoltà nell'accesso ai mezzi di trasporto pubblico varia tra il 10% e il 30%. I paesi in cui la popolazione ha riferito **maggiori livelli di difficoltà** sono Croazia, Finlandia e **Italia**, con circa il 30% della popolazione che reputa **difficile** il predetto accesso al **trasporto pubblico**.

Figure 11.3: Distribution of population by level of difficulty in accessing of public transport, by country, 2012



Source: Eurostat (online data code: ilc_hcmp06)

Traguardi

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri.

11.2 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani.

11.3 Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile.

11.4 Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili.

11.6 Entro il 2030, **ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città**, prestando particolare attenzione alla **qualità dell'aria** e alla **gestione dei rifiuti urbani** e di **altri rifiuti**.

11.7 Entro il 2030, fornire **accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri**, inclusivi e accessibili, in particolare per **donne, bambini, anziani e disabili**.

11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la **pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale**.

11.b Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano **politiche integrate** e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030.

11.c Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire **edifici sostenibili** e **resilienti** utilizzando materiali locali.

CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILE



OBBIETTIVO 12: GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO

Per consumo e produzione sostenibili si intende la **promozione dell'efficienza delle risorse e dell'energia, di infrastrutture sostenibili**, così come la **garanzia dell'accesso ai servizi di base**, a lavori dignitosi e rispettosi dell'ambiente e a una migliore qualità di vita per tutti. La sua attuazione contribuisce alla realizzazione dei piani di sviluppo complessivi, alla riduzione dei futuri costi economici, ambientali e sociali, al miglioramento della competitività economica e alla riduzione della povertà.

Il consumo e la produzione sostenibile puntano a “**fare di più e meglio con meno**”, aumentando i benefici in termini di benessere tratti dalle attività economiche, attraverso la riduzione dell'impiego di risorse, del degrado e dell'inquinamento nell'intero ciclo produttivo, migliorando così la qualità della vita. Ciò coinvolge stakeholder differenti, tra cui imprese, consumatori, decisori politici, ricercatori, scienziati, rivenditori, mezzi di comunicazione e agenzie di cooperazione allo sviluppo. E' necessario per questo un approccio sistematico e cooperativo tra soggetti attivi nelle filiere, dal produttore fino al consumatore. Ciò richiede inoltre di coinvolgere i consumatori in iniziative di **sensibilizzazione al consumo** e a **stili di vita sostenibili**, offrendo loro adeguate informazioni su standard ed etichette, e coinvolgendoli, tra le altre cose, nell'approvvigionamento pubblico sostenibile.

Fatti e cifre

- Ogni anno, circa un terzo del cibo prodotto, corrispondente a 1,3 miliardi di tonnellate, per un valore pari a circa mille miliardi di dollari, finisce nella spazzatura dei consumatori e dei commercianti, oppure va a male a causa di sistemi di trasporti o pratiche agricole inadeguati.
- l'Agenda stima che se la popolazione mondiale utilizzasse lampadine a risparmio energetico, si risparmierebbero 120 miliardi di dollari all'anno e che se la popolazione mondiale raggiungesse 9,6 miliardi all'anno entro il 2050, servirebbero tre pianeti per soddisfare la domanda di risorse naturali necessarie a sostenere gli stili di vita attuali.

Rispetto al presente obiettivo, il [Rapporto Eurostat](#) utilizza 3 indicatori:

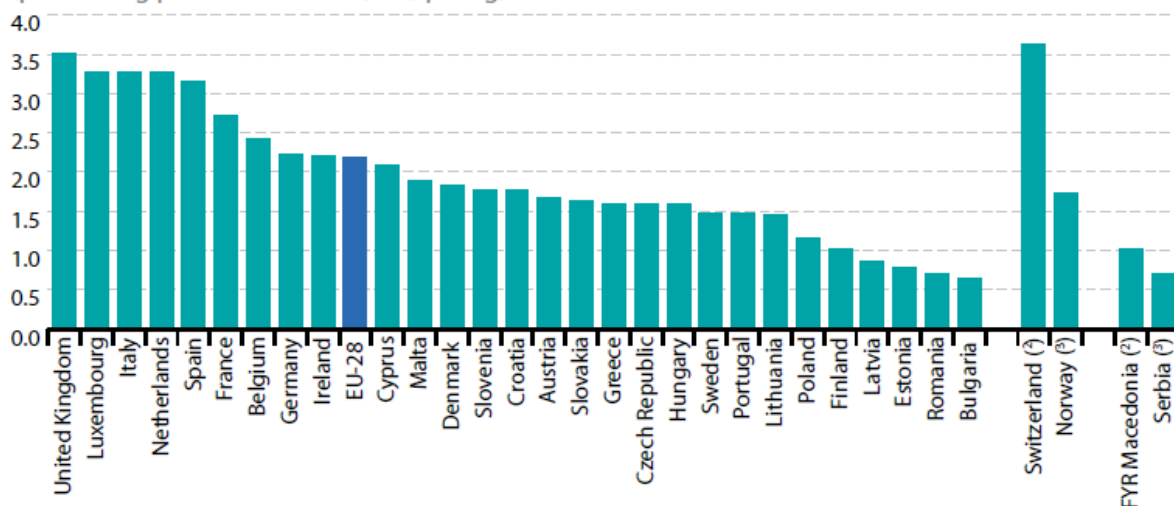
1. il primo indicatore, con l'obiettivo di monitorare la 'crescita verde' in funzione della capacità di realizzare il maggior numero di prodotti con l'utilizzo del minor numero di materiali, misura la **produttività delle**

risorse mettendo in relazione **quanto un'economia produce in termini di PIL con i materiali utilizzati in base al consumo interno di materiale** (*domestic material consumption, DMC*);

2. il secondo indicatore misura il predetto **consumo interno DMC, riferito alla quantità di materiali utilizzati** nell'ambito di una data economia, fornendo indicazioni sull'utilizzo di un minor numero di risorse in termini assoluti, con ricadute positive in termini di impatto ambientale di predetta economia;
3. il terzo indicatore misura la produzione di rifiuti (eccetto i principali rifiuti minerali) al fine di monitorare i progressi compiuti verso la riduzione della **produzione di rifiuti** e valutare l'efficienza delle risorse di un paese.

Rispetto al primo indicatore, il [Rapporto Eurostat](#) evidenzia che, nel 2015, la produttività delle risorse in Europa è stata pari ad EUR 2,00 di PIL generato per chilogrammo di materiale utilizzato/consumato, con un miglioramento del 33% dal 2000. Questo sviluppo positivo è stato guidato da un calo complessivo nel consumo di materiale interno e da un aumento del PIL, indicando il disaccoppiamento assoluto della crescita economica dall'uso delle risorse. Il dato, tuttavia, presenta **grandi variazioni tra i diversi Stati membri**: al riguardo, il Rapporto sottolinea che sono 9 paesi, tutti collocati in Europa occidentale, presentano livelli di produttività delle risorse al di sopra del livello medio europeo. Anche l'Italia figura tra tali paesi, con un indice di produttività delle risorse, per il 2015, pari ad EUR 3,0422.³⁶

Figure 12.1: Resource productivity, by country, 2015 ⁽¹⁾
(purchasing power standards (PPS) per kg)



⁽¹⁾ Data for all EU-28 countries are provisional and Eurostat estimates; ⁽²⁾ 2013 data instead of 2015; ⁽³⁾ 2014 data instead of 2015.

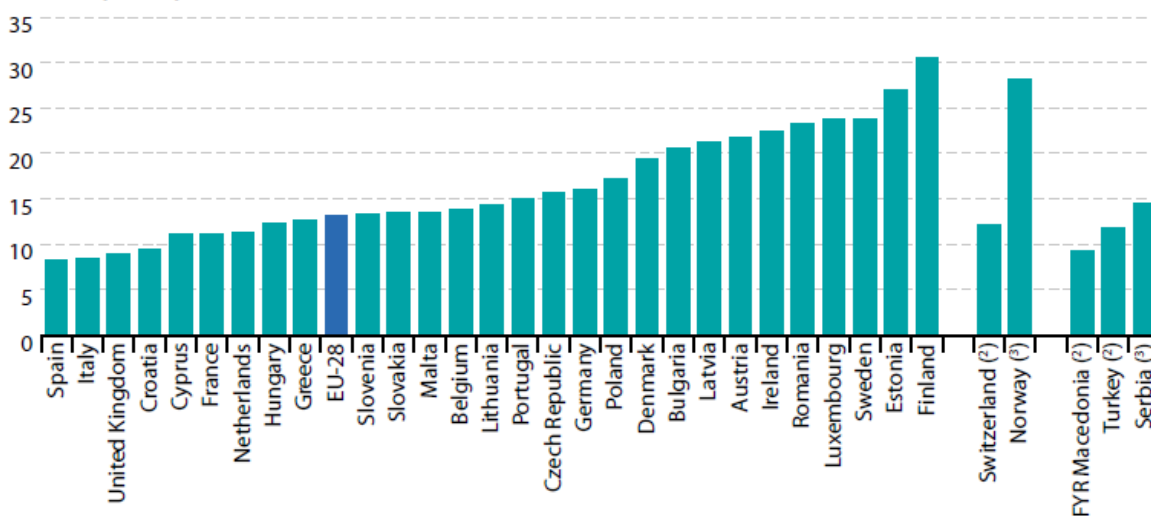
Source: Eurostat (online data code: tsdpc100)

Con riguardo al secondo indicatore, il Rapporto Eurostat mostra che, nel 2015, si è registrato un consumo interno di materiali nell'UE pari a 13,2 tonnellate pro

³⁶ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdpc100&plugin=1>

capite (-2,3 tonnellate a persona rispetto al 2000). La riduzione di tale consumo interno non è stata tuttavia continua: prima della crisi finanziaria vi era un aumento costante, con un picco di 16,6 tonnellate pro capite nel 2007. Il consumo è sceso bruscamente quando l'economia ha iniziato a rallentare, specie tra il 2008 e il 2010. Ciò implica che la riduzione favorevole dell'indice DMC potrebbe essere un risultato temporaneo della crisi e non il riflesso di una profonda trasformazione nei modelli di consumo e di produzione dell'UE. Il consumo interno di materiali varia di oltre 22,2 tonnellate pro capite all'interno dell'UE. I paesi in fondo alla classifica, Finlandia ed Estonia, consumano più di 3 volte le risorse a persona segnalate nei paesi più virtuosi: Spagna, Italia e Regno Unito. Alla base di tali differenze vi sono specificità nella struttura della rispettiva economia, le condizioni climatiche e la densità demografica. I tassi di consumo interno di materiali sono, in genere, più bassi negli Stati membri meridionali, nei quali si registrano livelli inferiori a 15.1 tonnellate pro capite; al contrario, i paesi settentrionali dell'UE tendono ad avere livelli più elevati di consumo interno di materiali.

Figure 12.2: Domestic material consumption, by country, 2015 (¹)
(tonnes per capita)



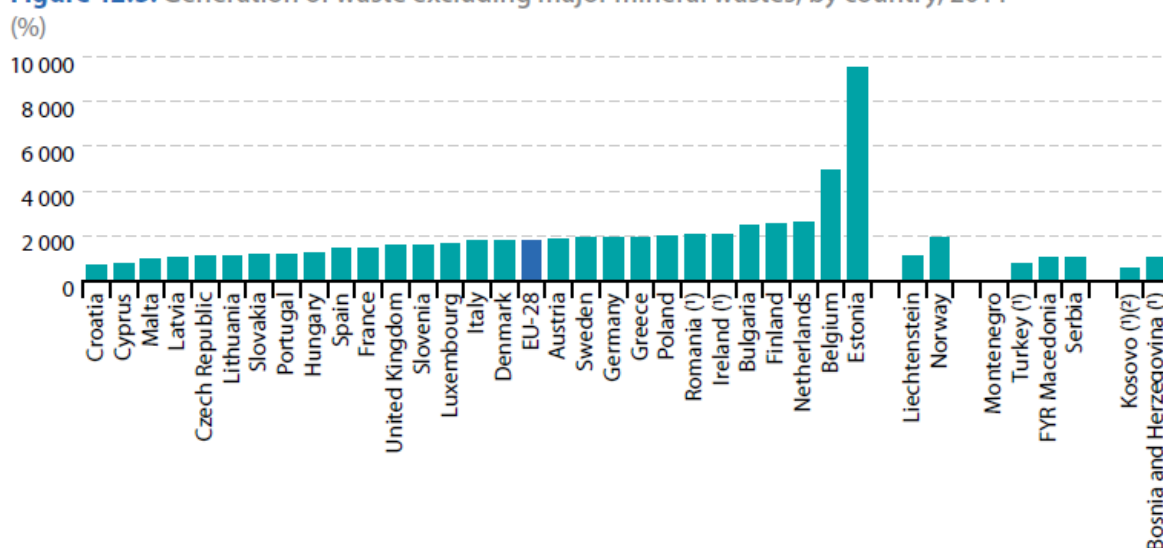
(¹) Data are provisional and Eurostat estimates; (²) 2013 data instead of 2015; (³) 2014 data instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: env_ac_mfa)

Quanto al terzo indicatore, il Rapporto Eurostat evidenzia che, nel 2014, ogni abitante europeo ha generato - in media - 1.806 chilogrammi di rifiuti (esclusi i principali rifiuti minerali). Si tratta di un miglioramento rispetto al dato rilevato nel 2004 (1.907 kg di rifiuti pro capite), ma la tendenza non è stata continua. La produzione di rifiuti è aumentata durante la lieve ripresa economica 2010-2012, indicando che lo sviluppo complessivo positivo non è in grado di rappresentare un cambiamento sostenibile. Tra i vari Stati membri, inoltre, si osservano grandi variazioni del dato, con differenze sino a 8.791 kg di rifiuti prodotti pro capite. Nel complesso, sono 12 gli Stati membri che generano rifiuti pro capite al di

sopra del livello medio complessivo dell'UE. L'Estonia genera quantità di rifiuti eccezionalmente elevate, con livelli doppi rispetto al secondo maggior produttore (il Belgio) e 13 volte superiori rispetto al minor produttore (la Croazia): ciò può dipendere dall'intensa attività estrattiva petrolifera, che si traduce nella produzione di elevate quantità di rifiuti pericolosi. Tre piccoli Stati membri nella regione del Mediterraneo generano meno di 1.000 kg di rifiuti pro capite (Croazia, Cipro e Malta). In generale, la produzione di rifiuti tende ad essere più bassa negli Stati membri meridionali e orientali, presso i quali si registrano anche i più bassi livelli di consumo interno di materiali e di PIL. Nel 2014 il livello di rifiuti prodotti dall'**Italia** è stato pari a 1.772 Kg pro capite³⁷.

Figure 12.3: Generation of waste excluding major mineral wastes, by country, 2014



(1) 2012 data instead of 2014; (2) This designation is without prejudice to positions on status, and is in line with UNSCR 1244 and the ICJ Opinion on the Kosovo Declaration of Independence.

Source: Eurostat (online data code: tsdc210)

Per ulteriori informazioni su consumo e produzione responsabili e sull'**economia circolare**, nonché per dati aggiornati al 2016, si può inoltre fare riferimento alle seguenti specifiche pubblicazioni europee:

- EEA–European Environment Agency (2016), *More from less — material resource efficiency in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg;
- EEA (2016), *Circular economy in Europe — Developing the knowledge base*, Publications Office of the European Union, Luxembourg

1. Acqua

³⁷ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdpc210&plugin=1>

- Meno del 3 per cento dell'acqua mondiale è potabile, di cui il 2,5% è congelata in Antartide, nell'Artide e nei ghiacciai. L'umanità deve quindi affidarsi allo 0,5 per cento per soddisfare il fabbisogno di acqua potabile dell'uomo e dell'ecosistema.
- L'uomo sta inquinando l'acqua mondiale in maniera più rapida rispetto alla capacità naturale di rigenerazione e purificazione dell'acqua in fiumi e laghi.
- Più di un miliardo di persone non dispongono ancora dell'accesso all'acqua potabile.
- Un eccessivo utilizzo di acqua contribuisce allo stress idrico mondiale.
- L'acqua è un bene libero, ma le infrastrutture necessarie per trasportarla sono costose.

2. Energia

- Nonostante i progressi tecnologici che hanno promosso un aumento di efficienza energetica, l'uso dell'energia nei paesi dell'OCSE continuerà a crescere di un altro 35% entro il 2020. L'utilizzo energetico di attività commerciali e abitazioni è il secondo settore dopo i trasporti per crescita dell'impiego di energia.
- Nel 2002, lo stock automobilistico nei paesi OCSE era di 550 milioni di veicoli (di cui il 75% auto personali). Entro il 2020, ci si attende un aumento del 32% dei veicoli posseduti. Nello stesso periodo, si prevede un aumento del 40% dei chilometri percorsi dagli autoveicoli, insieme alla triplicazione del traffico aereo mondiale.
- Le famiglie consumano il 29% dell'energia globale, contribuendo al 21% delle emissioni di CO₂.
- Nel 2013, un quinto del consumo complessivo dell'energia mondiale derivava da fonti rinnovabili.

3. Cibo

- Mentre un impatto ambientale significativo nel settore alimentare si verifica a partire dalle fasi di produzione (agricoltura e settore agro-alimentare), le famiglie influenzano tale impatto attraverso scelte e abitudini alimentari. Ciò, a sua volta, ha un impatto sull'ambiente attraverso l'energia consumata per la produzione di cibo e la generazione di rifiuti.
- Si stima che 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vanno sprecate ogni anno, mentre quasi 1 miliardo di persone soffre di denutrizione e un altro miliardo soffre le fame.

- Di converso, il consumo eccessivo di cibo produce effetti dannosi per la nostra salute e per l'ambiente e 2 miliardi di persone nel mondo sono sovrappeso o obese.
- Fenomeni di degradazione dei suoli, l'inaridimento dei terreni, l'utilizzo non sostenibile dell'acqua, l'eccessivo sfruttamento della pesca e il degrado dell'ambiente marino riducono la capacità delle risorse naturali di provvedere alla produzione alimentare.
- Il settore alimentare rappresenta il 30% del consumo totale di energia, ed è responsabile del 22% delle emissioni di gas serra.

Traguardi

12.1 Attuare il Quadro Decennale di Programmi per il Consumo e la Produzione Sostenibili ([10YFP](#)), rendendo partecipi tutti i paesi, con i paesi sviluppati alla guida, ma tenendo presenti anche lo sviluppo e le capacità dei paesi in via di sviluppo.

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse naturali.

12.3 Entro il 2030, **dimezzare lo spreco alimentare globale** pro-capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le perdite del post-raccolto.

12.4 Entro il 2020, raggiungere la **gestione eco-compatibile di sostanze chimiche** e di tutti i **rifiuti** durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per **minimizzare** il loro **impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente**.

12.5 Entro il 2030, **ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti** attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riutilizzo.

12.6 Incoraggiare le imprese, in particolare le grandi aziende multinazionali, ad adottare pratiche sostenibili e ad integrare le informazioni sulla sostenibilità nei loro resoconti annuali.

12.7 Promuovere **pratiche sostenibili** in materia di **appalti pubblici**, in conformità alle politiche e priorità nazionali.

12.8 Entro il 2030, accertarsi che tutte le persone, in ogni parte del mondo, abbiano le informazioni rilevanti e la giusta consapevolezza dello sviluppo sostenibile e di uno stile di vita in armonia con la natura.

12.a Supportare i Paesi in via di sviluppo nel potenziamento delle loro capacità scientifiche e tecnologiche, per raggiungere modelli di consumo e produzione più sostenibili.

12.b Sviluppare e implementare strumenti per monitorare gli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali.

12.c Razionalizzare i sussidi inefficienti per i combustibili fossili che incoraggiano lo spreco eliminando le distorsioni del mercato in conformità alle circostanze nazionali, anche ristrutturando i sistemi di tassazione ed eliminando progressivamente quei sussidi dannosi, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo bene in considerazione i bisogni specifici e le condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo, in modo da **proteggere i poveri** e le **comunità più colpite**.

AGIRE PER IL CLIMA



OBIETTIVO 13: PROMUOVERE AZIONI, A TUTTI I LIVELLI, PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il cambiamento climatico interessa i paesi di tutti i continenti. Esso sta sconvolgendo le economie nazionali, con costi alti per persone, comunità e paesi oggi, e che saranno ancora più gravi un domani.

Le persone stanno sperimentando gli impatti significativi del cambiamento climatico, quali ad esempio il mutamento delle condizioni meteorologiche, l'innalzamento del livello del mare e altri fenomeni meteorologici ancora più estremi. Rispetto alle **emissioni di gas a effetto serra**, derivanti dalle attività umane, che costituiscono causa determinante del cambiamento climatico e che continuano ad aumentare, sono necessarie misure efficaci: l'Agenda stima che la temperatura media della superficie terrestre aumenterebbe, in caso di trend invariati, con picchi di 3 gradi, nel corso del XXI secolo, ed aree del pianeta sono destinate a un riscaldamento climatico particolarmente alto. Le persone più povere e vulnerabili sono le più esposte a tale fenomeno.

L'Agenda 2030 sottolinea che attualmente esistono soluzioni accessibili e flessibili per **permettere ai paesi di diventare economie più pulite e resistenti**, evidenziando che il ritmo del cambiamento sta accelerando dato che sempre più persone utilizzano energie rinnovabili e mettono in pratica tutta una serie di misure che riducono le emissioni e aumentano gli sforzi di adattamento.

Tuttavia il cambiamento climatico è una **sfida globale** che va oltre i confini nazionali, dato che le emissioni sono ovunque e riguardano tutti. Le soluzioni a tale fenomeno devono essere quindi coordinate a livello internazionale e mediante la cooperazione tra Stati, anche al fine di **aiutare i Paesi in via di sviluppo a muoversi verso un'economia a bassa emissione di carbonio**.

Fatti e cifre

Grazie al Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change) sappiamo che:

- Dal 1880 al 2012 la temperatura media globale è aumentata di circa 0,85°C. Gli impatti sono notevoli: basti pensare che per ogni grado in aumento, il raccolto del grano cala del 5% circa. Tra il 1981 e il 2000, a causa del clima più caldo, la produzione di mais, di grano e di altre coltivazioni principali è diminuita in maniera significativa a livello globale di 40 milioni di tonnellate all'anno.
- Gli oceani si sono riscaldati, la neve e il ghiaccio sono diminuiti e il livello del mare si è alzato. Dal 1901 al 2010, il livello globale medio dei mari si è alzato di

19 cm, dato che gli oceani si sono espansi a causa del riscaldamento globale e dello scioglimento dei ghiacci. L'estensione del ghiaccio dell'Artico si è ritirata in ogni decade a partire dal 1979, con una perdita di 1,07 milioni di chilometri quadrati di ghiaccio in ogni decade.

- Si presenta per tutti un unico scenario: date le attuali concentrazioni e le continue emissioni di gas serra, è molto probabile che entro la fine di questo secolo, l'aumento della temperatura globale supererà 1,5°C rispetto al periodo dal 1850 al 1990. Gli oceani si riscalderanno e i ghiacci continueranno a sciogliersi. L'Agenda prevede che l'aumento medio del livello del mare raggiunga i 24-30 cm entro il 2065 e i 40-63 cm entro il 2100 evidenziando in molti aspetti del cambiamento climatico persisteranno per molti secoli anche se non vi saranno emissioni di CO₂.
- Dal 1990 le emissioni globali di diossido di carbonio (CO₂) sono aumentate del 50% circa.
- Le emissioni sono aumentate più velocemente dal 2000 al 2010 rispetto alle tre decadi precedenti.
- È ancora possibile limitare l'aumento della temperatura media a 2°C rispetto ai livelli pre-industriali utilizzando una vasta gamma di misure tecnologiche e modificando il nostro comportamento.
- Un **cambiamento istituzionale e tecnologico** considerevole offrirà una possibilità migliore affinché il riscaldamento globale non superi questa soglia.

In relazione all'obiettivo in esame, finalizzato a combattere i cambiamenti climatici con strategie integrate di mitigazione, adattamento e integrazione dei finanziamenti per il clima, il [Rapporto Eurostat](#) seleziona due principali indicatori in grado di fornire elementi necessari alla valutazione dei dati concernenti il cambiamento climatico da una prospettiva complementare:

1. Il primo indicatore concerne le emissioni di gas effetto serra,
2. il secondo indicatore misura l'aumento della temperatura media in prossimità della superficie del globo terrestre.

Rispetto al primo indicatore, dal Rapporto Eurostat emerge che - al 2014 - l'Unione europea ha ridotto le sue emissioni di gas serra del 23% rispetto al 1990, principalmente attraverso riduzioni nella fornitura e nell'utilizzo di energia in tutti i settori (-24%)³⁸. Rispetto ad altri paesi industrializzati (allegato I del Protocollo di Kyoto), l'UE ha operato la seconda maggiore riduzione delle emissioni di gas serra realizzato finora, dopo la Federazione Russa (-29% nel 2014 rispetto al 1990). La maggior parte degli altri paesi industrializzati come Australia (+25%), Nuova Zelanda (+23%), Canada (+21%), Giappone e Stati

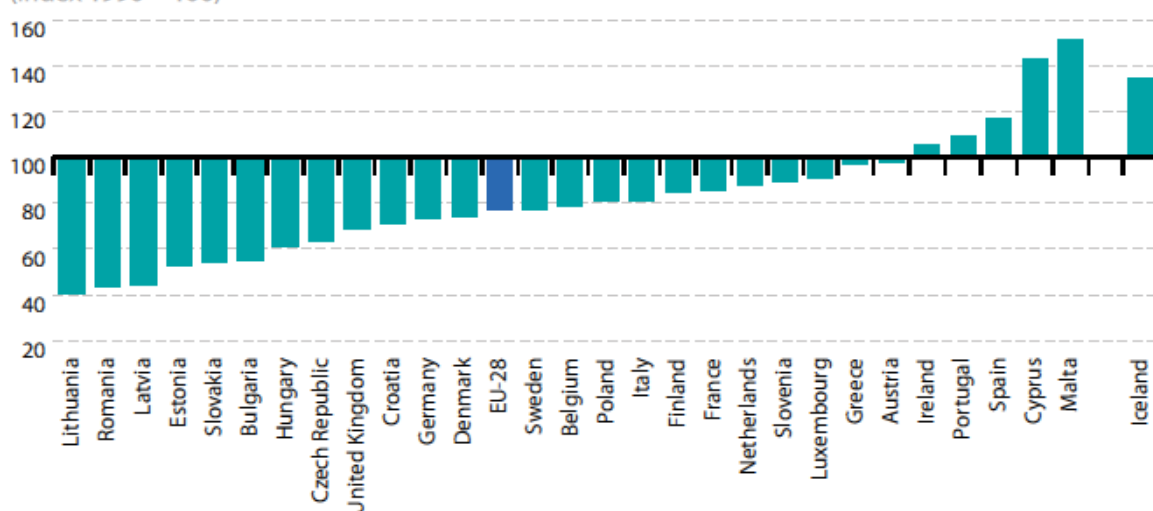
³⁸ EEA (2016), [Data viewer on greenhouse gas emissions and removals, sent by countries to UNFCCC and the EU Greenhouse Gas Monitoring Mechanism \(EU Member States\)](#).

Uniti (entrambi +7%) hanno aumentato le loro emissioni rispetto allo stesso periodo³⁹. L'Islanda ha ridotto le sue emissioni del 34%.

A livello di Stati membri, vi sono differenze significative rispetto alle tendenze registrate in ordine all'emissione di gas serra dal 1990: la maggior parte dei paesi hanno ridotto tali emissioni, mentre 5 paesi le hanno aumentate. Le maggiori riduzioni sono state registrate nei paesi baltici e in alcuni paesi dell'Europa orientale, come Lituania (-59%), Romania e Lettonia (entrambi -56%). In termini assoluti, la Germania mostra le maggiori riduzioni, seguita da Regno Unito e Romania. I maggiori incrementi sono riportati nei paesi insulari: Cipro (+ 43%) e Malta (+ 51%).

Figure 13.1: Greenhouse gas emissions, by country, 2014 (*)

(index 1990 = 100)



(*) Total emissions, including international aviation and indirect CO₂ emissions, but excluding emissions from international navigation and land use, land-use change and forestry.

Source: European Environment Agency; Eurostat (online data code: t2020_30)

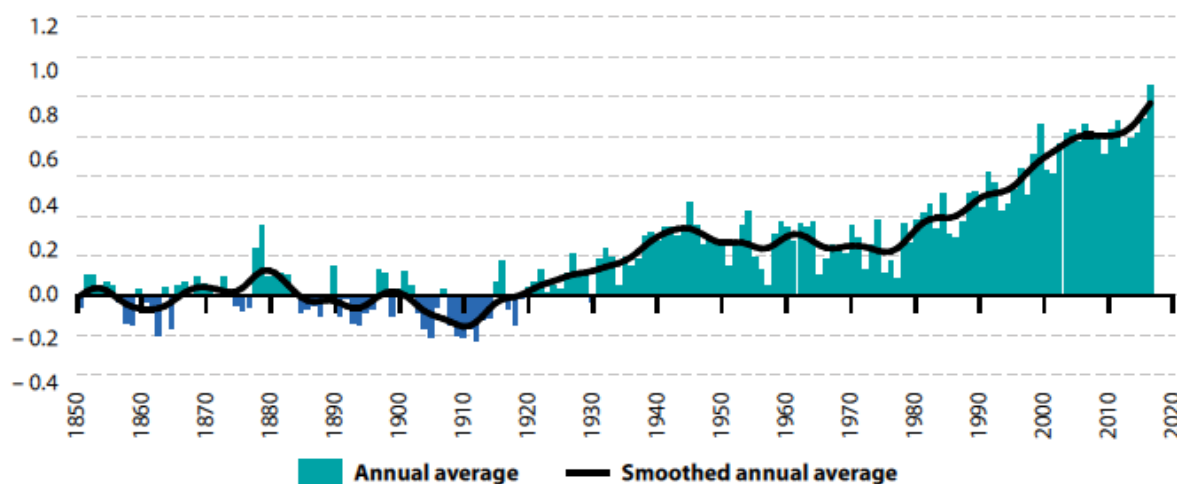
Quanto al secondo indicatore, il Rapporto Eurostat evidenzia come la temperatura media globale in prossimità della superficie terrestre sia in aumento dall'inizio del XX secolo. Gli anni più caldi dall'inizio delle rilevazioni sono stati: il 1998 (il primo anno con livelli eccedenti quelli pre-industriali di oltre 0,8°C), il 2010 e il 2014 (con 0,88°C e 0,89°C sopra i livelli pre-industriali, rispettivamente). Nel 2015, l'aumento della temperatura in prossimità della superficie terrestre ha superato per la prima volta la soglia di 1°C, essendo di 1,06°C al di sopra dei livelli pre-industriali.

Nel periodo 2006-2015, la temperatura media globale in prossimità della superficie terrestre è stata di 0,84°C rispetto ai livelli pre-industriali: ciò significa che quasi la metà del riscaldamento verso la soglia di 2°C è già avvenuta. Il riscaldamento è molto più forte sulla terra che sul mare e, di conseguenza, è

³⁹ UNFCCC (2016), [National Inventory Submissions](#) 2016.

maggiormente avvertito nell'emisfero nord (nell'emisfero sud è leggermente al di sotto 0,7°C).

Figure 13.2: Global annual mean temperature deviations, 1850–2015
(Temperature deviation in °C, compared to 1850–1899 average)

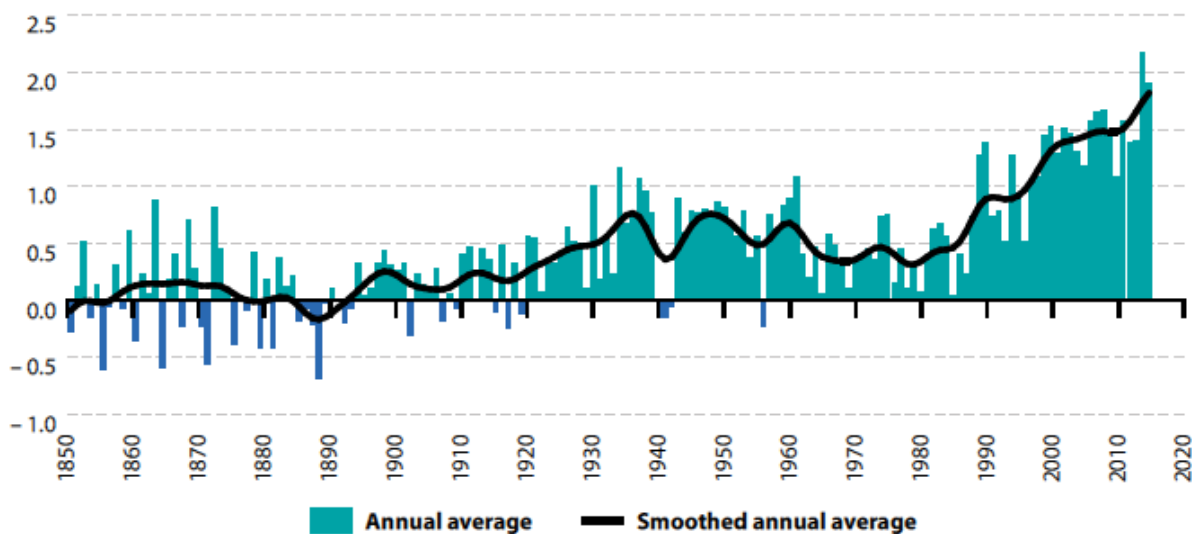


Source: European Environment Agency (EEA), based on the HadCRUT4 dataset from the UK Met Office Hadley Centre.

In Europa questo decennio è stato il più caldo mai registrato, con 1,5°C al di sopra dei livelli pre-industriali. Gli anni più caldi in Europa sono stati il 2014 e il 2015, con 2,2°C e 1,9°C al di sopra dei livelli pre-industriali, rispettivamente. Livelli significativi di riscaldamento sono stati osservati sulla penisola iberica, soprattutto durante il periodo estivo, sull'Europa a nord-orientale soprattutto durante l'inverno, e nelle regioni montuose⁴⁰.

⁴⁰ EEA (2016): [Global and European temperatures](#): HadCRUT4 data and past trends of European temperature.

Figure 13.3: European annual mean temperature deviations over land areas, 1850–2015
(temperature deviation in °C, compared to 1850–1899 average)



Source: European Environment Agency, based on the HadCRUT4 dataset from the UK Met Office Hadley Centre.

Traguardi

13.1 Rafforzare in tutti i paesi la **capacità di ripresa** e di **adattamento ai rischi legati al clima** e ai **disastri naturali**.

13.2 **Integrare le misure di cambiamento climatico nelle politiche**, strategie e **pianificazione nazionali**.

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'**allerta** tempestiva.

13.a Rendere effettivo l'impegno assunto dai partiti dei paesi sviluppati verso la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, che prevede la mobilitazione – entro il 2020 – di 100 miliardi di dollari all'anno, provenienti da tutti i paesi aderenti all'impegno preso, da indirizzare ai bisogni dei paesi in via di sviluppo, in un contesto di azioni di mitigazione significative e di trasparenza nell'implementazione, e rendere pienamente operativo il primo possibile il Fondo Verde per il Clima attraverso la sua capitalizzazione.

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità effettiva di pianificazione e gestione di interventi inerenti al cambiamento climatico nei **paesi meno sviluppati**, nei **piccoli stati insulari in via di sviluppo**, con particolare attenzione a **donne** e **giovani** e alle **comunità locali** e **marginali**.

LA VITA SOTT'ACQUA



OBBIETTIVO 14: CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO DUREVOLE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

Gli oceani del mondo - la loro temperatura, la loro composizione chimica, le loro correnti e la loro vita - influenzano i sistemi globali che rendono la Terra un luogo vivibile per il genere umano.

L'acqua piovana, l'acqua che beviamo, il meteo, il clima, le nostre coste, molto del nostro cibo e persino l'ossigeno presente nell'aria che respiriamo sono elementi in definitiva forniti e regolati dal mare. Nel corso della storia, gli oceani e i mari sono stati e continuano ad essere canali vitali per il commercio ed il trasporto.

Un'attenta gestione di questa fondamentale risorsa globale è alla base di un futuro sostenibile.

Fatti e cifre

- Gli oceani coprono i tre quarti della superficie terrestre, contengono il 97% dell'acqua presente sulla Terra e rappresentano il 99% di spazio, in termini di volume, occupato sul pianeta da organismi viventi
- **Più di 3 miliardi di persone dipendono dalla biodiversità marina e costiera** per il loro sostentamento.
- A livello globale, il valore di mercato stimato delle risorse e delle industrie marine e costiere è di 3 mila miliardi di dollari annui, ovvero circa il **5% del PIL globale**.
- Gli oceani contengono approssimativamente 200.000 specie identificate, ma i numeri reali potrebbero aggirarsi rientrare nell'ordine dei milioni.
- **Gli oceani assorbono circa il 30% dell'anidride carbonica prodotta dagli umani**, mitigando così l'impatto del riscaldamento globale sulla Terra.
- Gli oceani rappresentano la **più grande riserva di proteine al mondo**, con più di 3 miliardi di persone che dipendono dagli oceani come risorsa primaria di proteine.
- Le **industrie ittiche marine danno impiego**, direttamente o indirettamente, a più di **200 milioni di persone**.
- I sussidi per la pesca stanno contribuendo al **rapido esaurimento di numerose specie di pesce**, e stanno impedendo azioni tese a salvare e ripristinare le riserve ittiche globali e gli impieghi ad esse collegati, portando le industrie ittiche degli

oceani a produrre 50 miliardi di dollari americani annui in meno rispetto al loro potenziale.

- Il 40% degli oceani del mondo è pesantemente influenzato dalle attività umane, il cui impatto comprende l'inquinamento, l'esaurimento delle riserve ittiche e la **perdita di habitat naturali lungo le coste**.

Relativamente all'obiettivo in esame, il [Rapporto Eurostat](#) utilizza 2 specifici indicatori:

1. il primo misura l'**indice di sufficienza marina**, che esprime, per ciascuno Stato membro, la quota di specie e di habitat di importanza comunitaria (Sites of Community Importance, SCIs), fornendo informazioni in ordine alla tutela degli ecosistemi marini;
2. il secondo indicatore misura il **livello totale di cattura di pesce** nelle principali aree di pesca. Tale ultimo indicatore non è direttamente correlato alla pesca sostenibile, ma fornisce un quadro sulla quantità e sull'origine dei rendimenti di pesca nell'UE e sul modo in cui gli Stati membri contribuiscono alla disponibilità dell'approvvigionamento alimentare.

Rispetto al primo indicatore, i siti marini di importanza comunitaria (SIC) designati ai sensi della Direttiva Habitat sono considerati sufficienti per il 55%; questa percentuale è molto inferiore rispetto alla sufficienza registrata per gli habitat e le specie terrestri (*cf.* obiettivo 15). Si precisa che si prevede in tempi relativamente brevi l'aggiunta di un numero significativo di nuovi siti alla lista delle aree protette UE - in particolare dal Regno Unito, dalla Spagna e dal Portogallo⁴¹. A livello dei singoli Stati membri, la rete dei siti designati in Germania, Estonia e Paesi Bassi coprono tutti gli habitat e le specie elencate negli allegati alla direttiva habitat marini; anche Danimarca (95%) e Belgio (88%) presentano indici molto elevati. Anche l'Italia si attesta all'88%⁴². Ad eccezione di Francia, Croazia e Slovenia, tutti gli Stati membri dell'Europa mediterranea presentano livelli di sufficienza inferiori alla media UE. La Spagna si colloca ultima nella classifica, con il 7% di sufficienza dei siti.

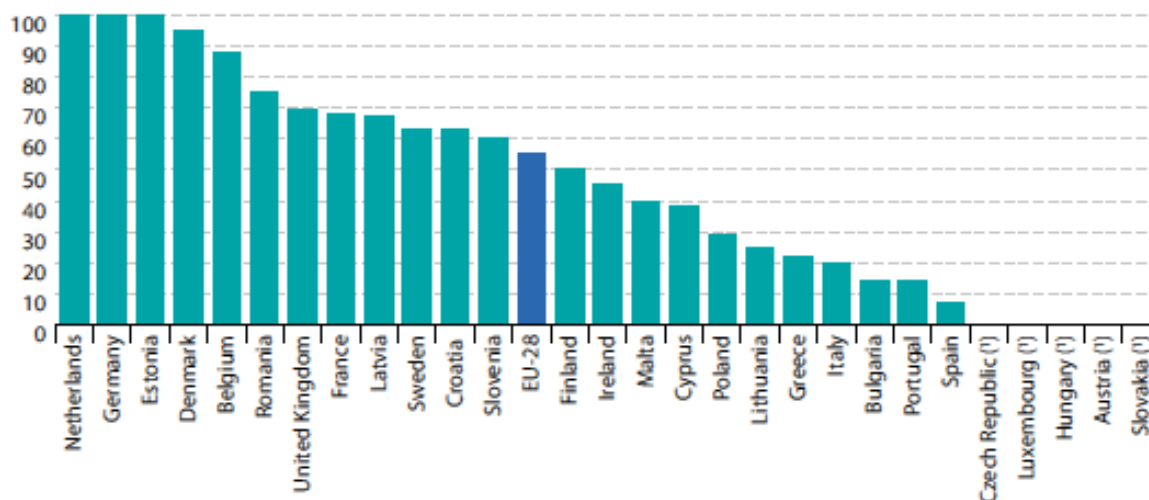
Nel Rapporto si precisa che non esiste una chiara correlazione tra l'estensione del territorio marino e la sufficienza livelli: un basso livello di sufficienza non indica quindi una mancanza di aree marine protette, piuttosto dimostra che i siti proposti non sono sufficienti a coprire gli habitat e le specie marine elencate dalla Direttiva Habitat per tale Stato membro e/o regione biogeografica. In termini generali, si può affermare che gli Stati membri del Nord Europa presentano livelli più elevati di sufficienza rispetto ai paesi dell'Europa meridionale.

⁴¹ European Environment Agency (EEA) (2015b).

⁴² <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsdnr210&language=en>

Figure 14.1: Sufficiency of marine sites designated under the EU Habitats Directive, by country, 2013

(sufficiency index)



(†) Landlocked countries.

Source: Eurostat (online data code: tsdnr210)

Con riferimento al secondo indicatore, dal Rapporto Eurostat emerge che il pescato UE dalle principali zone di pesca è stato pari a 5.112.555 tonnellate nel 2015. **Tra il 2000 e il 2015, il pescato UE è diminuito del 22%**. Il totale delle catture di pesce nell'UE è superiore, ma paragonabile, a quello di paesi industrializzati come il Giappone (3.630.364 tonnellate) e gli Stati Uniti (4.954.467 tonnellate)⁴³. Il livello di cattura commerciale di pesce varia notevolmente tra i paesi dell'UE: la Spagna è lo Stato membro con il valore più alto (901.512 tonnellate). Insieme, Spagna, Danimarca e Regno Unito rappresentano quasi la metà del totale delle catture UE. La maggioranza degli Stati membri con flotte di pesca presentano bassi livelli di catture nazionali (meno di 200.000 tonnellate di pesce). L'Italia si attesta a 191.064 tonnellate⁴⁴. (Per Luana: altri dati sulla pesca in Italia li ho trovati in un paio di pubblicazioni che salvo in una sottocartella 'PESCA' in K/Transiti/Iannetti/Agenda 2030. Purtroppo non sono aggiornatissimi però ci sono elementi relativi anche alle aree marine protette). Gli 11 Stati membri con il minor indice di cattura (sotto le 100.000 tonnellate di pesce ciascuno) si posizionano nell'Europa orientale e sud-orientale, con l'aggiunta del Belgio. Per questi paesi, la pesca marittima è considerata di scarsa importanza economica. L'unica eccezione è rappresentata dalla Grecia: pur presentando bassi livelli di cattura, la pesca riveste grande importanza socio-economica in Grecia, in quanto il livello di occupazione nel settore della pesca è il terzo più elevato dell'UE⁴⁵. I livelli maggiori di cattura di

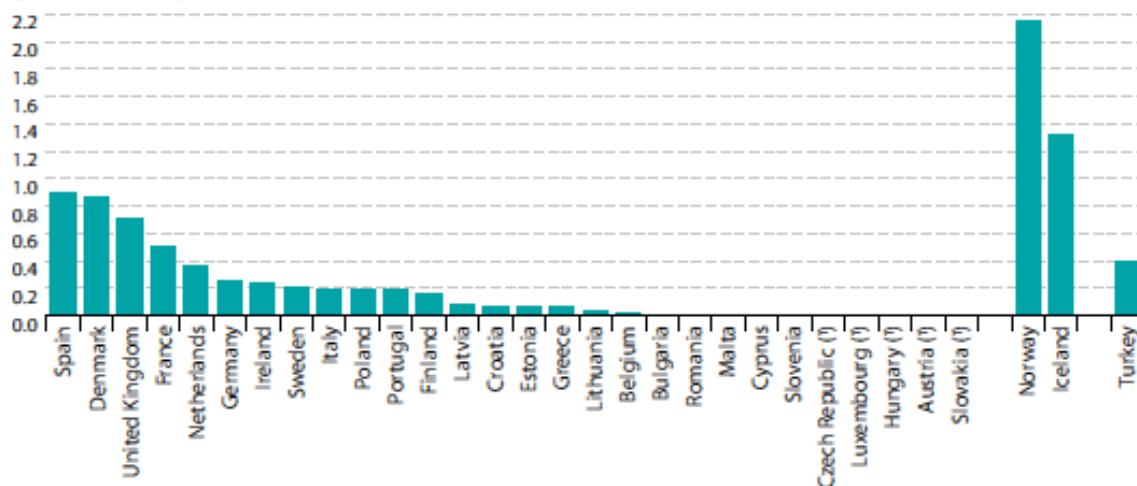
⁴³ FAO (2014).

⁴⁴ http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=fish_ca_main&lang=en

⁴⁵ European Union (2016).

pesce nell'UE si registrano tra gli Stati membri che si affacciano sull'Oceano Atlantico, compreso il Mare del Nord. Nel 2015 il 77% del totale di pescato europeo proviene dalle aree di pesca nord-orientali (8), mentre solo l'8% da Mediterraneo e Mar Nero e il 15% da altre zone di pesca (Atlantico centro-orientale, sud-occidentale, sud-orientale e nord-occidentale, Oceano Indiano Occidentale).

Figure 14.2: Total catches from major fishing areas, by country, 2015
(million tonnes)



(*) Landlocked countries which do not have a fishing fleet.

Source: Eurostat (online data code: fish_ca_main)

Traguardi

14.1 Entro il 2025, **prevenire e ridurre** in modo significativo ogni forma di **inquinamento marino**, in particolar modo quello derivante da attività esercitate sulla terraferma, compreso l'inquinamento dei detriti marini e delle sostanze nutritive.

14.2 Entro il 2020, gestire in modo sostenibile e **proteggere l'ecosistema marino e costiero** per evitare impatti particolarmente negativi, anche **rafforzando** la loro **resilienza**, e agire per il loro ripristino in modo da ottenere oceani salubri e produttivi.

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani, anche attraverso una maggiore **collaborazione scientifica** su tutti i livelli.

14.4 Entro il 2020, regolare in modo efficace la pesca e porre termine alla pesca eccessiva, illegale, non dichiarata e non regolamentata e ai metodi di pesca distruttivi. Implementare piani di gestione su base scientifica, così da ripristinare nel minor tempo possibile le riserve ittiche, riportandole almeno a livelli che producano il massimo rendimento sostenibile, come determinato dalle loro caratteristiche biologiche.

14.5 Entro il 2020, preservare almeno il 10% delle aree costiere e marine, in conformità al diritto nazionale e internazionale e basandosi sulle informazioni scientifiche disponibili più accurate.

14.6 Entro il 2020, **vietare quelle forme di sussidi alla pesca che contribuiscono a un eccesso di capacità e alla pesca eccessiva**, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dal reintrodurre tali sussidi, riconoscendo che il **trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo e per quelli meno sviluppati** che sia appropriato ed efficace, dovrebbe essere parte integrante dei negoziati per i sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati, facendo ricorso a un utilizzo più sostenibile delle risorse marine, compresa la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.

14.a Aumentare la conoscenza scientifica, **sviluppare la capacità di ricerca e di trasmissione della tecnologia marina**, tenendo in considerazione i criteri e le linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul Trasferimento di Tecnologia Marina, con lo scopo di migliorare la salute dell'oceano e di aumentare il contributo della **biodiversità** marina allo sviluppo dei paesi emergenti, in particolar modo dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati.

14.b Fornire l'accesso ai piccoli pescatori artigianali alle risorse e ai mercati marini.

14.c Potenziare la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse applicando il diritto internazionale, come riportato nella **Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare**, che fornisce il quadro legale per la conservazione e per l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come riferito nel paragrafo 158 de "Il futuro che vogliamo".

LA VITA SULLA TERRA



OBIETTIVO 15: PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE

Le foreste coprono il 30% della superficie terrestre e, oltre a offrire cibo sicuro e riparo, esse sono essenziali per il contrasto al cambiamento climatico, e la protezione della biodiversità e delle dimore delle popolazioni indigene. Tredici milioni di ettari di foreste vanno perse ogni anno, mentre il persistente deterioramento dei terreni ha portato alla desertificazione di 3,6 miliardi di ettari. La deforestazione e la desertificazione – causate dalle attività dell'uomo e dal cambiamento climatico – pongono sfide considerevoli in termini di sviluppo sostenibile, e hanno condizionato le vite e i mezzi di sostentamento di milioni di persone che lottano contro la povertà. Si stanno compiendo molti sforzi per gestire le foreste e combattere la desertificazione.

Fatti e cifre

1. Foreste

- Approssimativamente **1,6 miliardi di persone dipendono dalle foreste** per il loro sostentamento. Questo numero include circa 70 milioni di individui presso le popolazioni indigene.
- Le foreste costituiscono l'**habitat di oltre l'80 per cento di tutte le specie terrestri di animali, piante ed insetti.**

2. Desertificazione

- 2,6 miliardi di persone dipendono direttamente dall'agricoltura, ma il 52% del terreno utilizzato per l'agricoltura è moderatamente o gravemente affetto da deterioramento del suolo.
- A partire dal 2008, l'Agenda stima che il deterioramento del suolo ha prodotto un impatto su 1,5 miliardi di persone a livello globale.
- La perdita stimata di terreno arabile corrisponde a 30-35 volte in più rispetto al tasso storico.
- A causa della siccità e della desertificazione, vengono persi 12 milioni di ettari ogni anno (23 ettari al minuto), terreni dove potenzialmente avrebbero potuto essere coltivate 20 milioni di tonnellate di cereali.

- Il **74% dei poveri nel mondo** sono direttamente **colpiti dal deterioramento dei suoli**.

3. Biodiversità

- Delle 8.300 specie di animali conosciute, un 8 per cento si è estinto e un 22% è a rischio estinzione.
- Delle oltre 80.000 specie di alberi, meno dell'1% di essi è stato studiato per un potenziale utilizzo.
- Il pesce fornisce il 20 per cento di proteine animali a circa 3 miliardi di persone. Dieci specie da sole offrono circa il 30% di pescato in mare per le industrie ittiche, e dieci specie contribuiscono circa al 50% della produzione derivante dall'acquacoltura.
- Oltre l'80% dell'alimentazione umana deriva dalle piante. Tre colture cerealicole da sole – riso, mais e grano – forniscono il 60% dell'apporto calorico
- L'80% delle persone che vivono in zone rurali nei Paesi in via di sviluppo si affida a medicine tradizionali a base di piante, per le cure di base.
- I microrganismi e gli invertebrati sono essenziali per gli ecosistemi, ma il loro contributo resta ancora scarsamente noto e raramente riconosciuto.

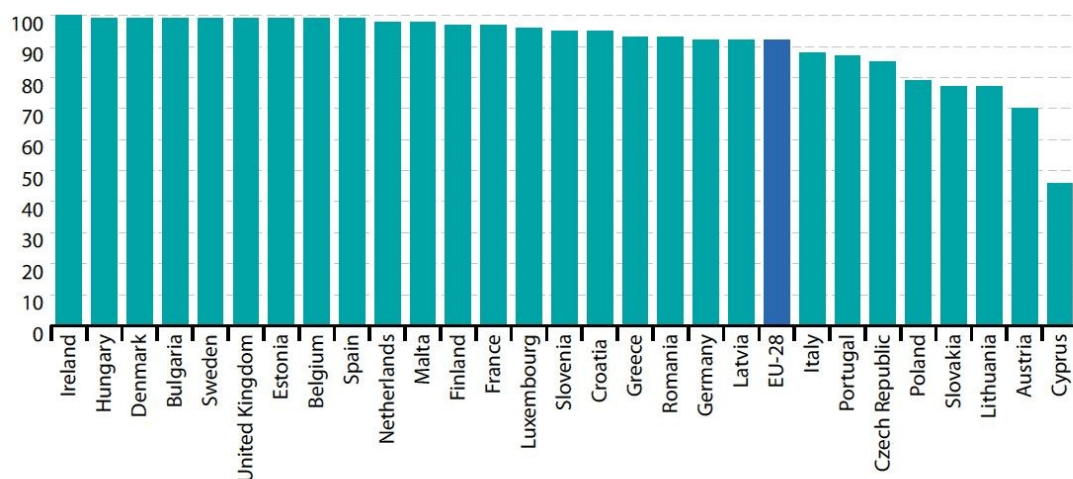
Relativamente all'obiettivo in esame, il [Rapporto Eurostat](#) utilizza 3 diversi indicatori;

1. Il primo misura l'**indice di sufficienza terrestre**, che esprime - per ciascuno Stato membro - la quota di specie e di habitat di importanza comunitaria (Sites of Community Importance, SCIs) elencati nella Direttiva Habitat, fornendo informazioni in ordine alla tutela della biodiversità.
2. Il secondo indicatore misura lo **stato di una selezione di specie comuni di uccelli**, i quali - collocandosi in posizione apicale all'interno della catena alimentare - sono sensibili ai cambiamenti ambientali e quindi il dato relativo all'abbondanza della popolazione e alla diversità di talune specie di uccelli rispetto all'anno di riferimento considerato (il 1990) può fornire **informazioni preziose sullo stato degli ecosistemi**.
3. Il terzo indicatore, infine, mostra - per ciascuno Stato membro - l'**estensione del suolo artificiale**, ovvero la percentuale di aree artificiali costruite (nozione che comprende tutti i tipi di insediamento) e non costruite (ad es. strade, ferrovie, infrastrutture viarie).

Rispetto al primo indicatore, dal Rapporto Eurostat emerge che la maggior parte degli Stati membri presenta un elevato livello di copertura complessiva degli habitat terrestri e delle specie elencate nella Direttiva Habitat, con reti di siti di importanza comunitaria ben sviluppate. L'indice UE di sufficienza terrestre è pari

al 92%, dato molto maggiore rispetto all'indice di sufficienza registrato per i siti marini (*cf.* obiettivo 14). A livello dei singoli Stati membri vi sono paesi che si collocano in testa alla classifica, come l'Irlanda, con un indice di sufficienza terrestre del 100%, e altri 8 paesi (Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Spagna, Ungheria, Svezia e Regno Unito) con un indice pari al 99%. L'Italia si colloca sotto la media UE, con un indice di sufficienza terrestre dell'88%⁴⁶. I livelli più bassi se registrano in alcuni paesi dell'Europa sud-orientale e centrale. Cipro presenta l'indice peggiore (46%); livelli bassi si rilevano anche in Austria, Lituania, Slovacchia e Polonia (meno dell'80% ciascuno). Per promuovere l'effettiva attuazione della Direttiva habitat, la Commissione europea ha raccomandato agli Stati membri di elaborare un piano di gestione per ciascuna area protetta. Nel 2012, solo pochi paesi come Svezia, Danimarca, Cipro, Finlandia e Francia presentano piani di gestione per oltre il 75% dei propri siti designati, mentre altri paesi come Bulgaria, Irlanda e Polonia non ne hanno presentato alcuno⁴⁷.

Figure 15.1: Sufficiency of terrestrial sites designated under the EU Habitats Directive, by country, 2013 (sufficiency index)



Source: Eurostat (online data code: tsdnr210)

Rispetto al secondo indicatore, dal Rapporto Eurostat emerge che, dal 1990 al 2014, nell'Unione europea si è registrata una diminuzione del 12,6% nell'indice di abbondanza e diversità di tutte le specie comuni di uccelli. Rispetto all'anno di riferimento 1990, nel 2014 lo stato della popolazione degli uccelli comuni nell'UE raggiunge solo l'87.4%. Tutte le specie sono in diminuzione rispetto all'anno di riferimento, specie quelle tipiche dei terreni agricoli (68.5%), dato che indica come gli ecosistemi agricoli siano sotto particolare pressione. Le specie forestali sembrano resistere meglio, con un calo complessivo del 12.1%. Inoltre,

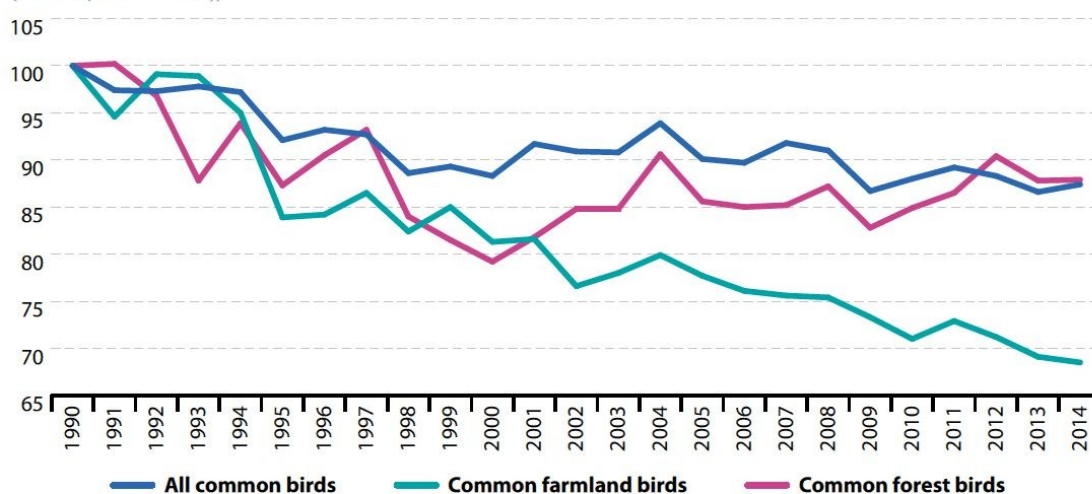
⁴⁶ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsdnr210&language=en>

⁴⁷ EEA (2015), *State of Nature in the EU*.

l'andamento delle popolazioni di uccelli della foresta è stato relativamente stabile dal 2004, dato che sembra suggerire come gli ecosistemi forestali siano meno minacciati rispetto ad altri ecosistemi.

Un approfondimento sugli ecosistemi forestali europei è fornito dallo studio dell'Agenzia europea per l'ambiente, [European forest ecosystems — State and trends](#), EEA Report No 5/2016. Uno studio sull'impatto diretto e indiretto delle politiche europee sulla terra, è invece fornito dal seguente report: European Environment Agency (2016), [The direct and indirect impacts of EU policies on land](#), EEA Report No 8/2016.

Figure 15.2: Common bird index, EU, 1990–2014
(Index (1990 = 100))



Source: European Commission, Eco-Innovation Observatory (online data code: tsdnr100)

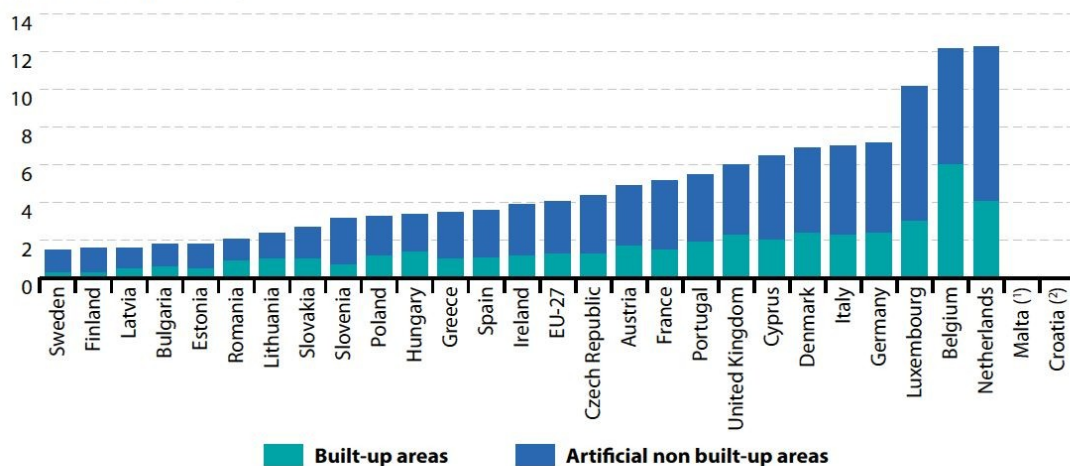
Relativamente al terzo e ultimo indicatore, il Rapporto Eurostat mostra che al 2012, il 4,1% della superficie dell'UE a 27 è coperto da aree edificate e artificiali. Secondo le analisi dell'Agenzia europea per l'ambiente, la quota di aree territoriali artificiali è aumentata nel corso dell'ultimo decennio, ma il tasso di consumo di suolo sta rallentando⁴⁸.

La quota di suolo artificiale varia ampiamente tra gli Stati membri; in generale, le aree artificiali per infrastrutture superano quelle edificate, eccetto che per Malta. Gli Stati membri con minore superficie artificiale sono la Svezia, la Lettonia e la Finlandia, tutti con un valore pari all'1.6 %. In generale, i paesi con bassa densità di popolazione e maggiori quote di aree rurali tendono a presentare bassi indici di copertura di aree artificiali (ad es., Finlandia, Svezia, Slovenia, paesi baltici e balcanici Bulgaria, Romania e Grecia). Diversamente, i paesi del Benelux presentano la più alta copertura di terreno artificiale tra gli Stati membri (Lussemburgo 10.1%, Belgio 12,1% e Paesi Bassi 12.3%), principalmente a causa della loro alta densità di popolazione. Con un indice pari al 7%, l'Italia si

⁴⁸ European Environmental Agency (EEA), [Land take](#).

attesta su una quota superiore rispetto alla media UE, ma inferiore ai predetti livelli massimi⁴⁹.

Figure 15.3: Artificial land cover — built-up and artificial non built-up areas, by country, 2012
(% of total land cover)



(¹) Data for Malta: Built-up areas: 18.7 %, artificial non-built-up areas: 13.6 %; (²) No data available.

Source: Eurostat (online data code: tsdnr510)

Traguardi

15.1 Entro il 2020, garantire la **conservazione**, il **ripristino** e l'**utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri** e dell'**entroterra** nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.

15.2 Entro il 2020, promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento.

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.

15.5 Intraprendere azioni efficaci ed immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.

⁴⁹ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsdnr510&language=en>

15.6 Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.

15.7 Agire per **porre fine al bracconaggio** e al traffico delle specie protette di flora e fauna e combattere il commercio illegale di specie selvatiche.

15.8 Entro il 2020, introdurre misure per prevenire l'introduzione di specie diverse ed invasive nonché ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici e controllare o debellare le specie prioritarie.

15.9 Entro il 2020, **integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali**, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei resoconti per la riduzione della povertà.

15.a Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi.

15.b **Mobilitare risorse significative** da ogni fonte e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire incentivi adeguati ai paesi in via di sviluppo perché possano migliorare tale gestione e per la conservazione e la riforestazione.

15.c Rafforzare il sostegno globale per combattere il bracconaggio e il traffico illegale delle specie protette, anche incrementando la capacità delle comunità locali ad utilizzare mezzi di sussistenza sostenibili.

PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI FORTI



OBBIETTIVO 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI FORTI

L'obiettivo numero 16 degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile è dedicato alla promozione di società pacifiche ed inclusive ai fini dello sviluppo sostenibile, e si propone inoltre di fornire l'accesso universale alla giustizia, e a costruire istituzioni responsabili ed efficaci a tutti i livelli.

Fatti e cifre

- Tra le istituzioni più affette da **corruzione**, vi sono, rileva l'Agenda, la magistratura e la polizia. In particolare, corruzione, concussione, furto ed evasione fiscale costano ai Paesi in via di sviluppo circa 1,26 mila miliardi di dollari l'anno; questa somma di denaro potrebbe essere usata per sollevare coloro che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno al di sopra di tale soglia per almeno sei anni.
- La percentuale di bambini che lasciano la scuola primaria nei Paesi colpiti da conflitti ha raggiunto il 50% nel 2011, comprendendo 28,5 milioni di bambini; ciò dimostra l'impatto che le società instabili hanno su uno dei principali obiettivi inseriti nell'agenda del 2015: l'istruzione.
- Lo **stato di diritto** e lo **sviluppo** sono caratterizzati da una significativa **interrelazione** e si rafforzano a vicenda, rendendo tale compresenza necessaria per lo sviluppo sostenibile a livello nazionale ed internazionale.

Relativamente all'obiettivo in esame, il [Rapporto Eurostat](#) utilizza 2 indicatori:

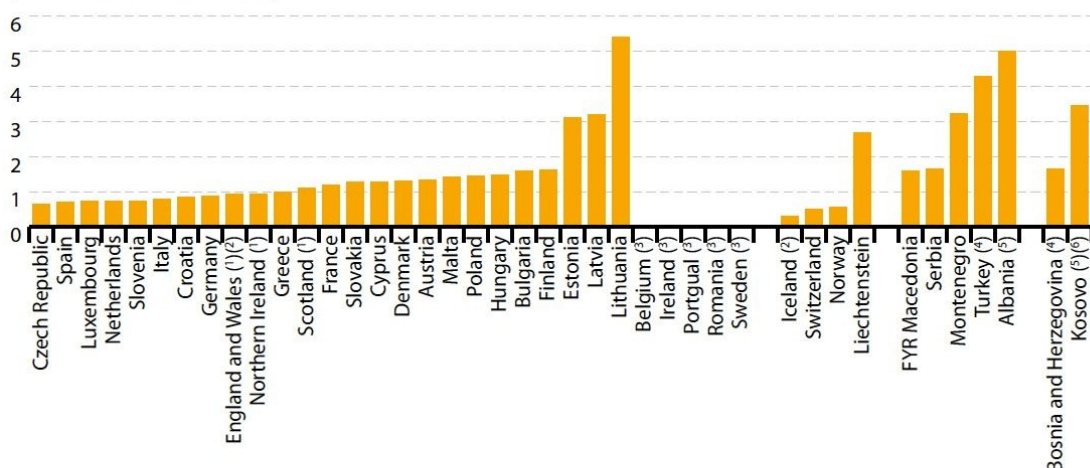
1. il primo misura **i reati di omicidio intenzionale**, fornendo una panoramica sul livello generale di **sicurezza** osservato all'interno del rispettivo paese;
2. il secondo indicatore misura **il livello di fiducia della società nelle istituzioni**, suddivise nelle tre principali articolazioni (sistema giuridico, politico e di polizia). Tale indicatore viene utilizzato per fornire informazioni in ordine a livelli di stabilità, funzionalità, buon governo ed efficienza del paese di riferimento.

Rispetto al primo indicatore, il Rapporto Eurostat rileva che nell'UE nel 2014 sono stati registrati 4.698 reati di omicidio volontario⁵⁰. Il numero dei reati è in costante diminuzione di oltre il 100 reati l'anno dal 2008, eccetto che nel 2010,

⁵⁰ Il dato esclude Belgio, Irlanda, Portogallo, Romani e Svezia per indisponibilità dei dati. Per la medesima ragione, per Inghilterra e Galles sono stati utilizzati i dati 2013.

quando il numero è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente⁵¹. Tra gli Stati membri, il più alto tasso di reati di omicidio si registra nei paesi baltici. La Lituania presenta il più alto tasso (5.4 per 100.000 abitanti), quasi il doppio rispetto a quello di Estonia e Lettonia, e 8 volte superiore a quello del paese con il tasso inferiore. Negli altri Stati membri i reati di omicidio variano dall'1.6 per 100.000 abitanti della Finlandia, allo 0.7 per 100.000 abitanti della Repubblica Ceca. In tale classifica l'**Italia** risulta essere il sesto paese per minor numero di omicidi, con un indice pari a 0.78⁵².

Figure 16.1: Intentional homicide offences, by country, 2014
(Per 100 000 inhabitants)



(1) No aggregated data for UK; data shown separately for England and Wales, Northern Ireland and Scotland, due to differences in the respective legal systems; (2) 2013 data; (3) No data available; (4) 2012 data; (5) 2011 data; (6) This designation is without prejudice to positions on status, and is in line with UNSCR 1244 and the ICJ Opinion on the Kosovo Declaration of Independence.

Source: Eurostat (online data code: crim_hom_soff)

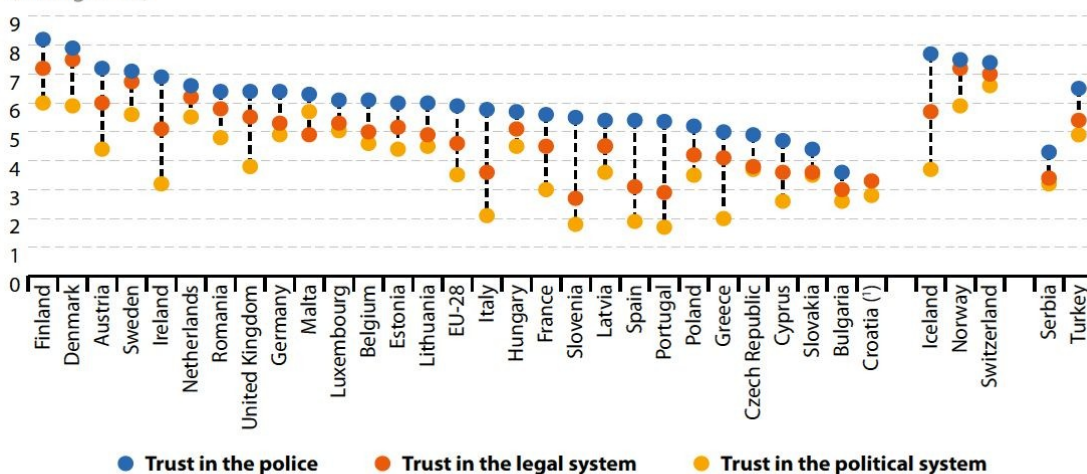
Relativamente al secondo indicatore, dal Rapporto Eurostat emerge che in Europa è la polizia l'istituzione che riscuote il maggior successo in termini di fiducia da parte dei cittadini dell'Unione. Su una scala da 0 a 10, le forze di polizia ottengono un punteggio pari a 5,9; il punteggio intermedio spetta al sistema legale (valutato 4,6 punti su 10) e il peggiore al sistema politico, con il più basso tasso di fiducia (3,5 punti su 10). In quasi tutti i singoli Stati membri la polizia si conferma l'istituzione più amata, mentre è in genere il sistema politico a ricevere i punteggi più bassi in termini di fiducia. Malta rappresenta un'eccezione, con il peggior livello di fiducia nel sistema legale. Gli Stati membri mostrano significative differenze nei livelli di fiducia nelle istituzioni. I cittadini dei paesi del nord Europa in genere tendono ad essere altamente fiduciosi nei confronti delle proprie istituzioni. Le forze di polizia e il sistema legale raggiungono i più alti punteggi in Finlandia, Austria, Paesi Bassi e nei paesi scandinavi (sopra 6 punti su 10 in entrambi i casi). Al contrario, livelli di fiducia particolarmente bassi nel sistema giuridico si osservano nei paesi dell'Europa

⁵¹ Esclusi i dati per la Polonia.

⁵² http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=crim_hom_soff&lang=en

meridionale, specie in Slovenia con 2,7 punti su 10. Quasi tutti gli Stati membri classificano il sistema politico come l'istituzione meno amata: questo fenomeno è particolarmente evidente in Europa meridionale. Il sistema politico in Portogallo riceve il punteggio più basso (1,7 punti su 10); anche in questo caso, Malta rappresenta un'eccezione, con uno dei più elevati livelli di fiducia nel sistema politico. Quanto all'Italia, i dati rilevati sono i seguenti: 5.8 punti su 10 per la polizia, 3.6 per il sistema legale e 2.1 per il sistema politico⁵³.

Figure 16.2: Trust in institutions by type of institution, by country, 2013
(Rating 0–10)



(*) No data for 'trust in the police'.

Source: Eurostat (online data code: ilc_pw03)

Traguardi

16.1 **Ridurre** ovunque e in maniera significativa **tutte le forme di violenza** e il tasso di mortalità ad esse correlato.

16.2 Porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti.

16.3 Promuovere **lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale** e garantire un **pari accesso alla giustizia per tutti**.

16.4 Entro il 2030, ridurre in maniera significativa il finanziamento illecito e il traffico di armi, potenziare il recupero e la restituzione dei beni rubati e **combattere tutte le forme di crimine organizzato**.

16.5 **Ridurre** sensibilmente **la corruzione** e gli abusi di potere in tutte le loro forme.

16.6 Sviluppare a tutti i livelli **istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti**.

16.7 Garantire un **processo decisionale** responsabile, aperto a tutti, **partecipativo** e rappresentativo a tutti i livelli.

⁵³ http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_pw03&lang=en

16.8 Allargare e **rafforzare la partecipazione dei paesi in via di sviluppo** nelle istituzioni di governance globale.

16.9 Entro il 2030, fornire **identità giuridica per tutti**, inclusa la registrazione delle nascite.

16.10 Garantire un **pubblico accesso all'informazione** e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.

16.a Consolidare le istituzioni nazionali più importanti, anche attraverso la **cooperazione internazionale**, per sviluppare ad ogni livello, in particolare nei **paesi in via di sviluppo**, capacità per prevenire la violenza e per combattere il terrorismo e il crimine.

16.b Promuovere e applicare leggi non discriminatorie e politiche di sviluppo sostenibile.

PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI



OBBIETTIVO 17: RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Per avere successo, l'agenda per lo sviluppo sostenibile richiede partenariati tra governi, settore privato e società civile. Queste collaborazioni inclusive, costruite su principi e valori, su una visione comune e su obiettivi condivisi, che

mettano al centro le persone e il pianeta, sono necessarie a livello globale, regionale, nazionale e locale.

È necessaria un'azione urgente per mobilitare, reindirizzare e liberare il potere trasformativo di migliaia di miliardi di dollari di **risorse private** per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Investimenti a lungo termine, ivi compresi gli investimenti diretti esteri, sono necessari nei settori chiave, soprattutto nei **Paesi di sviluppo**. Tali settori comprendono l'energia sostenibile, le infrastrutture e i trasporti, così come le tecnologie di informazione e comunicazione.

Il **settore pubblico** avrà bisogno di stabilire una direzione chiara. I sistemi di revisione e di **monitoraggio**, i regolamenti e le strutture di incentivi che permettono tali investimenti devono essere riorganizzati al fine di attrarre gli investimenti e rafforzare lo sviluppo sostenibile. I meccanismi nazionali di controllo come le istituzioni supreme di revisione e le funzioni di supervisione dovrebbero essere rafforzate.

Fatti e cifre

- I fondi per l'assistenza allo sviluppo si sono attestati, in base ai dati dell'Agenda, a 135,2 miliardi di dollari nel 2014, il più alto livello mai registrato.
- Il 79% delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo entrano nei Paesi sviluppati esenti da dazi.
- Il peso del debito sui Paesi in via di sviluppo resta stabile a circa il 3% delle entrate legate alle esportazioni.
- Il numero degli utenti di internet in Africa è quasi duplicato negli ultimi quattro anni.
- Il 30% dei giovani nel mondo sono nativi digitali, attivi online da almeno cinque anni.
- Più di 4 miliardi di persone, tuttavia, non usufruiscono di internet, e il 90 per cento di queste appartiene alle regioni in via di sviluppo.

Relativamente al presente obiettivo, il [Rapporto Eurostat](#) utilizza 2 indicatori:

1. il primo misura il **livello dell'aiuto pubblico allo sviluppo** come quota del reddito nazionale lordo. Tale indicatore misura le erogazioni provenienti dai paesi OCSE e UE in favore dei paesi ammissibili ad assistenza⁵⁴. In tal modo, l'indicatore misura il **livello di collaborazione offerto dai paesi a reddito più elevato nei confronti di quelli a minore reddito**.
2. Il secondo indicatore misura il **livello delle importazioni dai paesi in via di sviluppo**, fornendo un **quadro delle relazioni commerciali** tra l'UE e i paesi partner in via di sviluppo e, quindi, un'ulteriore indicazione circa il sostegno economico europeo in favore di tali paesi.

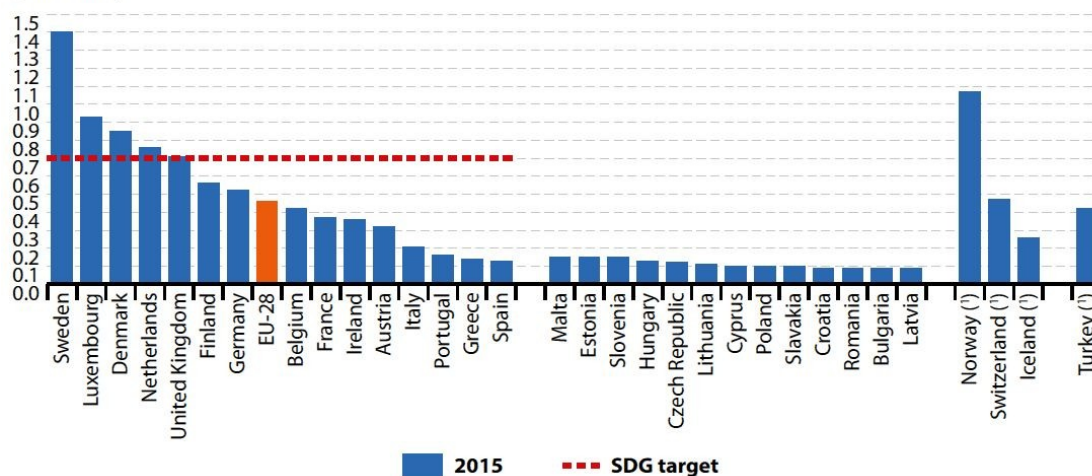
Rispetto al primo indicatore, dal [Rapporto Eurostat](#) emerge che la spesa collettiva dell'UE per la cooperazione allo sviluppo (*Official Development Assistance, ODA*), nel 2015 è stata pari allo 0.47% del reddito nazionale lordo (*Gross National Income, GNI*): una quota poco superiore ai due terzi dell'obiettivo dello 0,7% concordato nel 2015. Rispetto al 2005, il contributo europeo alla cooperazione è aumentato solo leggermente come percentuale del reddito nazionale lordo, crescendo di 0.05 punti percentuali. Solo 5 Stati membri hanno raggiunto o superato l'obiettivo di destinare lo 0.7% del proprio reddito nazionale lordo alla cooperazione allo sviluppo. I contributi variano molto tra gli Stati membri: si passa dallo 0.09% di Bulgaria, Lettonia, Romania e Croazia, all'1.41% della Svezia. L'**Italia** si attesta allo 0.22%⁵⁵. Nessun paese dell'Europa centrale o orientale stanziava più dello 0.15% del proprio reddito nazionale lordo. Al contrario, i paesi nordeuropei e il Benelux sono i maggiori donatori, con quote superiori o pari alla quota totale UE dello 0.47%. In genere, tali paesi presentano un PIL pro capite più elevato rispetto agli Stati membri orientali.

⁵⁴ OECD (2016) DAC list of ODA recipients:

<http://www.oecd.org/dac/stats/documentupload/DAC%20List%20of%20ODA%20Recipients%202014%20final.pdf>

⁵⁵ <http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=tsdgp100&language=en>

Figure 17.1: Official Development Assistance as share of gross national income, 2015
(% of GNI)

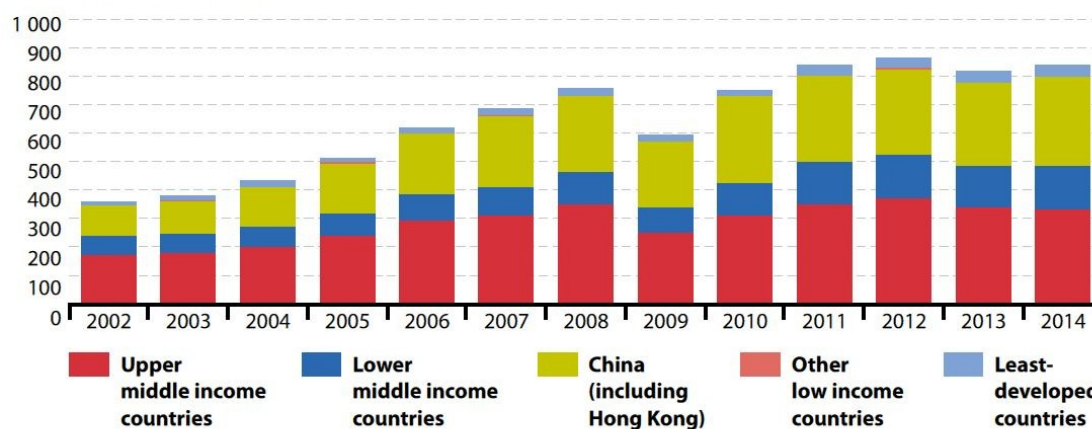


(1) 2014 data instead of 2015.

Source: Eurostat (online data code: tsdgp100) and http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-1363_en.htm

Rispetto al secondo indicatore, dal Rapporto Eurostat si evince che, nel 2015, le importazioni dell'UE provenienti da paesi in via di sviluppo sono valutate in 834.9 miliardi di euro e rappresentano il 49,3%⁵⁶ (5) del totale delle importazioni UE. Tra il 2002 e il 2014 le importazioni dell'UE provenienti da paesi in via di sviluppo sono più che raddoppiate (dai 358,8 miliardi di euro del 2002). L'Europa è maggiore importatore di prodotti provenienti dai paesi meno sviluppati (26% delle loro esportazioni totali). Come membri di un'unione doganale, gli Stati membri dell'UE riconoscono il medesimo accesso preferenziale al mercato e regole di origine semplificate ai paesi in via di sviluppo e meno sviluppati. Tra gli Stati membri, il Portogallo presenta la maggiore quota di importazioni dai predetti paesi, circostanza riconducibile anche alle relazioni commerciali intrattenute con l'ex colonia dell'Angola.

Figure 17.2: EU imports from developing countries by income group, EU-28, 2002–2014
(EUR billion, at current values)



Source: Eurostat (online data code: tsdgp210)

⁵⁶ Fonte: Eurostat online data codes: [ext_lt_maineu](#) e [tsdgp210](#).

Traguardi

1. Finanza

17.1 Consolidare la mobilitazione delle risorse interne anche attraverso l'aiuto internazionale ai paesi in via di sviluppo per aumentarne la capacità fiscale interna e la riscossione delle entrate.

17.2 I paesi industrializzati devono rispettare i loro impegni ufficiali di **aiuto allo sviluppo**, incluso l'obiettivo di destinare lo 0.7 per cento del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS/RNL) ai paesi in via di sviluppo e destinare dallo 0.15 al 0.20 per cento del APS/RNL ai paesi meno sviluppati; i fornitori mondiali di aiuto pubblico allo sviluppo sono invitati a fornire almeno il 0.20 per cento del APS/RNL ai paesi meno sviluppati.

17.3 Mobilitare ulteriori risorse economiche per i paesi in via di sviluppo da più fonti.

17.4 Aiutare i paesi in via di sviluppo a sostenere il debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a stimolare il finanziamento, la riduzione e la ristrutturazione del debito, e affrontare il **debito estero dei paesi più poveri** e più fortemente indebitati al fine di ridurne il peso.

17.5 Adottare e applicare regimi di **promozione degli investimenti per i paesi meno sviluppati**.

2. Tecnologia

17.6 Rafforzare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud, la cooperazione triangolare regionale e internazionale e l'accesso alle scoperte scientifiche, alla tecnologia e alle innovazioni, e migliorare la condivisione della conoscenza sulla base di modalità concordate attraverso un maggior coordinamento tra i meccanismi già esistenti in particolar modo a livello delle Nazioni Unite e attraverso un meccanismo globale di accesso alla tecnologia.

17.7 Promuovere nei paesi in via di sviluppo la crescita, lo scambio e la diffusione di **tecnologie rispettose dell'ambiente** a condizioni favorevoli, attraverso patti agevolati e preferenziali stabiliti di comune accordo.

17.8 Entro il 2017 rendere operativo il meccanismo per il **rafforzamento della tecnologia della banca e della scienza**, della tecnologia e dell'innovazione per i **paesi meno industrializzati** e rafforzare l'uso della tecnologia avanzata in particolar modo nell'informazione e nelle comunicazioni.

3. Capacità di sviluppo

17.9 Accrescere il **supporto internazionale** per implementare nei paesi non industrializzati uno sviluppo delle capacità efficace e mirato al fine di sostenere i piani nazionali per la realizzazione di tutti gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare.

4. Commercio

17.10 Promuovere un sistema di scambio universale, regolamentato, aperto, senza discriminazioni e multilaterale sotto il controllo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, attraverso negoziazioni nell'ambito dell'Agenda di Doha per lo Sviluppo.

17.11 Incrementare considerevolmente le esportazioni dei paesi emergenti e, entro il 2020, raddoppiare la quota delle loro esportazioni globali.

17.12 Realizzare tempestivamente per i paesi meno sviluppati un accesso al mercato libero da dazi e quote su basi durevoli, coerente con quanto deciso dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, assicurando che le regole preferenziali applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano semplici e trasparenti e contribuiscano a facilitare l'accesso ai mercati.

5. Questioni sistemiche

L'Agenda individua talune questioni sistemiche, così articolate:

1. Coerenza politica e istituzionale

17.13 Promuovere la stabilità macroeconomica globale attraverso il coordinamento e la coerenza politica.

17.14 Accrescere la coerenza politica per lo sviluppo sostenibile.

17.15 Rispettare lo spazio politico e la leadership di ogni paese per istituire ed implementare politiche per la lotta alla povertà e per lo sviluppo sostenibile.

2. Programmi di collaborazione plurilaterale

17.16 Intensificare la partnership globale per lo Sviluppo Sostenibile, coadiuvata da collaborazioni plurilaterali che sviluppino e condividono la conoscenza, le competenze, le risorse tecnologiche e finanziarie, per raggiungere gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile in tutti i paesi, specialmente in quelli emergenti.

17.17 Incoraggiare e promuovere partnership efficaci nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile basandosi sull'esperienza delle partnership e sulla loro capacità di trovare risorse.

3. Dati, monitoraggio e responsabilità

17.18 Entro il 2020, rafforzare il sostegno allo sviluppo dei paesi emergenti, dei paesi meno avanzati e dei piccoli stati insulari in via di Sviluppo (SIDS). Incrementare la disponibilità di **dati di alta qualità**, immediati e affidabili andando oltre il profitto, il genere, l'età, la razza, l'etnia, lo stato migratorio, la disabilità, la posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nel contesto nazionale.

17.19 Entro il 2030, partire dalle iniziative esistenti per sviluppare misure di progresso nell'ambito dello sviluppo sostenibile che completino il prodotto interno lordo, e supportare la capacità di sviluppo dei paesi emergenti.

FINANZIARE IL FUTURO
RAPPORTO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELL'UNEP SUL DIALOGO
NAZIONALE DELL'ITALIA PER LA FINANZA SOSTENIBILE

Il **programma Ambientale delle Nazioni Unite (UN Environment)** ha avviato l'*[Inquiry into the Design of a Sustainable Financial System](#)* (inchiesta sulla definizione di un sistema finanziario sostenibile) nell'obiettivo di promuovere **opzioni di politiche** che migliorino l'efficacia del sistema finanziario nel mobilitare capitali per lo **sviluppo sostenibile**. Nell'ottobre 2016, l'*Inquiry* ha pubblicato la seconda edizione del suo rapporto faro, *The Financial System We Need* (Il sistema finanziario di cui abbiamo bisogno), intitolato *From Momentum to Transformation*.

Il Dialogo Nazionale per la Finanza Sostenibile promosso dal **Ministero dell'ambiente**, della tutela del territorio e del mare (MATTM) **in collaborazione** con il **Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UN Environment)** ha inteso identificare opzioni concrete di mercato e di **politiche** per stimolare il sistema finanziario italiano nella direzione dello sviluppo sostenibile facendo emergere la stretta connessione esistente tra sistemi di finanziamento e raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

E' stato di recente quindi presentato [presso la Banca d'Italia](#), il 6 febbraio scorso, il Rapporto elaborato da Ministero dell'ambiente e [Unep - UN Environment](#) "*Financing the future*" - [Finanziare il futuro](#). Il Rapporto evidenzia come l'Italia si trovi di fronte all'opportunità strategica di orientare il proprio sistema finanziario al fine di sostenere la transizione verso un **modello di sviluppo a bassa intensità di carbonio, inclusivo e sostenibile**, che rafforzi l'azione di contrasto al cambiamento climatico. Si sottolinea, in tale quadro, l'esigenza di dissociare la crescita economica dall'impatto ambientale (**decoupling**).

In tal senso, il Rapporto evidenzia che il Dialogo - promosso per individuare le possibili azioni volte a migliorare l'integrazione dei fattori di sostenibilità nelle strategie e nei processi decisionali del settore finanziario italiano - ha registrato infatti un crescente livello di consapevolezza e di iniziative tra le istituzioni finanziarie, nei mercati bancario, assicurativo, della gestione del risparmio e dei capitali.

Tra le barriere allo sviluppo delle buone pratiche, esso indica una scorretta determinazione dei prezzi, un approccio eccessivamente di breve termine e una carenza di consapevolezza e di competenze specifiche.

In tale quadro, si individuano **18 azioni specifiche**⁵⁷, articolate in **quattro** aree: quadro politico; innovazione finanziaria; infrastrutture di mercato; creazione di conoscenze.

Nel quadro del perseguimento degli SDGS, si evidenzia che è essenziale riorientare il sistema finanziario, la **finanza sostenibile** richiede l'**integrazione dei fattori ambientali, sociali e di buon governo societario** (*environmental, social and governance - ESG*) in tutti i processi decisionali tipici, con l'obiettivo di aumentare il livello di **resilienza** della finanza, rafforzare l'allocazione dei capitali finanziari verso gli obiettivi delle politiche e migliorare la trasparenza della rendicontazione. Il Rapporto evidenzia che il dialogo si è concentrato soprattutto sulla **dimensione ambientale** della sostenibilità, richiamando il concetto di finanza verde (*green finance*), con la specifica finalità di allineare tutte le attività finanziarie alle esigenze di sostenibilità (finanza "più verde").

Dal dialogo è emerso chiaramente che un cambiamento è già in atto, sia a livello nazionale che internazionale, con un crescente riconoscimento dei **fattori ESG** per la creazione di valore. Crisi ambientali come il cambiamento climatico o la scarsità idrica rappresentano fonti di rischio per gli asset finanziari – e nuove sfide, in particolare per il settore assicurativo. Le banche, gli operatori dei mercati dei capitali e gli investitori istituzionali stanno progressivamente cominciando ad integrare i fattori sociali e ambientali nei processi decisionali di allocazione dei capitali. La finanza pubblica giocherà un ruolo chiave nel promuovere questo cambiamento, ma la maggior parte dei capitali richiesti non potrà che arrivare che dal settore privato, si evidenzia.

Sul piano internazionale, il Rapporto sottolinea che la **cooperazione** avrà un ruolo crescente: l'Italia partecipa attivamente al Gruppo di Studio per una Finanza Verde (*Green Finance Study Group*) creato dal G20 ed è membro della Task Force per la trasparenza finanziaria sui temi del cambiamento climatico attivata dal Comitato per la Stabilità Finanziaria (*Financial Stability Board*). A livello comunitario, la sostenibilità è uno degli obiettivi fondamentali degli investimenti del Piano Juncker e la Commissione ha preannunciato la strategia europea sulla finanza sostenibile⁵⁸.

Al fine di identificare nuove aree di crescita, si focalizza per l'Italia il ruolo importante delle PMI in tema trasformazione del sistema finanziario nella direzione della **sostenibilità**.

⁵⁷ La sintesi delle azioni è tratta dal documento di [Summary del rapporto](#). Il Documento è inoltre consultabile, in lingua inglese, nella [versione integrale](#).

⁵⁸ Su cui si veda la Nota Ue n. [87](#).

Il Rapporto richiama l'effetto combinato tra una serie di fattori che rende ancora non idoneo il flusso di capitali verso la *green economy*. Approcci innovativi si rendono necessari per cogliere le opportunità in questo ambito e per migliorare la propria performance economica sfruttando le nuove opzioni offerte dai **mercati sostenibili**, con sfide che non riguardano solo l'Italia, ma il contesto globale.

Analizzando il sistema finanziario italiano nella sua complessità, il Dialogo Nazionale ha identificato **18 azioni**, raggruppate in quattro aree di intervento, che di seguito si riportano:

Primo, mettere in atto un quadro regolamentare favorevole:

1 **Strategia:** il Governo potrebbe far propria l'agenda stabilita al recente vertice G20 e definire un complesso di azioni per rafforzare il ruolo della finanza come motore di sviluppo sostenibile. Il fatto che uno dei tre pilastri della proposta di Green Act (attualmente in discussione) sia centrato proprio su questo aspetto rappresenta un'opportunità unica per strutturare un approccio coerente in materia di finanza sostenibile, nel quadro della strategia nazionale di sviluppo sostenibile, in grado di mobilitare i capitali necessari per raggiungere gli obiettivi definiti dall'Accordo di Parigi e dall'Agenda 2030 dell'ONU (SDGs).

2 **Finanza Pubblica:** la CDP potrebbe sistematizzare il proprio mandato per lo sviluppo sostenibile in un quadro coerente di politiche e di processi e rinforzare la propria responsabilità verso tutti gli *stakeholders*. Un'attenzione specifica potrebbe essere dedicata al finanziamento dell'efficienza energetica e delle infrastrutture sostenibili. Non solo le amministrazioni centrali, ma anche gli enti locali – ed in particolare le Regioni – dovrebbero rafforzare l'importanza della sostenibilità nelle politiche pubbliche e nei loro piani, orientando coerentemente i propri investimenti.

3 **Politica Fiscale:** le spese fiscali potrebbero essere riformate in modo da rimuovere, progressivamente ma con rapidità e certezza, i sussidi ambientalmente dannosi, a partire dal settore dell'energia. L'Italia potrebbe inoltre promuovere un dibattito a livello europeo su quali possano essere i più corretti segnali di prezzo da dare ai consumatori, ai produttori e al sistema finanziario, facendo tesoro dell'esperienza del *carbon pricing*.

4 **Controlli sistemici:** la Banca d'Italia e gli altri regolatori dei mercati potrebbero utilizzare il patrimonio di informazioni e di conoscenza di cui dispongono per valutare le implicazioni del cambiamento climatico sull'economia e sul sistema finanziario italiani e suggerire misure per la diffusione delle buone pratiche da parte degli operatori finanziari.

5 **Cooperazione internazionale:** l'Italia potrebbe includere la finanza sostenibile nelle proprie attività di cooperazione con le economie in via di sviluppo (come è stato fatto con i progetti verdi di microfinanza) e assicurare che il profilo di

finanziamento delle agenzie di credito all'esportazione sia coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione e resilienza.

Secondo, stimolare l'innovazione finanziaria nelle aree prioritarie:

6 **PMI:** è richiesto un rinnovato sforzo per trovare meccanismi che integrino le tradizionali forme di finanziamento bancario per le PMI attive nella green economy con altri strumenti finanziari più sofisticati che permettano un approccio di più lungo periodo.

7 **Mercato immobiliare:** il governo potrebbe cogliere l'opportunità rappresentata dal Piano Casa per incoraggiare investimenti significativi per migliorare la qualità degli edifici ed aumentare il livello di resilienza verso le catastrofi naturali. Inoltre, potrebbe essere attivato un laboratorio di innovazione con le banche per progettare nuovi strumenti finanziari a sostegno degli investimenti necessari a migliorare l'efficienza energetica degli edifici residenziali, commerciali e pubblici.

8 **Green Bonds:** potrebbe essere creato un comitato per lo sviluppo di obbligazioni verdi,

coinvolgendo attori pubblici e privati, col compito di identificare e realizzare le azioni necessarie per allargare il mercato, in particolare per facilitare l'accesso allo strumento da parte dei piccoli emittenti e la partecipazione al mercato dei piccoli investitori.

9 **Assicurazioni:** il Governo e le compagnie assicurative potrebbero esplorare l'opportunità di uno schema nazionale per la copertura dei rischi di catastrofe naturale legati ai cambiamenti climatici, in particolare per l'edilizia residenziale, utilizzando strutture tradizionali e non tradizionali di riassicurazione (*CAT bonds, insurance-linked securities, collateral, etc.*).

10 **Tecnologie pulite:** il Governo e le istituzioni finanziarie potrebbero valorizzare il ruolo dell'Italia all'interno dell'iniziativa "*Mission Innovation*", per moltiplicare l'ordine di grandezza dei capitali privati destinati alle tecnologie sostenibili fortemente innovative.

Terzo, migliorare l'infrastruttura di mercato in termini di trasparenza e governance:

11 **Trasparenza dei mercati quotati:** oltre alle linee guida che saranno lanciate quest'anno per elevare il livello di trasparenza dei propri mercati, inclusi i flussi derivanti da ricavi sostenibili, Borsa Italiana potrebbe intraprendere ulteriori azioni per aumentare il livello di trasparenza da parte degli emittenti e facilitare il coinvolgimento degli investitori responsabili. L'introduzione di uno schema volontario di certificazione della sostenibilità ambientale dei fondi (es. il modello LuxFlag) potrebbe anch'esso aiutare trasparenza e responsabilità dal lato degli emittenti.

12 **Rendicontazione delle imprese:** l'attuazione della direttiva europea sulla rendicontazione delle informazioni non finanziarie può rappresentare un primo passo per migliorare la trasparenza, preparando il terreno per accogliere le raccomandazioni della task force del *Financial Stability Board*. Un numero molto più ampio di imprese

potrebbe essere incoraggiato a comunicare i propri dati ESG agli investitori e agli altri stakeholders, avendo riguardo alle specificità delle PMI, assieme ai tradizionali dati economici, finanziari e patrimoniali trasparenti e comparabili.

13 **Trasparenza degli investitori:** tutti gli investitori istituzionali potrebbero comunicare in quale misura i fattori ESG impattino sui propri portafogli e come stiano facilitando la transizione climatica. Potrebbero inoltre dichiarare quanto le proprie politiche di investimento e di esercizio dei diritti di voto considerino i temi ESG e quali risultati derivino dalla loro attuazione.

14 **Corporate Governance:** il Comitato Italiano per la *Corporate Governance* potrebbe ulteriormente rafforzare il focus sui temi di sostenibilità, sia ambientali sia sociali, nella prospettiva di creazione di valore a lungo termine, facendo appello ai Consigli d'amministrazione perché si assumano la responsabilità di adottare strategie coerenti, di stabilire cultura e valori d'impresa, dando il buon esempio, e di incoraggiare forme di retribuzione dei dirigenti legate alle performance di sostenibilità.

E, quarto, rafforzare le capacità, la consapevolezza e le conoscenze:

15 **Rischio:** si potrebbe creare un luogo collaborativo che coinvolga istituzioni finanziarie, università e autorità pubbliche per sperimentare modelli di stress test ambientali e per produrre raccomandazioni per migliorare la capacità di analisi e la disponibilità di informazioni. Le Autorità di vigilanza potrebbero stimolare i propri omologhi a livello europeo a valutare la rilevanza dei fattori ESG, a livello sia microeconomico sia macroeconomico, e a verificare la loro integrazione nei modelli di controllo dei rischi.

16 **Consapevolezza dell'opinione pubblica:** in collaborazione con le principali organizzazioni della finanza, della società civile, del mondo religioso, del mondo del lavoro e delle fondazioni bancarie, una campagna di informazione potrebbe essere lanciata per evidenziare l'importanza dei rischi ambientali e il ruolo che consumatori e investitori possono svolgere per influenzare il lato dell'offerta sui mercati.

17 **Capacity building:** le istituzioni finanziarie potrebbero identificare le competenze professionali richieste per alfabetizzare in termini di finanza sostenibile i propri collaboratori e integrarle nei programmi di formazione. Parallelamente, le università e i centri di ricerca potrebbero arricchire la propria offerta educativa sulla riforma del settore della finanza sostenibile, integrando il tema nei curricula professionali nella prospettiva di uno sviluppo continuo.

18 **Misurazione dei progressi:** valorizzando le competenze e il patrimonio informativo dell'Istat, il Governo potrebbe incoraggiare lo sviluppo di un modello per la misurazione del progresso del sistema finanziario verso lo sviluppo sostenibile, beneficiando anche delle conoscenze già acquisite a livello nazionale e internazionale. Gli esiti di queste attività di monitoraggio dovrebbero orientare le politiche pubbliche.

Il Dialogo Nazionale sulla Finanza Sostenibile - si evidenzia - ha generato **un'ampia agenda** per l'innovazione nei mercati e la riforma delle politiche. Sul piano internazionale, il rapporto evidenzia come la **presidenza italiana del G7** offra un'**opportunità** eccellente per **promuovere la finanza verde e sostenibile**, in collaborazione con alcuni soggetti chiave nel Paese, profilandosi la possibile creazione di un Osservatorio sulla Finanza Sostenibile, sulla base del modello di altri Paesi europei.

**BIBLIOGRAFIA, A CURA DELLE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE DELLA
BIBLIOTECA DEL SENATO**

Sviluppo sostenibile (2015-2017)

Sommario

1. *Documentazione internazionale*
 - a. *ONU*
 - b. *UE*
 - c. *Associazioni e istituti di ricerca*
2. *Ricerca nei cataloghi del Polo bibliotecario parlamentare*
 - a. *Sviluppo sostenibile. Generalità, p.*
 - b. *Sviluppo sostenibile. Prospettive internazionali, p.*
 - c. *Sviluppo sostenibile. Politiche nazionali (Italia), p.*
 - d. *Sviluppo sostenibile. Aspetti economici, slow economy, teorie della decrescita, p.*
 - e. *Sviluppo sostenibile. Aspetti sociali, occupazionali, partecipativi, p.*
 - f. *Sviluppo sostenibile. Enti locali e risorse del territorio, p.*
 - g. *Sviluppo sostenibile e urbanistica. Smart Cities, p.*

Documentazione internazionale

ONU

Sustainable Development Knowledge Platform

<https://sustainabledevelopment.un.org>

<https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>

UN Documents by Topic

<https://sustainabledevelopment.un.org/index.php?menu=2705>

National Sustainable Development Strategies (NSDS)

<https://sustainabledevelopment.un.org/topics/nationalsustainabledevelopmentstrategies>

UN Documents by Topic

<https://sustainabledevelopment.un.org/topics/nsds/documents>

UN Publications by Topic

<https://sustainabledevelopment.un.org/topics/nsds/publications>

UN Document Library - 2016

<https://sustainabledevelopment.un.org/resources/documents>

Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development

United Nations, 2015

<https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld/publication>

Institutional Frameworks and international cooperation for Sustainable Development

<https://sustainabledevelopment.un.org/topics/institutionalframeworks-international-cooperation>

Sustainable Development in the 21st century (SD21)

<https://sustainabledevelopment.un.org/resources/sd21>

The UN Regional Commissions and the Post-2015 Development Agenda

United Nations, 2015

<https://sustainabledevelopment.un.org/index.php?page=view&type=400&nr=2061&menu=35>

Back to Our Common Future. Sustainable Development in the 21st century (SD21) project. Summary for policymakers

United Nations, May 2012

https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/UN-DESA_Back_Common_Future_En.pdf&rct=j&frm=1&q=&esrc=s&sa=U&ved=0ahUKEwimtu v74I3SAhXFWhoKHWzACHAQFggUMAA&usg=AFQjCNEkraLp vRiSsYaekRAB2YgljRiHA

UE

EU and the Sustainable Development Goals

https://ec.europa.eu/europeaid/policies/sustainable-development-goals_en

EU's implementation of the Sustainable Development Goals (SDGs)

http://ec.europa.eu/environment/sustainable-development/SDGs/implementation/index_en.htm

Eurostat report on sustainability

Sustainable development in the European Union — A statistical glance from the viewpoint of the UN Sustainable Development Goals

2016 edition

Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2016

(Eurostat Statistical Books)

<http://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-books/-/KS-02-16-996>

European Commission

Sustainable development - Overview

http://ec.europa.eu/environment/sustainable-development/index_en.htm

Commissione europea - Comunicato stampa

Sviluppo sostenibile: le priorità dell'Unione europea

Strasburgo, 22 novembre 2016

https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&cad=rja&uact=8&ved=0ahUKEwjelpCv2Y3SAhVBExoKHcA7D1sQFggcMAA&url=http%3A%2F%2Feuropa.eu%2Frapid%2Fpress-release-IP-16-3883_it.pdf&usg=AFQjCNFcynRoOXIYG7O265OGVo6HxXMuDg

European Commission - Fact Sheet

Next steps for a sustainable European future - European action for sustainability: Questions & Answers

Strasbourg, 22 November 2016

[http://europa.eu/rapid/press-release MEMO-16-3886_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-3886_en.htm)

European Commission - Fact Sheet
A proposal for a new European Consensus on development
Strasbourg, 22 November 2016
[http://europa.eu/rapid/press-release MEMO-16-3884 en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-3884_en.htm)

European Commission
Communication on the next steps for a sustainable European Future.
European action for sustainability
Strasbourg, 22 November 2016
{SWD(2016) 390 final}
COM(2016) 739 final

European Commission
Communication on a new European Consensus on development.
Proposal for a new European Consensus on Development Our World, our Dignity, our Future
Strasbourg, 22 November 2016
{SWD(2016) 387 final} {SWD(2016) 388 final} {SWD(2016) 389 final}
COM(2016) 740 final

European Commission
Staff Working Document on European action for sustainability.
Key European action supporting the 2030 Agenda and the Sustainable Development Goals.
Accompanying the document Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions
Next steps for a sustainable European future: European Union action for sustainability
Strasbourg, 22 November 2016
{COM(2016) 739 final}
SWD(2016) 390 final

European Commission
Staff Working Document on European Consensus on Development (Assessing the 2005 Consensus).
Accompanying the document Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions
Proposal for a new European Consensus on Development Our World, our Dignity, our Future
Strasbourg, 22 November 2016
{COM(2016) 740 final} {SWD(2016) 388 final} {SWD(2016) 389 final}
SWD(2016) 387 final

European Commission
Staff Working Document Synopsis Report on the consultation on the new European Consensus on Development)
Accompanying the document Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions
Proposal for a new European Consensus on Development Our World, our Dignity, our Future
Strasbourg, 22 November 2016
{COM(2016) 740 final} {SWD(2016) 387 final} {SWD(2016) 388 final}

SWD(2016) 389 final

http://ec.europa.eu/europeaid/commission-staff-working-document-synopsis-report-summarising-main-results-consultation-new-european_en

2. Ricerca nei cataloghi del Polo bibliotecario parlamentare

<http://opac.parlamento.it>

Sviluppo sostenibile. Generalità

Developpement durable : mutations ou metamorphoses de la responsabilité? / sous la direction de Kathia Martin-Chenut, René de Quenaudon. - Paris : Pedone, 2016. - 383 p. ; 24 cm. - (Mutations, metamorphoses)

ISBN 9782233007858

Altri autori: I. Martin-Chenut, Kathia II. Quenaudon, René de

1. Sviluppo sostenibile - Diritto

Camera-Colloc.:854 02 08

The Oxford handbook of environmental political theory / edited by Teena Gabrielson ... [et al.]. - Oxford : Oxford University Press, 2016. - xvii, 662 p. ; 26 cm. - (Oxford handbooks)

ISBN 9780199685271

Altri autori: I. Gabrielson, Teena

1. Ambiente - Tutela 2. Sviluppo sostenibile

Camera-Colloc.:848 01 04

Grasso, Marco Ettore

Lineamenti di etica e diritto della sostenibilità / Marco Ettore Grasso. - Milano : Giuffrè, 2015. - vii, 420 p. ; 24 cm. - (Centro di studi sulla giustizia, Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano ; 23)

ISBN 9788814205989

1. Sviluppo sostenibile - Diritto

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 837 06 13

Jeffrey, D. Sachs

L'era dello sviluppo sostenibile / Jeffrey D. Sachs. - Milano : EGEA : Università Bocconi, 2015. - xiv, 521 p. ; 21 cm. - (Frontiere)

Traduzione di Gianfranco Chizzoli

ISBN 978-88-8350-231-6

1. Sviluppo sostenibile

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 834 04 15

Klein, Naomi

Una rivoluzione ci salverà : perchè il capitalismo non è sostenibile / Naomi Klein ; [traduzione di Monica Bottini ... et al.]. - Milano : Rizzoli, 2015. - 733 p. ; 22 cm

ISBN 978-88-17-07927-3

Altri autori: I. Bottini, Monica

1. Sviluppo sostenibile

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 831 02 48

Sviluppo sostenibile. Prospettive internazionali ed europee

Barral, Virginie

Le développement durable en droit international : essai sur les incidences juridiques d'une norme évolutive / Virginie Barral ; préface de Pierre-Marie Dupuy. - Bruxelles : Bruylant, 2016. - 500 p. ; 24 cm. - (Organisation internationale et relations internationales ; 81)

ISBN 9782802752066

Altri autori: I. Dupuy, Pierre Marie

1. Sviluppo sostenibile - Diritto internazionale 2. Ambiente - Tutela - Diritto internazionale

Camera-Colloc.:846 05 11

Zupi, Marco

L'avvio dell'agenda 2030 sugli obiettivi di sviluppo sostenibile / di Marco Zupi. - [Roma] : Senato della Repubblica, Servizio affari internazionali, 2016. - 11 p. ; 30 cm. - (Osservatorio di politica internazionale. Note ; 67)

1. Statistica economica 2. Progresso economico 3. Beni ambientali

Senato - Fondo generale - Senato C. 79. IV. 67 - Inv.: 650681 - Prestabile 60gg

Leto, Alessandro

Water today in the Mediterranean basin : la sfida dello sviluppo sostenibile e responsabile nella gestione delle risorse idriche / Alessandro Leto ; prefazione di Franco Salvatori. - Roma : Società geografica italiana, 2015. - 101 p. : ill. ; 18 cm ISBN 9788888692951

1. Acque - Mediterraneo (mare)

Altri autori: I. Salvatori, Franco

Senato - Fondo generale - Geopolitica risorse naturali 305 - Inv.: 646726 - Prestabile 60gg

Majocchi, Alberto

Un piano per l'Europa : sviluppo sostenibile e occupazione / Alberto Majocchi. - Bologna : Il Mulino, 2015. - 187 p. ; 22 cm. - (Percorsi. Economia)

ISBN 9788815257581

1. Unione europea - Politica economica 2. Sviluppo sostenibile - Paesi dell'Unione europea 3. Occupazione - Paesi dell'Unione europea

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 836 03 30

Selin, Henrik

European Union and environmental governance / Henrik Selin and Stacy D. VanDeveer. - London ; New York : Routledge, 2015. - xii, 166 p. ; 22 cm. - (Global institutions ; 96)

ISBN 9780415628822

Coautori: I. VanDeveer, Stacy D.

1. Ambiente - Tutela - Paesi dell'Unione europea 2. Sviluppo sostenibile - Paesi dell'Unione europea

Camera-Colloc.:839 06 21

Sferra, Adriana Scarlet

Ultima chiamata uscita 2020 : la scadenza europea per la sostenibilità ambientale / Adriana S. Sferra. - Milano : Angeli, 2015. - 277 p. ; 23 cm. - (Uomo, ambiente, sviluppo ; 37)

ISBN 978-88-917-2699-5

1. Ambiente - Tutela - Italia 2. Ambiente - Tutela - Paesi dell'Unione europea 3. Sviluppo sostenibile - Italia 4. Sviluppo sostenibile - Paesi dell'Unione europea
Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 844 06 11

Un'altra Europa : sostenibile, democratica, paritaria, solidale / a cura di Silvia Zamboni ; prefazione di Edo Ronchi. - Milano : Edizioni Ambiente, 2014. - 195 p. ; 24 cm

ISBN 978-88-6627-133-8

Altri autori: I. Zamboni, Silvia II. Ronchi, Edo

1. Unione europea 2. Sviluppo sostenibile - Paesi dell'Unione europea
Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 827 06 04

Sviluppo sostenibile. Politiche nazionali (Italia)

Laboratorio Expo : the many faces of sustainability / edited by Salvatore Veca. - Milano : Feltrinelli, 2015. - xxi, 416 p. ; 25 cm. - (Annali ; 49)

Contiene: Appendix: Laboratorio Expo, The Milan charter, Contributors, p. 361-402

ISBN 978-88-07-99070-0

Appendix: Laboratorio Expo, The Milan charter, Contributors, p. 361-402

Altri autori: I. Veca, Salvatore

1. Sviluppo sostenibile

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: R 00098 / 049

Effetti collaterali della crescita economica : una valutazione dello sviluppo sostenibile nelle regioni italiane / Francesco Balducci ... [et al.]. - Torino : Giappichelli, 2015. - xvi, 169 p. ; 24 cm

Contiene: Appendici, p. 139-162

ISBN 9788892100886

Appendici, p. 139-162

Altri autori: I. Balducci, Francesco

1. Benessere pubblico - Italia 2. Sviluppo economico regionale - Italia 3. Sviluppo sostenibile - Italia

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 847 06 13

Sviluppo sostenibile. Aspetti economici, *slow economy*, teorie della decrescita

Economia innovatrice : perché è imperativo rendere circolari economia, finanza e società / [contributi di Gianfranco Bologna ... et al.] ; a cura di Andrea Di Stefano e Massimiliano Lepratti. - Milano : Edizioni Ambiente, 2016. - 180 p. ; 19 cm. - (Tascabili dell'ambiente)

Nomi degli autori dei contributi in cop.. - In cop. e sul front. EStà, Economia e Sostenibilità

ISBN 978-88-6627-190-1

Altri autori: I. Bologna, Gianfranco II. Di Stefano, Andrea III. Lepratti, Massimiliano

1. Sviluppo sostenibile

Camera-Colloc.:851 01 37

Monebhurrin, Nitish

La fonction du developpement dans le droit international des investissements / Nitish Monebhurrin ; préface d'Hervé Ascensio. - Paris : L'Harmattan, 2016. - 576 p. ; 24 cm. - (Le droit aujourd'hui)

ISBN 9782343083728

Altri autori: I. Ascensio, Hervé

1. Investimenti esteri - Diritto internazionale 2. Sviluppo sostenibile
Camera-Colloc.:855 03 05

Weber, Olaf

Sustainable banking : managing the social and environmental impact of financial institutions / Olaf Weber, Blair Feltmate. - Toronto ; Buffalo ; London : University of Toronto Press, 2016. - x, 242 p. ; 23 cm

ISBN 9781442612952

Coautori: I. Feltmate, Blair

1. Banche - Responsabilità sociale 2. Sviluppo sostenibile - Ruolo delle Banche
Camera-Colloc.:848 03 12

De Chiara, Alessandra

Stakeholder engagement per strategie di sostenibilità / Alessandra De Chiara. - Torino : Giappichelli, 2015. - xiv, 261 p. ; 24 cm

ISBN 9788892100817

1. Aziende - Responsabilità sociale 2. Sviluppo sostenibile

Camera-Colloc.:844 04 06

Effetti collaterali della crescita economica : una valutazione dello sviluppo sostenibile nelle regioni italiane / Francesco Balducci ... [et al.]. - Torino : Giappichelli, 2015. - xvi, 169 p. ; 24 cm

Contiene: Appendici, p. 139-162

ISBN 9788892100886

Altri autori: I. Balducci, Francesco

1. Benessere pubblico - Italia 2. Sviluppo economico regionale - Italia 3. Sviluppo sostenibile - Italia

Camera-Colloc.:847 06 13

Mancini, Roberto

Ripensare la sostenibilità : le conseguenze economiche della democrazia / Roberto Mancini. - Milano : Angeli, 2015. - 173 p. ; 23 cm. - (Lavoro per la persona ; 9)

ISBN 9788891726506

1. Sviluppo sostenibile 2. Democrazia - Aspetti economici

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 841 06 28

Riconversione : un'utopia concreta : idee, proposte e prospettive per una conversione ecologica e sociale dell'economia ; a cura di Marica Di Pierri, Silvano Falocco, Laura Greco ; presentazione di Naomi Klein. - Roma : Ediesse, 2015. - 229 p. ; 21 cm. - (Saggi)

ISBN 978-88-230-1947-8

Altri autori: I. Di Pierri, Marica II. Falocco, Silvano III. Greco, Laura IV. Klein, Naomi

1. Sviluppo sostenibile - Italia 2. Ambiente - Tutela - Aspetti economici - Italia 3.

Economia - Etica - Italia

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 844 02 13

Silvestrini, Gianni

Due gradi : innovazioni radicali per vincere la sfida del clima e trasformare l'economia / Gianni Silvestrini. - Milano : Ambiente, 2015. - 260 p. ; 23 cm

Sul frontespizio: Kyoto Club

ISBN 978-88-6627-149--9

1. Clima - Variazioni 2. Risparmio energetico 3. Fonti rinnovabili di energia 4. Sviluppo sostenibile

Camera-Colloc.:833 03 44

Westra, Richard

Exit from globalization / Richard Westra. - London ; New York : Routledge, 2015. - xix, 203 p. ; 24 cm. - (Routledge frontiers of political economy ; 193)

ISBN 9780415835343

1. Globalizzazione 2. Economia internazionale - Teorie 3. Sviluppo sostenibile
Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 833 02 06

Sviluppo sostenibile. Aspetti sociali, occupazionali, partecipativi

Pauli, Gunter

Blue economy 2.0 : 200 progetti implementati, 4 miliardi di dollari investiti, 3 milioni di nuovi posti di lavoro creati / Gunter Pauli. - Milano : Ambiente, 2015. - 348 p. ; 23 cm

In cop.: Prefazioni di Catia Bastioli e Giuseppe Lavazza. - Traduzione di Erminio Cella ... [et al.]

ISBN 9788866271734

Altri autori: I. Bastioli, Catia II. Lavazza, Giuseppe

1. Sviluppo sostenibile

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 844 06 13

The politics of ecosocialism : transforming welfare / edited by Kajsa Borgnäs ... [et al.]. - London ; New York : Routledge, 2015. - x, 212 p. ; 24 cm. - (Routledge explorations in environmental studies)

ISBN 9781138810464

Altri autori: I. Borgnäs, Kajsa

1. Ambiente - Tutela 2. Socialismo 3. Capitalismo - Aspetti sociali 4. Welfare state 5. Sviluppo sostenibile

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 838 01 17

Sviluppo sostenibile. Enti locali e risorse del territorio

De Matteis, Fabio

Il ciclo della sostenibilità negli enti locali : teorie e strumenti per il management pubblico / Fabio De Matteis, Daniela Preite. - Torino : Giappichelli, 2015. - viii, 124 p. ; 24 cm

ISBN 9788834859759

Coautori: I. Preite, Daniela

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 838 03 04

Sviluppo sostenibile e urbanistica. *Smart Cities*

La città e le sfide ambientali globali / a cura di Marco Castrignanò e Alessandra Landi. - Milano : Angeli, 2016. - 141 p. : ill. ; 23 cm. - (Sociologia urbana e rurale ; 38)

ISBN 978-88-917-4141-7

Altri autori: I. Castrignanò, Marco II. Landi, Alessandra

1. Città - Sviluppo sostenibile

Camera-Colloc.:852 02 10

Mezzi, Pietro

La città resiliente : strategie e azioni di resilienza urbana in Italia e nel mondo / Pietro Mezzi, Piero Pelizzaro. - Milano : Altra economia, 2016. - 144 p. : ill. ; 18 cm. - (Fuori collana)

ISBN 978-88-6516-223-1

Coautori: I. Pelizzaro, Piero

1. Città - Sviluppo sostenibile

Camera-Colloc.:855 02 39

Pôles de compétitivité, métropolisation, villes et environnement / sous la direction de Anne Androuais. - Paris : L'Harmattan, 2016. - 230 p. : ill. ; 24 cm. - (Itinéraires géographiques)

ISBN 9782343096025

Altri autori: I. Androuais, Anne

1. Sviluppo sostenibile 2. Città - Sviluppo economico

Camera-Colloc.:854 02 07

Power, Anne

Cities for a small continent : international handbook of city recovery / Anne Power ; with Bruce Katz ; foreword by Richard Rogers. - Bristol : Policy Press, 2016. - xvi, 349 p. : ill. ; 24 cm

ISBN 9781447327530

Altri autori: I. Katz, Bruce II. Rogers, Richard

1. Città - Sviluppo sostenibile - Europa 2. Pianificazione urbanistica - Europa 3.

Sociologia urbana - Europa

Camera-Colloc.:850 04 50

Smart cities e diritto dell'innovazione / a cura di Gustavo Olivieri e Valeria Falce. - Milano : Giuffrè, 2016. - viii, 342 p. ; 24 cm. - (Quaderni di Giurisprudenza commerciale ; 393)

Un contributo in inglese

ISBN 9788814213151

Altri autori: I. Olivieri, Gustavo II. Falce, Valeria

1. Pianificazione urbanistica - Innovazione tecnologica 2. Città - Sviluppo sostenibile

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: R 05431 / 393

Associazione Next Polis

Next polis : idee per la #cittàdidomani / Associazione Next Polis ; prefazione di Dario Nardella. - Venezia : Marsilio, 2015. - 108 p. ; 22 cm. - (Tempi)

ISBN 978-88-317-2172-1

Altri autori: I. Nardella, Dario

1. Sociologia urbana 2. Città - Sviluppo sostenibile 3. Pianificazione urbanistica

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 839 06 33

Lee, Taedong

Global cities and climate change : the translocal relations of environmental governance / Taedong Lee. - New York ; London : Routledge, 2015. - xiv, 159 p. ; 24 cm. - (Cities and global governance ; 3)

ISBN 9780415737371

1. Città - Sviluppo sostenibile 2. Città - Ecologia 3. Clima - Variazioni

Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 833 05 10

Moroni, Stefano

Libertà e innovazione nella città sostenibile : ridurre lo spreco di energie umane /
Stefano Moroni. - Roma : Carocci, 2015. - 167 p. ; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi ; 1014.
Urbanistica)

ISBN 9788843075577

1. Città - Sviluppo sostenibile - Italia 2. Pianificazione urbanistica - Italia
Biblioteca della Camera dei deputati - Collocazione: 837 02 17

Associazioni e istituti di ricerca

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

<http://www.asvis.it/agenda-2030/>

Rapporto Asvis 2016: L'Italia e lo sviluppo sostenibile

http://www.asvis.it/public/asvis/files/ASviS_RAPPORTO2016.pdf

Ingeborg Niestroy, ["How are we getting ready? The 2030 Agenda for Sustainable Development in the EU and its Member States: analysis and action so far"](#)

Discussion paper 9/2016

Bonn: German Development Institute / Deutsches Institut für Entwicklungspolitik (DIE)

ISBN: 978-3-88985-688-3

<http://www.die-gdi.de/discussion-paper/article/how-are-we-getting-ready-the-2030-agenda-for-sustainable-development-in-the-eu-and-its-member-states-analysis-and-action-so-far/>